



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
in Lingue e
Letterature
straniere
vecchio ordinamento

Tesi di Laurea

**“Benvenuti
ovvero
divieto di
accesso agli
estranei”**

Il film di E. Klimov e
l'intelligencija sovietica
nell'era del disgelo

Relatore

Ch.MA Prof.SSA Luisa Ruvoletto

Correlatore

Ch.MO Prof. Stefano Petrunaro

Laureando

Dafne Pizzolitto

Matricola 752248

Anno Accademico

2017 / 2018

Indice

Introduzione	pag. 4
Cap. 1:	
Caratteristiche e limiti della destalinizzazione	pag. 7
1.1 Destalinizzazione, un vero cambiamento?	pag. 7
1.2 Breve inquadramento sociale dell'URSS nel dopoguerra	pag. 9
1.3 Morte di Stalin: il da farsi	pag. 14
1.3.1 La lotta per il potere	pag. 14
1.3.2 Prime riforme economiche di Chruščëv: l'agricoltura	pag. 18
1.3.3 Denuncia del culto della personalità	pag. 22
1.4 Consolidamento del potere di Chruščëv	pag. 26
1.4.1 Riforme dell'industria	pag. 26
1.4.2 Riforme dell'educazione	pag. 32
1.5 Limiti della politica riformistica chruscioviana	pag. 34
1.5.1 I "balzi in avanti"	pag. 34
1.5.2 L'economia in un vicolo cieco	pag. 38
1.6 Declino di Chruščëv	pag. 40
1.6.1 Riforme dei primi anni '60	pag. 40
1.6.2 Dissenso sociale	pag. 43
1.6.3 Caduta di Chruščëv	pag. 45

Cap. 2:

Gli intellettuali e il potere	pag. 48
2.1 Stalin e gli intellettuali negli anni '30 e '40	pag. 48
2.2 Chruščëv e gli intellettuali negli anni '50	pag. 51
2.3 Gli intellettuali nei primi anni '60	pag. 55

Cap. 3:

Il cinema del disgelo	pag. 63
3.1 Rinascita dell'industria cinematografica russa	pag. 63
3.2 Rivoluzione tematica e stilistica	pag. 64
3.2.1 La memoria storica: la guerra e l'individuo	pag. 64
3.2.2 La “nuova sincerità”: l'irrompere della quotidianità	pag. 69
3.3 Metà anni '60: ultimi fuochi e giro di vite	pag. 72
3.4 La commedia	pag. 73
3.5 Elem Klimov	pag. 75

Cap. 4:

Traduzione in italiano della sceneggiatura del film di Elem Klimov <i>Benvenuti ovvero divieto di accesso agli estranei</i>	pag. 82
4.1 Introduzione	pag. 82
4.2 Una proposta di traduzione	pag. 83

Conclusioni	pag. 147
Appendice (testo originale in russo)	pag. 152
Bibliografia	pag. 207
Abstract	pag. 212

Benvenuti ovvero divieto di accesso agli estranei

Introduzione

Questa tesi intende studiare il film di Elem Klimov del 1964 *Dobro požalovat' ili postoronnim vchod vospreščěn* (Benvenuti ovvero divieto di accesso agli estranei) – e il cinema sovietico del periodo del disgelo più in generale – contestualizzandolo nel periodo in cui fu realizzato, e utilizzarlo come lente per dare una visione del periodo storico in cui Nikita Chruščëv fu alla guida dell'Unione Sovietica. Il lavoro si compone di un breve compendio introduttivo, finalizzato a dare un quadro del contesto storico-culturale in cui si inserisce il film di Klimov, e della traduzione vera e propria della sceneggiatura originale.

Lo studio che apre la tesi è articolato in quattro parti distinte, secondo una struttura di messa a fuoco progressiva che parte dalla contestualizzazione storica e arriva allo specifico del film in oggetto. Nella prima parte viene affrontato il tema prettamente storico delle riforme e dello sperimentalismo talvolta azzardato della politica interna di Chruščëv, che cerca di rinnovare dall'alto una situazione ormai al collasso – senza peraltro un reale riscontro e uno scambio di informazioni con la base (il tutto era deciso con i vari piani quinquennali o settennali) – abbracciando l'agricoltura, l'industria, l'educazione e infine la ristrutturazione del Partito: dopo gli anni della

dittatura stalinista si cerca di far cambiar pagina all'URSS con un deciso cambio di passo, poi naufragato con la stagnazione di Brežnev e la cancellazione o lo snaturamento della maggior parte delle riforme apportate da Chruščëv.

Nella seconda parte si affronta il rapporto degli intellettuali con il potere, segnato inizialmente da una forte diffidenza nell'esprimere le proprie opinioni (spesso in contrasto col potere stesso) e da maniere a volte alquanto intricate nel veicolare i propri messaggi. Una diffidenza che lentamente si scioglie man mano che ci si allontana dagli anni di Stalin, per approdare, infine, a una stagione culturale irripetibile, con la rinascita dei dibattiti pubblici, delle riviste, dei teatri d'avanguardia e della cinematografia, il rinnovamento nei temi, la diffusione del samizdat e delle traduzioni di opere straniere proibite, per infrangersi poi alla metà degli anni '60 col “ritorno ai ranghi” della politica brežneviana.

Nella terza parte si affrontano i cambiamenti nella cinematografia del disgelo, che rinnova profondamente i canoni stilistici e tematici del periodo precedente e – analogamente alla letteratura del periodo – presenta un nuovo interesse per l'individuo, per la rivisitazione storica in chiave personale e per la quotidianità con tutte le sue imperfezioni, in stridente contrasto con la pomposità dell'arte socialista. Non ultimo in tutto ciò, si realizza il (tardivo) rinnovamento della commedia ironica, che va a colpire gli stereotipi socialisti in maniera leggera o farsesca, secondo modalità esemplarmente riprodotte dalla sceneggiatura del film di Klimov da me tradotta.

Segue infine la traduzione vera e propria della sceneggiatura originale del film. Nonostante sia solitamente poco considerato a livello accademico, il cinema (e la commedia in particolare, il genere popolare per eccellenza) rappresenta una forma d'arte che si presta in maniera ideale a dar voce agli

umori e alle aspettative delle popolazioni in un dato periodo storico; questo si applica in maniera particolarmente evidente al film qui in oggetto e spiega il motivo della mia scelta. Grazie alla libertà artistica di quegli anni, il film mette in scena un'allegoria graffiante della società del tempo e abbraccia a tutto tondo il periodo storico culturale da me analizzato, rappresentando in maniera esemplare i fermenti e le speranze degli anni del disgelo. Un fermento che, analogamente a tutte le espressioni artistiche e culturali di quegli anni, viene irrimediabilmente bloccato e soffocato nella metà degli anni '60, ma resta comunque a indelebile testimonianza di un periodo di eccezionale vitalità politica, storica e culturale.

Capitolo 1

Caratteristiche e limiti della destalinizzazione

1.1 La destalinizzazione: fu vero cambiamento?

«Dobro požalovat' ili postoronnim vchod vospreščën» (1964), primo lungometraggio del regista Elem Germanovič Klimov (Stalingrado, 1933 – Mosca, 2003), è una commedia brillante ambientata in una colonia estiva di giovani pionieri e rappresenta in maniera esemplare il “nuovo corso” sovietico negli anni immediatamente successivi alla morte di Stalin. Si tratta di un tipo di commedia completamente nuova nella storia del cinema sovietico, in cui non solo si rappresenta un mondo infantile vero e genuino in contrapposizione a quello gretto e conformista degli adulti, ma si fa anche uso di una più ampia ironia che ha come bersaglio la società sovietica in toto, eccessivamente burocratizzata e piena ormai di stereotipi troppo abusati. Tutte caratteristiche queste che, come vedremo, sarebbe stato impensabile trovare nel cinema di meno di un decennio prima, ma anche in quello di pochi anni dopo. La traduzione della sceneggiatura di tale film potrebbe quindi servire da spunto per prendere in esame il periodo storico che coincide con gli anni del governo di Nikita Chruščëv e la cosiddetta destalinizzazione, cioè dalla morte di Stalin nel 1953 fino appunto alla rimozione di Chruščëv dalla carica di Primo Segretario del Comitato centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica nel 1964.

Ma cosa si intende con destalinizzazione? E' difficile dare una definizione univoca, ma si trattò in estrema sintesi – ribaltando la definizione di

stalinismo data da Seweryn Bialer¹ – del tentativo da parte della élite al potere di operare un'azione di continuità sotto l'immagine della rivoluzione; o come riassunto ancora più sinteticamente da Edward Crankshaw nella sua biografia di Chruščëv: “old dogmas, new ideas”.² Si trattò in buona sostanza di un cambiamento non indotto da spinte provenienti da gruppi sociali ma portato avanti dall'alto, col preciso obiettivo di incanalare il cambiamento nel solco di un'ideologia onnicomprensiva come quella comunista, e senza mettere minimamente in dubbio il potere del Partito Unico.³ Si presero quindi le distanze dagli aspetti più brutali e indifendibili del vicino passato, quello dello stalinismo appunto, senza tuttavia denunciarne tutti gli eccessi: questo avrebbe comportato infatti la delegittimazione dei nuovi capi, tutti più o meno compromessi col vecchio regime, e più in generale del sistema di potere stesso. Si attuò quindi una condanna selettiva e un cambiamento pilotato, atto a preservare lo status quo ideologico e la nuova élite, che si faceva ora portavoce di un genuino ritorno ai precetti leninisti.⁴ La gestione del potere divenne collegiale, e anche quando si sbarazzò dei suoi avversari politici Chruščëv non fu mai il capo supremo semidivinizzato che era stato Stalin. Si cercò di porre rimedio al disastroso stato dell'economia sovietica (soprattutto nel settore agricolo), sull'orlo della catastrofe anche a causa del sostanziale fallimento del modello di sfruttamento del lavoro dei Gulag, diventato insostenibile non solo dal punto di vista ideologico ma anche da

1 “Una rivoluzione compiuta sotto l'immagine della continuità” (Seweryn Bialer, *I Successori di Stalin*, Milano, Collana Storica, Garzanti Libri, 1985, pag. 71).

2 Edward Crankshaw, *Khrushchev: A Biography*, London, Heron Books, 1966, pag. 214.

3 Seweryn Bialer, *op. cit.*, pag. 74.

4 Bialer non manca peraltro di rimarcare il carattere di continuità del sistema post-staliniano con lo stalinismo maturo: “In molti casi, però, l'evoluzione del sistema sovietico, pur discostandosi dagli estremi staliniani, ha mantenuto molti dei valori e delle pratiche proprie dello stalinismo, e quando se ne distanziava, si allontanava in misura ancora maggiore dal leninismo” (*ibid.*, pag. 75). Ancora più lapidario Crankshaw, che definisce il corso chruscioviano come “Stalinism without tears” (*op. cit.*, pag. 235).

quello economico. Si tentò soprattutto di risollevarle le condizioni del popolo, che tanto aveva dato in guerra (e non solo) e che giustamente si aspettava un miglioramento nel tenore di vita, che era ancora al di sotto dei livelli prebellici e incomparabilmente inferiore alle condizioni di vita degli altri Stati vincitori della Seconda guerra mondiale. Oltre all'immensa distruzione, il conflitto aveva portato anche l'opportunità di venire a contatto con l'Europa e l'America, e la convinzione che dopo la guerra ci sarebbe stato un miglioramento si era ben radicata. Dopo tanti anni di sacrifici e di aspettative frustrate, il cambiamento non era più rimandabile, ma in un sistema chiuso come quello sovietico bisognava farlo con le dovute precauzioni.

1.2 Breve inquadramento sociale dell'URSS nel dopoguerra

Diamo ora un breve sguardo alla situazione sociale dell'URSS nell'immediato dopoguerra.⁵

A causa delle enormi perdite, dopo la fine della Seconda guerra mondiale le donne – spesso sole – costituivano la maggioranza della popolazione. I soldati smobilitati incontravano serie difficoltà a reinserirsi nella società civile e a trovare un lavoro, specie quelli più giovani, che non avevano avuto la possibilità di acquisire alcuna esperienza professionale prima della guerra. Molto consistente era anche il numero degli orfani e degli adolescenti senza famiglia, che ben presto diedero vita a preoccupanti fenomeni di vagabondaggio e criminalità. Il tasso demografico ricominciò a crescere, ma a causa delle enormi distruzioni provocate dalla guerra non

⁵ Per un'analisi approfondita vedi Elena Zubkhova, *Quando c'era Stalin*, Bologna, Il Mulino, 2003.

c'erano abitazioni dove vivere.⁶ L'insoddisfazione per le condizioni di vita non si tradusse però in una reazione mirata a cambiarle: i problemi erano molto più basilari, e riguardavano la sopravvivenza stessa. La maggiore preoccupazione era la fame: uscita stremata dalla guerra, nel 1946-47 l'Unione Sovietica fu colpita da una grave carestia, ulteriormente aggravata dall'azione del governo che, preoccupato di mantenere intatte le riserve di grano, rastrellò gli ammassi delle fattorie collettive e le lasciò così prive del minimo indispensabile, causando anche un forte aumento dei prezzi dei prodotti alimentari.⁷ La colpa di tutto questo era quasi sempre riversata sulle autorità regionali: Stalin era immune alle critiche e considerato all'oscuro delle trame degli organi locali – senza contare il fatto che era molto pericoloso esprimere apertamente le proprie opinioni contro la linea ufficiale. Per fare in modo che il malcontento non si tramutasse in insoddisfazione generale, di tanto in tanto si punivano gli organi locali per abusi di potere e corruzione. Si ricominciò ad alimentare il vecchio mito dell'accerchiamento nemico e dell'imminenza di una nuova guerra, di modo da giustificare i sacrifici richiesti e incanalare il malcontento popolare verso obiettivi esterni.⁸ I gruppi sociali estranei alla società sovietica – prigionieri di guerra, nazionalità non russe, e più tardi gli ebrei – divennero il capro espiatorio perfetto per le tensioni sociali del periodo, e contro di essi si scatenarono vere e proprie ondate di persecuzione.

Man mano che ci si allontanò dal primo dopoguerra, la tensione verso il “grandioso obiettivo”⁹ – che aveva unito le masse nel conseguimento della vittoria prima, e nella ricostruzione del paese poi – cominciò a lasciar posto

⁶ Elena Zubkhova, *op. cit.*, pagg. 29-33.

⁷ *Ibid.*, pagg. 53-60.

⁸ *Ibid.*, pagg. 96-104.

⁹ *Ibid.*, pag. 123.

alla volontà di ritorno ad una situazione normale, con un conseguente diffondersi del malcontento. Nel 1948 la produzione industriale era stata ripristinata, la smobilitazione dell'esercito completata, e il sistema di razionamento del cibo introdotto con la carestia del 1946-47 abolito. Ciononostante, la situazione dell'economia e della società sovietica restava disastrosa. L'industria versava in un stato di disorganizzazione drammatico; la penuria di manodopera venne ulteriormente aggravata dal brusco aumento dell'assenteismo, dell'indisciplina e della mobilità dei lavoratori, che diventarono una tendenza di massa a causa delle cattive condizioni di lavoro e di vita.¹⁰ Contro questi fenomeni erano già state introdotte varie misure a dir poco draconiane – in particolare l'impopolare legge sul lavoro del 1940 (rimasta in vigore fino al 1956), che impediva agli operai di cambiar lavoro senza autorizzazione o li puniva per assenteismo – ma tali problemi non vennero mai risolti e compromisero gravemente la ripresa industriale. L'agricoltura, che più di ogni altro settore venne colpito dalle politiche autoritarie del governo centrale, conobbe un peggioramento generalizzato: nei villaggi fu aumentata la tassa sull'agricoltura, i contadini per diminuirne l'onere fiscale tagliarono gli alberi da frutto e abbattono il bestiame e furono costretti a diminuire l'estensione dei loro appezzamenti “privati” di terra, con un forte peggioramento delle loro condizioni di vita. In più il governo non pagava abbastanza gli ammassi richiesti (spesso non si coprivano nemmeno le spese di produzione), tanto che nella maggior parte dei casi i *kolchoz* non erano in grado di pagare le giornate lavorative.¹¹ Come risultato, la produttività precipitò al di sotto dei livelli dell'epoca zarista.¹² I

¹⁰ *Ibid.*, pagg. 124-126.

¹¹ *Ibid.*, pagg. 127.

¹² Roy e Zores Medvedev, *Krusciov: gli anni del potere*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1977, pagg. 51-52.

reduci, che avevano enormi difficoltà di reinserimento nella società, cominciavano ad essere visti con sospetto – soprattutto quelli che erano stati fatti prigionieri in tempo di guerra, in quanto fonte di informazione sulla vita al di fuori dell'URSS. C'erano infine gruppi ancora più svantaggiati di altri, come le nazionalità non russe e le popolazioni deportate, che spesso rischiavano l'estinzione e che ora sognavano una possibile riabilitazione e un ritorno a casa con il riacquisto di autonomie politiche; o i prigionieri dei Gulag, lo strato più maltrattato dalle autorità centrali.

Il controllo sociale era altissimo. Nel 1953 il PCUS contava 7 milioni di iscritti (di cui il 10% era l'élite), con una gigantesca rete di uffici permanenti a tutti i livelli della struttura amministrativa e territoriale, e un gran numero di dipartimenti divisi in più sezioni (più di 5000 comitati permanenti)¹³ con diverse competenze: industria, agricoltura, indottrinamento politico, nomina del personale della cultura, dello sport e del tempo libero, ecc. In ogni impresa commerciale, fattoria, fabbrica o istituzione culturale il Partito era presente con “cellule” dirette da un segretario che controllavano tutti gli aspetti organizzativi, verificando che le direttive centrali fossero eseguite e occupandosi del reclutamento di nuovi membri. Vi era quindi un controllo orizzontale esercitato tramite i comitati, i quali a loro volta facevano parte di una struttura piramidale che realizzava un controllo verticale: un vero e proprio Partito-stato, infiltrato in maniera capillare e inestricabile nel tessuto sociale e produttivo, che tramite un enorme apparato burocratico controllava ogni aspetto della vita quotidiana. Su tutto ciò si innestava un sistema centralizzato di redistribuzione dei privilegi e dei beni che andava a incidere sulla stessa struttura sociale sovietica: era lo Stato con la sua pianificazione

¹³ Victor Zaslavsky, *Storia del Sistema Sovietico*, Roma, Carrocci editore, 2001, pagg. 160-161.

centrale che stabiliva lo standard di vita dei vari gruppi sociali, e non i rapporti di mercato. La struttura sociale sovietica che si andò delineando nel dopoguerra, la suddivisione in classi gerarchiche e i rapporti fra gli strati sociali erano irregimentati in base alle direttive del Partito¹⁴, e profondamente diversi da quelli vigenti nel mondo occidentale.

In tale situazione di totale controllo sociale l'individuo tendeva ad assumere un atteggiamento apolitico o ad adempiere agli obblighi politici in maniera puramente formale.¹⁵ Tutto ciò portava ad una certa passività dell'”Homo Sovieticus” (dal titolo della satira di Aleksandr Zinov'ev), in tutto e per tutto dipendente dallo Stato, inerte socialmente e indifferente verso il lavoro poiché l'avanzamento sociale non era correlato al merito e la produttività non veniva premiata¹⁶; e ad una più generale quiescenza della società

14 Nella sua *Storia del Sistema Sovietico* (cit., pagg. 165-181), Victor Zaslavskij individua 5 livelli principali nella stratificazione sociale sovietica: stratificazione politica, ovvero distinzione tra iscritti o meno al partito, e tra iscritti e nomenklatura (dirigenti e funzionari); stratificazione economica, risultante dalla redistribuzione dei beni decisa dallo Stato in base all'importanza attribuita ai vari settori industriali, con conseguente diversificazione di alloggi, salari e condizioni di lavoro; stratificazione territoriale, risultante dal controllo dei flussi migratori interni tramite un sistema di permessi di soggiorno, passaporti interni e registrazioni obbligatorie del domicilio (l'accesso alle migliori opportunità di lavoro ed istruzione, come ad esempio quelle delle cosiddette “città chiuse”, che godevano di migliori infrastrutture e servizi, divenne quasi ereditario, visto che il diritto di residenza stabile era dato solo per nascita o speciali permessi); stratificazione etnica, con il blocco dei movimenti separatisti e maggiori privilegi a quelle nazionalità le cui élite politiche erano più legate alle autorità centrali; e infine una stratificazione dovuta alla cosiddetta “seconda economia”, ovvero quell'economia sommersa basata sul mercato nero e sullo scambio di favori (il cosiddetto “blat”), che andò ad avvantaggiare soprattutto funzionari di partito, addetti al sistema redistributivo e membri dei *kolchoz* vicini alle grandi città (in particolare nelle repubbliche meridionali, dove si produceva la maggior parte della frutta e della verdura). Per un'approfondita analisi della seconda economia russa e del blat, che costituì un fondamentale mezzo di sopravvivenza per la popolazione sovietica, cfr. Alena V. Ledeneva, *Russia's Economy of Favours*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998.

15 Per un'approfondita analisi del rapporto fra individuo e potere in URSS, cfr. Vladimir Shlapentokh, *Public and Private Life of the Soviet People: Changing Values in Post-Stalin Russia*, New York and Oxford, Oxford University Press, 1989.

16 “In general, the people consider their society unable to evaluate human effort, skill, and initiative correctly and to reward individuals' contributions to the common cause correspondingly. They strongly believe that efficient performance has little or even an

sovietica, inerme e passiva di fronte a un governo che ne plasmava il destino e la forma stessa.

1.3 Morte di Stalin: il da farsi

1.3.1 La lotta per il potere

In questa situazione avviene l'impensabile: la morte di Stalin, il 5 marzo del 1953. Un sentimento comune di forte smarrimento e incertezza si propagò; molti addirittura credevano imminente una guerra civile. Da qui l'inerzia e quella sorta di ambivalenza che caratterizzarono gli anni tra la morte di Stalin e il famoso XX Congresso del Partito Comunista 1956 (denuncia del culto della personalità). Quello che era chiaro ai successori di Stalin era l'urgenza di riforme socio-economiche: bisognava soprattutto migliorare la produttività in tutti i settori e per far ciò bisognava creare nuovi incentivi al lavoro, e allo stesso tempo allentare il sistema repressivo e introdurre un certo cambiamento sociale, assicurando però la continuità del sistema. Come scrisse Edward Crankshaw, il problema della nuova leadership stava soprattutto nel trovare “how to encourage the new vitality to express itself and fructify, and how, at the same time, keep it within bounds, so that the whole elaborate edifice of administration was not swept away.”¹⁷ Il terrore e la coercizione infatti non erano più efficaci, l'insoddisfazione era altissima, lo stato perenne di mobilitazione non più efficace: era venuto il momento di dare al popolo respiro. Fin dai primissimi giorni ci fu quindi un cauto

adverse influence on promotion and that only conformism and compliance with one's superiors are the conditions for prosperity in the Soviet Union” (*ibid.*, pag. 229).

17 Edward Crankshaw, *Khrushchev's Russia*, Harmondsworth, Penguin, 1959, pag. 60, citato in Donald Filtzer, *The Khrushchev Era: De-Stalinisation and the Limits of Reform in the USSR: 1953-1954*, London, MacMillan, 1993, pag. 9.

movimento verso la destalinizzazione: vennero denunciati gli abusi degli ultimi anni del regime di Stalin e venne enfatizzato il bisogno di “legalità socialista”, il che si tradusse nella fine degli arresti arbitrari e dell'amministrazione sommaria della giustizia (anche se si dovrà aspettare il 1958, con l'introduzione dei “Fondamenti del Diritto Penale”, per veder eliminate le nozioni di “nemico del popolo” e “crimini controrivoluzionari”). Per eseguire un arresto ci volevano ora prove e testimoni, e le sentenze non potevano essere eseguite senza un appello.

In assenza di un successore designato, all'indomani della morte di Stalin il potere venne assegnato in maniera collegiale al Praesidium del Comitato centrale del Partito Comunista, immediatamente ridotto a 10 membri titolari e 4 supplenti (escludendo così i membri promossi da Stalin nei mesi precedenti). I principali candidati ad assumere la guida dell'URSS, e che furono al centro di una lotta di potere durata almeno fino al 1957, erano sei: Berija, capo dell'onnipotente MGB, il Ministero della Sicurezza di Stato (e quindi anche della temibile polizia segreta); Malenkov, la figura più potente dopo la morte di Stalin, che ricevette la presidenza del Consiglio dei Ministri e la direzione del Segretariato del Comitato centrale; Molotov, il cui potere era diminuito molto dopo la guerra, che assunse la direzione del Ministero degli Esteri; Kaganovič, uno dei più fedeli collaboratori di Stalin; Vorosilov, che venne eletto presidente del Praesidium; e il nostro Chruščëv, il meno influente tra i contendenti, che inizialmente non occupava nessuna funzione governativa e solo dopo la rinuncia di Malenkov (14 marzo 1953), costretto a scegliere fra la direzione del Consiglio dei Ministri e quella del Comitato centrale, divenne primo segretario del Comitato.

Incredibilmente, quello che apparì più aperto alle riforme nella nuova leadership fu Berija, che era stato a capo del Commissariato del popolo agli

Interni (NKVD) nel periodo delle Grandi Purghe. Divenuto capo del Ministero degli Affari interni (MVD), che riuniva ora anche il MGB, Berija si pose in prima fila nella lotta per il ristabilimento della “legalità socialista” e per la liberalizzazione: denunciò pubblicamente il “complotto dei medici” (l'ultima delle purghe di Stalin) come una violazione della legalità, promosse una politica più liberale verso le popolazioni non russe dell'URSS, insistendo sugli uguali diritti dei popoli, e si spinse fino a raccomandare una radicale riorganizzazione dell'agricoltura e una maggiore distensione in politica estera (in particolare promuovendo un cauto riformismo nella politica della Germania dell'Est). Ancora più importanti furono gli interventi per porre rimedio alla situazione ormai critica dei Gulag: Berija infatti trasferì le attività industriali e i cantieri dei campi di lavoro dall'MVD ai ministeri competenti, avviando di fatto lo smantellamento del sistema Gulag (i campi speciali, cioè di detenuti politici, rimasero però sotto il controllo dell'MVD). Ma soprattutto, il 27 marzo 1953 venne decretata l'amnistia per diverse categorie di detenuti (prigionieri politici con pene inferiori ai cinque anni, anziani, minorenni, madri di bambini sotto i dieci anni d'età, detenuti per crimini economici e amministrativi), scarcerando quasi 1.200.000 detenuti: di fatto, la metà della popolazione dei Gulag.¹⁸ Berija di certo concesse le riforme e l'amnistia in quanto a conoscenza della situazione critica dei campi, della crescente opposizione dei prigionieri, della necessità di una riorganizzazione del lavoro forzato, ma soprattutto per opportunismo politico e per acquistare popolarità.¹⁹ Non vennero però adottate misure particolari per il rientro dei prigionieri, molti dei quali erano piccoli

18 Per un quadro dell'amnistia e delle riforme al sistema Gulag del marzo del 1953 vedi Marta Craveri, *Resistenza nel Gulag. Un capitolo inedito della destalinizzazione in Unione Sovietica*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino Editore, 2003, pagg. 195-198.

19 *Ibid.*, pagg. 199-200.

delinquenti; questo si tradusse in una nuova ondata di criminalità, che richiese notevoli misure poliziesche e contribuì ulteriormente al clima di insicurezza del periodo. L'impressione fu comunque enorme, specie dopo la pubblicazione, il 10 aprile, della risoluzione del Comitato centrale “Sulla violazione della legge da parte degli organi di sicurezza dello Stato”, rivolta contro l'operato del MGB (e quindi indirettamente anche contro Berija): le domande di grazia e le richieste di revisione delle condanne crebbero a dismisura, i funzionari si sentirono privati del loro potere poiché ora si voleva trattare direttamente con i rappresentanti del governo, e di contro i prigionieri si sentivano più autorizzati a manifestare le loro rivendicazioni (in particolare i prigionieri politici esclusi dall'amnistia, che si persuasero che solo attraverso la resistenza potevano apportare qualche cambiamento alla loro situazione). Di qui gli scioperi dell'estate del '53 e le prime riforme (riduzione della giornata lavorativa a 9 ore; eliminazione del numero dai vestiti; possibilità di scrivere e spedire soldi ai famigliari una volta al mese; asportazione delle inferriate dalle baracche)²⁰, prima tappa di un processo di smantellamento²¹ che porterà alla soppressione dei Gulag nel 1960.²²

20 *Ibid.*, pagg. 207-227. Per un quadro delle riforme e dei miglioramenti nelle condizioni di vita dei Gulag, cfr. anche pagg. 227-231.

21 Tra il '54 e il '60 con una serie di decreti gradualmente si liberarono i deportati speciali (*specpocelency*), principalmente ex kulaki e prigionieri di nazionalità ucraina e baltica, che non godettero però di nessuna riabilitazione, mentre i prigionieri politici vennero rilasciati soprattutto tra il '56 e il '58. Cfr. *ibid.*, pagg. 259-263

22 Le ripercussioni sociali furono comunque pesanti e durature, specie per quanto riguarda il reinserimento in società dei prigionieri dei campi: gli ex detenuti incontravano enormi difficoltà nell'ottenere il propiska (il permesso di residenza che permetteva di ottenere lavoro e casa), nel ritrovare i famigliari spesso detenuti a loro volta o da cui erano stati ripudiati, e soprattutto nell'avviare le pratiche per la riabilitazione (garantita, dopo il XX Congresso del '56, alle sole vittime del terrore staliniano, mentre tutti i condannati dopo la guerra per “tradimento della patria” dovettero aspettare la Perestrojka per fare domanda di riabilitazione). Per i prigionieri ucraini e baltici il ritorno a casa fu ancora più drammatico: le loro terre erano infatti state date ad altri contadini, erano impossibilitati ad ottenere il propiska e avevano sempre i servizi segreti alle calcagna. L'ammissione della completa innocenza degli ex detenuti ora emarginati della società non era chiaramente possibile,

Il potere e il prestigio personale di Berija erano ormai cresciuti troppo, la sua sfera di influenza si stava allargando pericolosamente, e il pericolo di un colpo di mano (visto anche il controllo diretto che Berija aveva della polizia segreta) era tutt'altro che infondato. In un sistema che, nonostante i proclami di ritrovata legalità, era ancora lo stesso delle purghe staliniane, il suo destino era segnato: il 26 giugno Berija venne arrestato al Cremlino e quasi sicuramente fucilato poche ore dopo (l'esecuzione venne comunicata solo a dicembre), al termine di un processo sommario, e tutto il suo apparato di clientele all'interno dell'MVD e del governo smantellato e sostituito il giorno stesso.²³

L'eliminazione di Berija rafforzò notevolmente la posizione di Chruščëv a scapito del suo ormai unico avversario per l'ascesa al potere, Malenkov, che nell'immaginario popolare restava ancora la figura principale. Le priorità del paese erano però altre, e lo scontro fra i due si spostò ora nel campo della politica economica.

1.3.2 Prime riforme economiche di Chruščëv: l'agricoltura

Nel luglio del 1953 ebbe luogo un Plenum del Comitato Centrale ove si riconobbe la situazione disastrosa del settore economico: l'industria era incapace di supplire alle esigenze del settore agricolo, ma altrettanto incapace di provvedere ai bisogni materiali della popolazione urbana; la centralizzazione del surplus della produzione industriale nelle mani della classe predominante si era rivelata controproducente; i piani quinquennali

poiché questo avrebbe comportato un'ammissione di colpa da parte di chi era ancora al potere. Come scrive Elena Zubkova nel suo *Quando c'era Stalin*, "il Gulag divenne una questione scabrosa nella quale si univano le questioni morali della colpa e della responsabilità" (*op. cit.*, pag. 203), tanto da costituire una vera e propria ferita aperta nella memoria collettiva, la cui comprensione fu per lungo tempo scoraggiata.

23 Roy e Žores Medvedev, *op. cit.*, pagg. 19-20.

erano arbitrari ed irrazionali; le forniture spesso irregolari e di scarsa qualità; la meccanizzazione dell'industria carente e arretrata (problema che rimase almeno finché Chruščëv non consolidò la sua posizione politica dopo il '57). Venne riconosciuta pure la disastrosa situazione della produzione agricola e delle campagne, dove alcuni *kolchoz* venivano addirittura abbandonati, tale era lo stato di degrado.²⁴

Da sempre attento alla questione (era nato in una famiglia contadina), Chruščëv affrontò subito il problema dell'agricoltura, e già nel plenum del Comitato del settembre del 1953 propose una serie di misure per risollevarle le campagne: si aumentarono i prezzi all'ingrosso con cui lo Stato comprava i prodotti dai *kolchoz*, tutti i vecchi debiti furono annullati, si aumentò la produzione di macchine agricole e di fertilizzanti. Venne inoltre promossa la conversione di un gran numero di fattorie collettive (*kolchoz*) in fattorie statali (*sovchoz*): non solo si ebbe un minor numero di fattorie, in quanto le più grandi ed efficienti assorbirono le più piccole e povere (processo avviato proprio da Chruščëv già nel 1949, e che portò nel 1958 ad una riduzione di quasi la metà dei *kolchoz* sovietici), ma ora i contadini diventavano di fatto dei lavoratori statali, pagati regolarmente e aventi diritto a vacanze e pensioni.²⁵ Chruščëv intendeva anche attuare un progetto che prevedeva di agglomerare i *kolchoz* in un unico insediamento centrale - le "agro-città" (*agrorod*), progetto poi dichiarato irrealizzabile per le poche risorse finanziarie.²⁶

Queste riforme ebbero un indubbio successo e salvarono di fatto la

24 Donald Filtzer, *op. cit.*, pagg. 13-14.

25 Per un'approfondita analisi della prima riforma economica di Chruščëv, vedi Roy e Žores Medvedev, *op. cit.*, pagg. 21-34.

26 *Ibid.*, pag. 51; cfr. anche Edward Crankshaw, *Khrushchev: A Biography*, cit., pagg. 179-182.

campagna dal tracollo. I risultati tuttavia sarebbero stati visibili solo dopo alcuni anni; la situazione economica continuava a restare critica (tanto più che quello del '53 fu un cattivo raccolto) e c'era bisogno di risultati immediati. Nel '54 Chruščëv cominciò quindi a riorganizzare attivamente l'agricoltura sovietica secondo due direttive principali: da una parte, promuovendo il dissodamento di vaste estensioni di terra ancora incolte, e dall'altro spingendo la diffusione della coltivazione del granturco come cultura cerealicola e come foraggio per il bestiame. Gli sforzi furono enormi: grazie ai giovani appartenenti al Komsomol, 300.000 volontari dalle campagne e dalle città furono inviati verso le terre orientali (Asia Centrale e Siberia meridionale), furono creati dal nulla centinaia di giganteschi *sovhoz* e inviati circa 200.000 trattori.²⁷ Questa politica non era però stata intesa come una soluzione a lungo termine, poiché erano necessari nuovi massicci investimenti e un miglioramento dell'equipaggiamento agricolo e dell'industria chimica. Negli anni successivi – e in particolar modo dopo il 1960 – Chruščëv lanciò varie campagne e riforme istituzionali mirate a togliere fondi all'industria pesante per destinarli alla modernizzazione dell'agricoltura, ma tali tentativi vennero invariabilmente respinti dal Praesidium. Questo anche perché la produttività delle Terre Vergini diede risultati altalenanti, che si mantennero costanti solo perché sempre nuove terre venivano dissodate – tali comunque da non riuscire a far fronte alla crescita costante della richiesta delle popolazioni urbane (non ultimo il problema della carenza cronica di magazzini, silos e vagoni ferroviari per la conservazione e il trasporto dei cereali).

Secondo Chruščëv, le terre incolte orientali dovevano risolvere il problema del grano; c'era però bisogno di aumentare anche i prodotti di allevamento, e

²⁷ Roy e Žores Medvedev, *op. cit.*, pag., pag. 62.

quindi aumentare la produzione dei foraggi per il bestiame. Prendendo esempio dagli Stati Uniti, dove il granturco era la maggior coltura usata per il foraggio e aveva dato un forte impulso allo sviluppo dell'allevamento, Chruščëv propose come soluzione proprio il mais, specialmente nella sua prima fase di maturazione detta “cereo-lattea” (nella sceneggiatura ne abbiamo un chiaro riferimento). Cominciò subito un'intensa propaganda a favore della nuova coltura, ma il mais era quasi sconosciuto nell'URSS e non esistevano ancora macchine specifiche per la coltivazione, che richiedeva quindi molto lavoro manuale; di qui la diffidenza iniziale e la scarsa risposta da parte dei *kolchoz* e *sovchoz*. Nel '55, anno in cui si aspettavano i primi frutti dalle Terre Vergini, Chruščëv pretese quindi la diffusione forzata del mais; tuttavia, quello fu un anno molto arido e quasi tutto il raccolto di grano andò perso, migliaia di volontari giunti per dissodare le nuove terre ritornarono indietro (anche a causa della mancanza di strutture per svernare), e nonostante i discreti risultati del seminato a mais la produzione fu molto al di sotto delle aspettative. Quindi il primo risultato per Chruščëv fu delusione ed insuccesso; la vecchia guardia stalinista (in particolare Malenkov, Kaganovič e Molotov) cominciò a criticarlo apertamente.²⁸

Gli interventi di Chruščëv per risollevare le condizioni del popolo non si limitarono però solo all'agricoltura. A differenza di molti suoi colleghi del Praesidium, legati al vecchio regime e quindi propensi ad un riformismo molto più cauto, egli era perfettamente conscio del fatto che la gente comune non valutava il suo operato solo dalle riforme politiche o dagli atti internazionali, e che c'era assolutamente bisogno di migliorare concretamente le condizioni di vita del popolo. Già nel 1955 diede quindi il

²⁸ *Ibid.*, pagg. 63-64.

via ad un forte incremento delle costruzioni ad uso civile, dando però la priorità alla velocità piuttosto che alla solidità di tali progetti, che vennero ben presto soprannominati “*kruščoby*” (da *truščoby*, cioè tuguri²⁹). Ci fu inoltre il tentativo di incrementare la produzione di articoli di largo consumo, che si scontrò però col carattere pesantemente centralizzato dell'economia sovietica. Un sistema in cui tutto veniva pianificato dal Gosplan su periodi quinquennali e implementato dai ministeri di competenza poteva funzionare bene per i grossi progetti, ma non certo per la produzione di centinaia o migliaia di nuovi articoli di consumo, anche perché non esisteva un'economia di mercato. Il tentativo di decentrare l'economia venne fatto alla sovietica, quindi con decisioni prese dall'alto e non secondo le leggi di mercato: i ministeri esistenti vennero suddivisi in altri più piccoli e affiancati da altri creati ad hoc - con il risultato di un ulteriore appesantimento della macchina burocratica e nessun reale beneficio economico.

1.3.3 Denuncia del culto della personalità

L'opera di revisione del terrore degli ultimi anni intanto procedeva, seppure in maniera cauta e senza toccare la figura di Stalin. Il primo e più ovvio obiettivo fu la destituzione di Berija, ma ben presto le inchieste si

29 Donald Filtzer, *op. cit.*, pag. 34; vedi anche Donald Filtzer, *Soviet Workers and De-Stalinization: the Consolidation of the Modern System of Soviet Production Relations, 1953-1964*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, pagg. 51-52, e Vardui Kalpackian, *La vita quotidiana nell'Unione Sovietica all'epoca di Krusčev*, in *Storia Vera*, almanacco, Anno XIV, N° 60, Gennaio-Febbraio 2010, pagg 3-4. Nel 1953, con un decreto del Comitato Centrale del Partito Comunista, si era dato inizio ad una lotta contro gli eccessi architettonici di epoca staliniana, in base al nuovo principio dell'“economia dell'edilizia”. L'Accademia dell'Architettura venne sostituita da una “Direzione per l'Edilizia”, dedita a costruire una gran quantità di abitazioni di piccole dimensioni, subito denominate dal folclore russo appunto *kruščoby*, dall'unione tra il nome del leader e *truščoby*, termine utilizzato dalla propaganda sovietica per indicare le favelas o bidonville.

allargarono a tutta la vecchia guardia stalinista, in particolare Malenkov, costretto già all'inizio del 1955 a dimettersi dalla carica di presidente del Consiglio. Il temuto MVD fu smantellato e la polizia segreta ricostituita nel KGB (Comitato per la Sicurezza dello Stato), che venne privato di ogni autonomia e messo sotto il diretto controllo del Partito Comunista. Come risultato immediato, cessarono quasi del tutto i processi arbitrari (soprattutto quelli a sfondo politico), il potere giudiziario venne restituito in gran parte ai tribunali ordinari, e fra i dirigenti di partito scomparve la paura di un arresto improvviso (il che guadagnò a Chruščëv il pieno appoggio della élite di partito). Il controllo sociale però non venne meno, si cambiarono solo i metodi, che divennero più subdoli e meno aperti, come per esempio la perdita della tessera del partito o il licenziamento dal lavoro o la negazione di promozioni.

Nonostante gli indubbi sforzi di normalizzazione, nessuna critica aperta veniva ancora fatta all'operato di Stalin. Solo nel 1955 il Comitato Centrale organizzò una commissione incaricata di investigare sul terrore del periodo staliniano – una commissione decisamente moderata visto che a presiederla fu chiamato Pospelov, uno stalinista di ferro che era stato coinvolto in molti atti delle purghe degli anni '30. Nel rapporto finale non si misero in discussione gli anni del grande terrore, nè la collettivizzazione delle campagne o la lotta contro gli oppositori degli anni '20, condannando tutt'al più gli “eccessi” di tale lotta. Tuttavia, anche in questa forma attenuata il rapporto ebbe un effetto sconvolgente sui membri del Comitato, che venne a conoscenza per la prima volta dell'ampiezza della repressione staliniana.³⁰

Si arriva così al XX Congresso del Partito Comunista del 1956, che si chiuse – nella notte fra il 24 e il 25 febbraio – con il famoso “discorso

³⁰ Roy e Žores Medvedev, *op. cit.*, pagg. 75-77.

segreto”, letto personalmente da Chruščëv davanti ai soli delegati sovietici. Basandosi sui dati del rapporto Pospelov, il testo denunciava il culto della personalità e ne descriveva le caratteristiche e le distorsioni, fornendo dettagli sul periodo delle grandi purghe ed attribuendo a Stalin la responsabilità diretta delle repressioni di massa (ma solo a partire dall'assassinio di Kirov del 1934). Non si mancava inoltre di sottolineare il conflitto fra Stalin e Lenin (del cui testamento il Partito aveva fino ad allora negato l'esistenza), l'incapacità militare di Stalin, le sue responsabilità per lo stato disastroso dell'economia sovietica. Naturalmente, non venne criticato il sistema stalinista,³¹ così come non venne minimamente messo in discussione il periodo precedente al 1934; le informazioni erano molto approssimative e selettive nella condanna dello stalinismo, e si denunciavano solo i crimini verso i quadri più alti del partito, senza far cenno alle persecuzioni verso i cittadini ordinari. Chruščëv aveva ben presente che milioni di prigionieri politici stavano per essere liberati dai campi di lavoro, quindi presto il mondo sarebbe venuto a conoscenza del sistema del terrore; meglio quindi pulirsi le mani prima piuttosto che essere coinvolti dopo nell'ignominia pubblica.

Il Discorso Segreto non rimase tale a lungo: già pochi giorni dopo se ne dava lettura presso tutte le sedi di partito, e alla fine di marzo, dietro indicazioni di Chruščëv stesso, in tutte le sedi pubbliche – incluse le scuole. In patria venne addirittura pubblicato un opuscolo destinato alla vendita in una tiratura di un milione di copie (ritirate però qualche mese dopo);³²

31 Come ha scritto Donald Filtzer, “the critique of Stalin was of *Stalin the person* and not of *the Stalinist system*. [...] The monarch had to be discredited, but without discrediting the line of succession”, in Donald Filtzer, *The Khrushchev Era: De-Stalinisation and the Limits of Reform in the USSR: 1953-1954*, cit., pag. 20.

32 Roy e Žores Medvedev, *op. cit.*, pag. 78. Bisognerà attendere il 1989 per la sua pubblicazione completa nell'Izviestija TsK KPSS numero 3 (Fedor Burlatsky, *Khrushchev*

alcune copie furono mandate alle direzioni di tutti i partiti comunisti del mondo, e fu presto pubblicato all'estero in quasi tutte le lingue.

Il rapporto ottenne il pieno appoggio degli intellettuali e un'approvazione quasi entusiastica da parte della popolazione, suscitando anche reazioni di massimo stupore e smarrimento, come ci descrive Fedor Burlatsky a proposito di Sergej Pavlovič Mezencev, delegato del gruppo editoriale al Congresso per il giornale *Kommunist*: “There are different kinds of bombs. This is a bomb as well, only a time-bomb. We don't know when it will explode, and what will remain of our ideology when it does”.³³ Non mancarono però tensioni in senso contrario, come in Georgia, dove ci furono delle manifestazioni a favore di Stalin e contro il tentativo di screditare il “meraviglioso georgiano”; forti pressioni per bloccare la destalinizzazione vennero anche da parte dei dirigenti di Polonia, Romania, Bulgaria, Ungheria, Cecoslovacchia, Albania e non ultima la Cina – tutti direttamente o indirettamente creature di Stalin e Berija. Le reazioni furono talmente impetuose che si rese necessario un piccolo passo indietro: nel giugno del '56 venne pubblicata la risoluzione del CC “Sul superamento del culto della personalità e delle sue conseguenze”, che riaffermava i meriti di Stalin e ridimensionava la portata dei suoi abusi di potere. Tale risoluzione non fu comunque sufficiente: nell'autunno scoppiarono sommosse antisovietiche in Polonia, risolte con un faticoso compromesso, mentre ben più drammatici furono gli eventi dell'Ungheria, dove era ancora vivo il ricordo del terrore di Rakosi, creatura di Stalin. In questo caso non fu possibile trovare alcun compromesso, e dopo una consultazione con i

and the First Russian Spring: the Era of Khrushchev Through the Eyes of his Adviser, London, Weidenfeld and Nicolson, 1991, pag. 63).

³³ Fedor Burlatsky, *Khrushchev and the First Russian Spring: the Era of Khrushchev Through the Eyes of his Adviser*, cit., pag. 64.

dirigenti dei paesi del Patto di Varsavia la rivolta fu soffocata con l'occupazione militare. Era ormai ben chiaro a tutto il mondo che il regime sovietico non era stato in grado di assicurare le più elementari garanzie giuridiche ai cittadini, fondandosi invece sul terrore di massa .

1.4 Consolidamento del potere di Chruščëv

1.4.1 Le riforme dell'industria

Il 1957 segna un giro di vite per Chruščëv: è l'anno della crisi politica in seno al partito e della stretta finale nella lotta fra vecchia e nuova guardia, che sancirà la vittoria politica e l'assunzione del pieno potere da parte di Chruščëv. E' anche l'anno in cui si inizia una più seria revisione in campo industriale ed economico, passando da un riformismo ancora relativamente cauto ad uno di tipo più impetuoso; e in cui si cominciano a intravedere i limiti dell'azione di politica di Chruščëv, troppo basata su metodi volontaristici e iniziative sempre più azzardate e, in ultima analisi, piuttosto sconclusionate.

Finora Chruščëv, come prima Stalin, aveva usato la sua posizione di Primo Segretario del Partito Comunista (a cui era assunto con la fine del XX Congresso del PCUS) per consolidare il suo potere, promuovendo uomini a lui fedeli soprattutto a livello locale – in particolare segretari dei Comitati regionali (*obkom*), che divennero poi delegati al Congresso del Partito e in molti casi eletti al Comitato centrale. Tuttavia, la crisi ungherese e l'economia che continuava a stentare avevano indebolito la posizione di Chruščëv, ridando fiato agli oppositori della destalinizzazione. I continui

contrasti al vertice, le riforme sempre più ardite, il risentimento per la destalinizzazione e per essere stati tagliati fuori dalla lotta per il potere, e non ultimo l'allarme per la politica del “balzo in avanti” dell'economia annunciata da Chruščëv a maggio a Leningrado³⁴ spinsero alla creazione di un gruppo di opposizione all'interno del Praesidium – il cosiddetto “gruppo antipartito”, capeggiato dai soliti Molotov, Malenkov e Kaganovič – che decise di estromettere Chruščëv dal ruolo di primo segretario. Approfittando della sua assenza per un viaggio in Finlandia, il 18 giugno 1957 il Praesidium sanzionò la destituzione del primo segretario. Chruščëv non accettò e pretese la riunione del Comitato centrale, l'unico organismo che da statuto poteva destituirlo; in brevissimo tempo, grazie al ministro della difesa Žukov che mise a disposizione anche alcuni aerei militari per il trasporto, giunsero da tutta la Russia molti membri del Comitato (fedele a Chruščëv), che poté riunirsi il 22 giugno e ribaltare la decisione del Praesidium. I membri del “gruppo antipartito” non furono eliminati (come di certo sarebbero successo in altri tempi), ma semplicemente allontanati dai centri di potere: Molotov fu nominato ambasciatore in Mongolia, Malenkov direttore di una centrale elettrica in Siberia, Kaganovič direttore di un cementificio.³⁵ Il Praesidium venne largamente rinnovato, gli ultimi oppositori sparirono rapidamente dalla scena politica: nell'autunno del 1957 Chruščëv era il capo assoluto e incontrastato del partito e dell'URSS.

Nel 1957 si incominciò anche ad agire più seriamente in campo industriale, e Chruščëv lo fece secondo due linee principali: da una parte, cercando di

34 In tale occasione, Chruščëv chiese all'agricoltura del suo paese di raggiungere e poi superare gli Stati Uniti nella produzione di burro, carne e latte – il che significava triplicarne la produzione in meno di tre anni. Come notato dai fratelli Medvedev, “quel progetto non era stato concordato col *presidium* del Comitato centrale: era una semplice improvvisazione” (*op. cit.*, pag. 88).

35 *Ibid.*, pagg. 90-91.

decentrare l'economia e dando nuova spinta all'industria leggera, e dall'altra approntando una diversa politica degli stipendi per dare nuovi incentivi ai lavoratori (specie dopo il 1960). Molto importanti in questo senso furono anche le riforme dell'educazione secondaria, specificamente volte a riformare la formazione e i metodi di reclutamento dei lavoratori.

Nella prima metà del 1957, Chruščëv cominciò a riorganizzare e decentralizzare l'industria: i ministeri industriali vennero smantellati e il loro potere trasferito a consigli regionali (*sovnarchozy*), con l'intento di creare una più locale coordinazione tra le industrie e le risorse della loro regione. Chruščëv cercò quindi di rimpiazzare una burocrazia ministeriale con una semplicemente locale, ma così facendo non risolse affatto la questione, anzi, complicò ulteriormente il problema degli approvvigionamenti a causa della mancanza di coordinazione tra *sovnarchozy*. Se prima un'industria poteva ricevere materiali che provenivano letteralmente dall'altro capo della Russia con enorme dispendio di tempo e denaro, mentre potevano essere a disposizione nella regione vicina ma dipendente da un altro ministero, ora divenne quasi impossibile garantirsi rifornimenti da un'altra fabbrica di un diverso *sovnarchozy*. Il vecchio parrocchialismo dei Ministeri sovietici, preoccupati di accaparrarsi il necessario e difendere le proprie scorte dalle richieste di altri ministeri, venne quindi semplicemente sostituito – in peggio – da quello dei *sovnarchozy*. Il risultato fu l'anarchia: le fabbriche che una volta ricevevano le forniture e le parti da altre regioni dovettero provvedere da sole, ma non avendo l'equipaggiamento e le forniture necessarie i risultati erano dispendiosi e difettosi e portavano via lavoratori, tempo e materiali alla produzione a cui la fabbrica era preposta.³⁶

³⁶ Per un'analisi in proposito, cfr. Donald Filtzer, *The Khrushchev Era: De-Stalinisation*

D'altronde, l'industria sovietica era afflitta da problemi atavici che Chruščëv non fu in grado di risolvere e che rimasero pressoché inalterati fino alla fine del comunismo³⁷: innanzi tutto le difficoltà burocratiche negli approvvigionamenti, la scarsa e comunque non omogenea qualità degli stessi, la disorganizzazione e l'insufficienza dei trasporti interni, che produsse il singolare e tipicamente sovietico fenomeno dello “storming”, ovvero la concentrazione di gran parte della produzione nella parte finale del periodo di pianificazione, con l'impiego di tutta la manodopera a disposizione.³⁸ A questo si aggiungeva una resistenza alla modernizzazione da parte dei dirigenti, poiché l'introduzione di nuovi equipaggiamenti o nuovi processi di produzione avrebbe ritardato l'adempimento del piano e la crescita dei costi (durante Chruščëv questi disincentivi alla modernizzazione non furono mai superati), nonché una cronica carenza delle parti di ricambio, che portava a lunghe pause nella produzione per aspettare che le stesse fossero fabbricate. Altrettanto disastrosa era la situazione dei lavoratori, caratterizzata da un'elevata mobilità (più marcata in Siberia e nella Russia orientale) e da un'alto tasso di assenteismo, insubordinazione e alcolismo, che nel periodo staliniano aveva portato ad una legislazione draconiana (1940), che restringeva le libertà dei lavoratori (tacciati di “egoismo” dalla stampa) e li puniva con l'imprigionamento anche per minime infrazioni o per aver cambiato lavoro senza permesso. Chruščëv cercò di dare una nuova centralità ai lavoratori, facendo loro appello morale per la rinascita dell'industria sovietica: venne subito abolita la legge di

and the Limits of Reform in the USSR: 1953-1954, cit., pagg. 67-70.

37 Per un'analisi dettagliata delle caratteristiche e dei problemi dell'industria sovietica nel periodo della destalinizzazione, cfr. Donald Filtzer, *Soviet Workers and De-Stalinization: the Consolidation of the Modern System of Soviet Production Relations, 1953-1964*, cit.

38 *Ibid.*, pagg. 19-21.

costrizione antioperaia del 1940, e con la riforma dei sindacati (che dal 1920 avevano cessato di difendere gli interessi dei loro membri) si restaurò il potere di veto sui licenziamenti e sui rialzi delle quote di produzione. Cessò praticamente ogni attacco ai lavoratori; il nuovo capro espiatorio erano ora i dirigenti, incolpati di disorganizzazione e corruzione e attaccati per l'uso indiscriminato degli straordinari o per le condizioni di lavoro non adeguate. Per tutto il periodo chruscioviano si favorì una sorta di identificazione ideologica fra il regime e i lavoratori, di modo da farli diventare partecipanti attivi dell'economia e della società in generale, secondo quella logica volontaristica tipica di Chruščëv. Il tasso di mobilità si assestò su livelli accettabili e le condizioni dei lavoratori migliorarono sensibilmente, senza però riuscire a dar loro una reale volontà di sacrificio; aumentarono, d'altro canto, l'intraprendenza nel lasciare il proprio lavoro o nel protestare contro licenziamenti ingiusti.

Il vero sforzo per incrementare la produttività ed efficienza nell'industria fu fatto con la riforma degli stipendi (adottata nei principali settori fra il 1956 e il 1960 ed estesa a tutta l'economia nel 1962), che mirava a creare un sistema di incentivi coerente e controllabile nonché a risolvere la situazione critica delle paghe più basse, restringendo le differenze tra i diversi stipendi.³⁹ Nel dopoguerra le paghe erano rimaste sostanzialmente invariate rispetto al periodo prebellico, e se un lavoratore raggiungeva la quota del piano arrivava giusto ad avere la paga base, mentre se non ci riusciva veniva pagato anche meno. In realtà questo sistema non funzionò mai poiché i dirigenti erano poco propensi a lasciare i lavoratori al di sotto di un minimo tollerabile e davano l'opportunità di "falsificare" i risultati, premiandoli con dei bonus; questo portò alla creazione di posti di lavoro più o meno ambiti in

³⁹ Per la questione della riforma dei salari cfr. *ibid.*, pagg. 92-117.

base alla possibilità o meno di aggirare le norme. Permanevano poi grandi differenze fra i vari settori industriali, il che portava a spostamenti di massa di lavoratori in cerca di situazioni migliori. Furono quindi aumentate le paghe base e ridotte le differenze fra lavoratori specializzati e non specializzati, l'attribuzione dei bonus venne legata non più al superamento delle quote di produzione (che vennero innalzate proprio per evitare falsificazioni), ma al raggiungimento di certi indicatori di qualità e produzione, le scale di retribuzione furono semplificate e ridotte, si cercò di eliminare il lavoro a cottimo sostituendolo con le paghe orarie.

Se da una parte la riforma fu efficace nel tenere i salari sotto controllo e soprattutto nell'eliminare il lavoro a cottimo, dall'altra fallì nel migliorare la qualità del lavoro e della produzione: il sistema dei bonus non diventò mai un reale incentivo, perché i fondi erano troppo bassi (specie quelli per i miglioramenti qualitativi), e soprattutto perché le nuove regole vennero quasi sempre aggirate dai dirigenti, preoccupati di mantenere gli stipendi su livelli accettabili. I criteri di applicazione restarono vaghi ed estremamente arbitrari, gli innalzamenti delle quote (che spettavano alle singole fabbriche) sostanzialmente ignorati, e così i bonus divennero di fatto un elemento stabile nella paga. Inoltre, nonostante la riforma degli stipendi avesse livellato le disparità all'interno dei singoli settori, le differenze fra i vari tipi di industria non erano state risolte (un lavoratore del settore alimentare guadagnava un terzo di un operaio dell'industria mineraria ed estrattiva), tanto che dopo il 1960 ricominciarono gli esodi di massa.

Un altro problema a cui far fronte era la carenza di manodopera, sia nei vecchi centri industriali che nelle regioni di nuovo sviluppo (in particolare in Siberia e nelle regioni orientali, il cui sviluppo era al centro del programma industriale di Chruščëv). Ancora una volta si fece ricorso alle

pratiche volontaristiche care a Chruščëv: a partire dal '56 il metodo della cosiddetta “Chiamata sociale”, che aveva ben funzionato due anni prima per la campagna delle Terre Vergini, venne estesa anche al settore industriale; nelle zone più svantaggiate, come appunto la Siberia, venne introdotto un incentivo extra nelle paghe chiamato “coefficiente di zona” (abolito nel '60 per ragioni non chiare). Nonostante i buoni esiti iniziali (fra il '56 e il '58 quasi 800.000 giovani partirono volontari per le regioni di nuovo sviluppo, e altrettanti migrarono nei 4 anni seguenti⁴⁰), nel medio e lungo termine non ci furono risultati apprezzabili: le nuove zone erano troppo carenti a livello di servizi, infrastrutture o anche solo di case degne di questo nome, e la maggior parte dei lavoratori se ne andò dopo poco tempo. In Siberia e nelle regioni orientali, dove la situazione era particolarmente drammatica anche a causa delle condizioni climatiche e della penuria di cibo, si assistette addirittura a un calo della popolazione; il lavoro continuò a dipendere sempre da migranti piuttosto che da lavoratori stanziali e lo sviluppo industriale non decollò mai.⁴¹

1.4.2 Le riforme dell'educazione

Un tentativo più serio di affrontare il problema fu invece la riforma dell'educazione, con la quale si puntava a rafforzare il legame tra scuola e industria.⁴² Il vecchio sistema delle Scuole di Riserva del Lavoro, istituito da Stalin nel 1940 come strumento di lavoro obbligatorio per i giovani, si era ormai dimostrato ampiamente inefficace, e nel 1959 lasciò il posto agli istituti tecnici e alle scuole di formazione professionale (PTU), ritenute più

40 *Ibid.*, pagg. 71-72.

41 *Ibid.*, pagg. 66-70.

42 *Ibid.*, pagg. 70-75; cfr. anche Donald Filtzer, *The Khrushchev Era: De-Stalinisation and the Limits of Reform in the USSR: 1953-1954*, cit., pagg. 34-37.

efficienti nel rispondere alla richiesta di lavoratori più preparati. Fino ad allora gli studenti non ricevevano nessuna istruzione sulla gestione dell'azienda o sui meccanismi di produzione e pianificazione; ora invece tutte le aziende dovevano essere legate ad un istituto tecnico o PTU, a cui fornire formazione concreta e da cui ricevere manodopera specializzata e già con esperienza sul campo.⁴³ La riforma riguardò anche l'educazione secondaria: venne aggiunto un anno in più, e almeno un terzo degli ultimi tre anni doveva essere passato a lavorare sul campo e ad acquisire capacità in una specifica attività economica. Ma ancora una volta la teoria si scontrò con la realtà di un sistema paralizzato dalla burocrazia e poco propenso alle innovazioni: nel 1965, infatti, il 65% delle industrie non aveva legami con gli istituti, e le poche aziende legate ai PTU si ritrovarono invischiate in lotte burocratiche tra *sovnarchozy* e funzionari locali che insistevano nel voler formare i lavoratori per mansioni che non avevano sbocchi.⁴⁴ La stessa formazione all'interno delle fabbriche non era adeguata: non c'erano locali idonei e gli studenti venivano istruiti solo per un ristretto ventaglio di specializzazioni che non tenevano conto dell'eventuale modernizzazione. In più i lavoratori non vedevano di buon occhio questi studenti e spesso l'accoglienza era fredda o ostile, in quanto temevano che il tempo speso per formarli non fosse pagato e che una volta assunti i giovani lavoratori rubassero loro il posto. Infine, la spiccata piega operaista della riforma – il passaggio attraverso la produzione era ora un requisito indispensabile per l'accesso alle università, che furono obbligate a riservare una quota

43 Un'analoga riforma fu tentata anche nell'istruzione agraria, da Chruščëv ritenuta carente perché scollegata dalle zone agricole e concentrata nelle grandi città. Si pensò quindi di trasferire gli istituti nelle zone rurali collegandoli con i *sovhoz*, ma tutto rimase a livello di progetto per mancanza di fondi. Cfr. Roy e Žores Medvedev, *op. cit.*, pagg. 133-136.

44 Donald Filtzer, *Soviet Workers and De-Stalinization: the Consolidation of the Modern System of Soviet Production Relations, 1953-1964*, cit., pag. 73.

crescente ai lavoratori – ebbe come risultato di alienare a Chruščëv le simpatie dell'*intelligencija*, preoccupata che i propri figli perdessero il diritto ad un'istruzione superiore. In breve, anche la riforma dell'educazione – che pure rappresentava un tentativo più serio di incidere a fondo sulla società sovietica – scontentò un po' tutti i ceti sociali, ed ebbe come principale risultato quello di allontanare ulteriormente Chruščëv dal favore popolare.

1.5 Limiti della politica riformistica chruscioviana

1.5.1 I “balzi in avanti”

Il progetto politico di Chruščëv, così peculiarmente basato su metodi volontaristici di mobilitazione e sulla “volontà di ottenere ai costi più bassi e il più rapidamente possibile risultati spettacolari”⁴⁵, cominciò presto a mostrare i suoi limiti. La politica del “balzo in avanti” diede inizialmente qualche risultato, certo: le condizioni di vita della popolazione (specialmente quella urbana) erano migliorate, il terrore staliniano era finito, e l'economia aveva fatto qualche progresso. Ma per la sua stessa natura, un approccio di questo tipo non poteva che portare ad iniziative sempre più avventurose e a riforme sempre più azzardate, fino a sfociare in un'inevitabile crisi finale. Ed è proprio quel che accadde al settore a cui Chruščëv aveva dedicato più attenzioni, l'agricoltura, la cui parabola incarna in maniera esemplare il fallimento del percorso politico di Chruščëv.

Dopo gli inizi incerti, la campagna delle Terre Vergini cominciò a dare i suoi frutti: il raccolto del 1956 fu un successo sbalorditivo, e anche quello del

⁴⁵ Nicolas Werth, *Storia della Russia nel Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1993, pag 479.

1958 si mantenne su ottimi livelli, ma con una migliore prestazione delle aree agricole già coltivate. Tutto questo portò alla convinzione che l'economia fosse sul punto di un grosso balzo e si cominciò quindi a riorganizzare più in profondità il settore agricolo, dando per scontato che tutti i problemi fossero ormai superati.

La prima riforma a cui si pose mano fu quella delle stazioni di macchine e trattori (SMT), in coerente prosecuzione con la politica di rafforzamento dei *kolchoz*.⁴⁶ Le SMT erano uno dei pilastri del sistema agricolo sovietico, ed erano state create dallo Stato per mettere a disposizione dei *kolchoz* macchinari e operatori per lavorare la terra. Si era osservato che l'organizzazione del lavoro migliorava con l'assorbimento delle SMT da parte dei grandi *kolchoz*; con la riforma, portata a termine e resa operativa già nel 1958, si avviò quindi la liquidazione delle SMT e il trasferimento di tutti i macchinari ai *kolchoz*. Se la riforma poteva funzionare per i *kolchoz* più grandi, le cose cambiavano nettamente per quelli più piccoli. Si raccomandò quindi di applicare la riforma a questi ultimi due o tre anni più tardi, ma in pratica tutti i *kolchoz* vennero obbligati ad assorbire le SMT ed entro un anno acquistare ciò che lo Stato aveva accumulato in decine di anni, facendo credito ai *kolchoz* più poveri. L'agricoltura sovietica non era pronta per un cambiamento così radicale: oltre ad acquistare i macchinari, i kolchoziani si videro costretti a costruire nuovi capannoni ed officine e a pagare i tecnici dei macchinari (prima salariati dallo Stato), esaurendo i fondi preposti alle spese produttive e di rinnovamento. Molti lavoratori delle SMT non passarono a lavorare nei *kolchoz* ma fuggirono in città in quanto avrebbero perso i loro privilegi di dipendenti statali (passaporto interno, e

46 Per un'analisi dettagliata della riforma delle SMT, cfr. Roy e Žores Medvedev, *op. cit.*, pagg. 103-112.

quindi libertà di movimento, pensione, vacanze pagate, nonché un certo dislivello di salario). Deprivati di gran parte dei tecnici (soprattutto quelli più qualificati), i *kolchoz* non furono in grado di far fronte alla conservazione o riparazione delle macchine e per comprarne di nuove dovettero indebitarsi con la Banca di Stato⁴⁷, ritardando ulteriormente i lavori agricoli e spesso riducendosi sul lastrico. Senza contare infine la gravissima crisi che la riforma provocò all'industria delle macchine agricole, a cui non era bastato il reindirizzamento della produzione verso le Terre Vergini e l'esportazione.⁴⁸

Anche la riorganizzazione delle colture e dei terreni agricoli cominciò presto a mostrare i suoi limiti. Il buon esito del raccolto del 1958 pareva confermare la bontà del progetto economico di Chruščëv; il nuovo Piano Settennale, avviato nel 1959, puntò quindi ad un incremento della produzione agricola senza precedenti, in cui il ruolo chiave sarebbe stato giocato dalle Terre Vergini.

Chruščëv era conscio che quella delle Terre Vergini non poteva che essere una soluzione temporanea; nelle sue intenzioni, le nuove terre dovevano essere riservate alla produzione di grano, lasciando alle tradizionali regioni dell'Ucraina e del Caucaso settentrionale la possibilità di essere modernizzate e convertite alla produzione di mais (fondamentale per l'aumento dell'allevamento e della produzione di carne). Nella realtà dei fatti, le Terre Vergini ebbero sempre la priorità (e d'altronde, i risultati giustificavano questo sforzo: per quasi tutto il periodo i raccolti delle nuove

47 A questa situazione si tentò di porre rimedio con la creazione, nel 1961, dei Sel'choztechnika (centri di servizio di assistenza tecnica), dove confluì gran parte dei tecnici che nel '58 avevano abbandonato le campagne in cerca di migliori opportunità. Tuttavia, ancora nel 1964 non erano in grado di affrontare la metà delle riparazioni. Cfr. *ibid.*, pag. 112.

48 *Ibid.*, pagg. 109-11.

terre rappresentarono più del 40% della produzione agricola sovietica⁴⁹), assorbendo il grosso dell'impegno e delle risorse riservate allo sviluppo dell'agricoltura, tanto che di fatto costituirono un ostacolo allo sviluppo e alla modernizzazione delle regioni centrali. Chruščëv provò ad ottenere maggiori investimenti per la modernizzazione dei macchinari e dell'industria chimica dei concimi nell'ambito del Piano Settennale, ma dovette fare i conti con gli interessi dell'industria pesante e degli armamenti; di fatto, gli investimenti diminuirono portando ad una grave carenza di macchinari, ulteriormente aggravata dall'abolizione delle SMT.

Anche la campagna del mais, che nel programma di Chruščëv doveva rivestire un ruolo fondamentale nell'incremento del bestiame, cominciò a rivelarsi controproducente. Il mais difatti richiedeva molto lavoro (la manodopera necessaria era tre volte quella che sarebbe servita per la coltivazione del frumento, tanto che spesso vennero mandati a lavorare operai ed impiegati) e terreni e condizioni climatiche ben specifiche, non presenti ad esempio in Siberia o nelle regioni settentrionali – senza contare la totale inadeguatezza degli strumenti agronomici e dei concimi. Ciononostante, le pressioni per estendere la coltura del mais si intensificarono (soprattutto dopo le promesse di Chruščëv di triplicare gli ammassi di carne): nel giro di pochi anni le superfici coltivate a granturco raddoppiarono⁵⁰, ma dato che i terreni erano spesso inadatti il rendimento fu scarso ed antieconomico. La nuova coltura fu introdotta in maniera indiscriminata e disordinata, andando spesso a rimpiazzare coltivazioni tradizionali e di miglior resa; gli appezzamenti lasciati a riposo e la coltivazione di erba per il fieno vennero ridotti drasticamente, provocando

49 Donald Filtzer, *The Khrushchev Era: De-Stalinisation and the Limits of Reform in the USSR: 1953-1954*, cit., pag. 45.

50 Roy e Žores Medvedev, *op. cit.*, pag. 114.

di fatto l'abbandono di oltre un terzo delle superfici prative e la cancellazione un'enorme quantità di terreno dall'impiego agricolo.⁵¹ L'incremento di foraggio per gli allevamenti sotto forma di mais fu controbilanciato in negativo dalla forte riduzione degli ammassi di fieno, portando sempre più lontano la meta di aumentare la produzione di carne. Dopo anni di propaganda incessante ed estensione forzata della coltura del mais, non solo non si erano raggiunti risultati apprezzabili nell'aumento delle forniture di carne, ma la maggior parte dei *kolchoz* e dei *sovchoz* erano in perdita, tanto che lo stesso Chruščëv nel '61 ammise che non in tutte le zone il granturco rappresentava una cultura vantaggiosa. La “rivoluzione del mais” si stava rivelando un sonoro fiasco, e un grave danno per l'agricoltura sovietica nel suo insieme.

1.5.2 L'economia in un vicolo cieco

All'inizio degli anni '60 la situazione dell'agricoltura stava diventando tremendamente complicata. Iniziative anche buone erano state portate troppo oltre o troppo in fretta, la gestione delle colture stava diventando sempre più caotica e antieconomica, e la pressione per il raggiungimento degli irrealistici obiettivi del Piano Settennale stava portando a riforme azzardate, i cui guasti venivano coperti con iniziative ancora più sconsiderate. Esempio in questo senso fu la cosiddetta “catastrofe di Rjazan”, che illustra in maniera plastica le forzature e i problemi del sistema chruscioviano alle prese col “grande balzo in avanti”.⁵² Di fatto, l'agricoltura

⁵¹ *Ibid.*, pag. 116.

⁵² In ottemperanza alle sollecitazioni di Chruščëv, il primo segretario dell'*obkom* (comitato regionale) di Rjazan promise pubblicamente di triplicare gli ammassi di carne della sua regione in un anno. La proposta era chiaramente irrealizzabile, ma suscitò l'interesse di Chruščëv, che magnificò l'impegno dell'*obkom* e lo portò ad esempio per tutte le altre regioni. Per mantenere l'impegno si ordinò di abbattere quasi tutto il bestiame (incluso quello nato da pochi mesi e gran parte delle vacche da latte), svuotando gli allevamenti dei

continuava a reggersi solo grazie a campagne e iniziative estemporanee, ma nonostante il continuo dissodamento di nuove terre durante il Piano Settennale le Terre Vergini raggiunsero il livello di ammasso solo una volta e non toccarono più i successi del raccolto del '56. Questa situazione di mobilitazione perenne, scarsa avvedutezza, improvvisazione e pressione costante per ottenere il massimo nel minor tempo possibile non poteva reggere ancora a lungo; i nodi vennero al pettine con la prima annata di siccità, il 1963.

In realtà, non si trattò di un anno disastroso dal punto di vista meteorologico; le siccità periodiche erano assolutamente normali, e quella del 1963 non fu nemmeno eccezionale. Tuttavia, l'erronea gestione delle colture portò ad un vero e proprio disastro ecologico – soprattutto nelle Terre Vergini, la cui resa diminuì del 65% rispetto ai primi raccolti. L'atavica mancanza di fertilizzanti e la soppressione del metodo di rotazione a maggese (introdotta nel 1962 per incrementare la superficie coltivabile⁵³) avevano impoverito il terreno, la monocoltura a grano e l'utilizzo di attrezzature inadeguate lo avevano reso vulnerabile all'erosione, la mancanza di infrastrutture e quindi di un'agricoltura stanziale ne avevano impedito una cura costante; quando infine arrivarono le tempeste di vento, lo strato fertile di terreno venne spazzato via (alcune stime indicano che per ricostituirlo ci vorranno almeno 200 anni⁵⁴) e si perdettero milioni di ettari

kolchoz e perfino le stalle private; e poiché questo non fu sufficiente, si acquistò altro bestiame dalle regioni vicine utilizzando i fondi pubblici. L'impegno fu mantenuto, ma l'agricoltura locale ne uscì distrutta: l'anno successivo le consegne di carne calarono dell'80% e quelle di grano del 50%, portando l'economia regionale alla bancarotta e il primo segretario dell'*obkom* al suicidio. Lo stesso meccanismo, sebbene su scala minore, si ripeté anche in altre regioni, tanto che si dovette aspettare il 1965 per tornare ai livelli della fine degli anni '50. Cfr. *ibid.*, pagg. 93-102.

⁵³ *Ibid.*, pagg. 166-169.

⁵⁴ *Ibid.*, pag. 123.

per effetto dell'erosione. La catastrofe venne ulteriormente aggravata da un'errata programmazione della semina, che venne anticipata sulla base delle assurde teorie di Lysenko (genetista che influenzò sia Stalin che Chruščëv, il quale riponeva più fiducia in lui che nel proprio ministro dell'agricoltura).

La carestia che seguì fu particolarmente grave e mise a nudo la fragilità del progetto di Chruščëv. Anni di politica economica ai limiti, di crescita costante della domanda di cibo, nonché la drastica riduzione degli orti e degli allevamenti privati (come Stalin, Chruščëv si era infatti convinto che i cittadini dedicassero troppo tempo ai loro appezzamenti privati), avevano portato a una crescente dipendenza dai rifornimenti dello Stato e gravemente intaccato le riserve. Fu presto chiaro che nell'URSS non c'erano riserve statali di cereali: per la prima volta dalla fine della guerra si dovette reintrodurre il sistema del tesseramento e delle vendite contingentate, e poiché nemmeno questo fu sufficiente si acquistarono massicce quantità di grano dall'estero.⁵⁵

Per Chruščëv si trattò di una grande disfatta personale. Alle prime difficoltà, il sistema agricolo aveva scricchiolato paurosamente e provocato una crisi su vasta scala. L'economia sovietica stava ormai imboccando un vicolo cieco, e con essa anche il progetto politico di Chruščëv.

1.6 Declino di Chruščëv

1.6.1 Le riforme dei primi anni '60

Dal punto di vista politico e sociale, il nuovo decennio si era aperto con le

⁵⁵ *Ibid.*, pag. 162-169.

migliori intenzioni. Il XXII Congresso del 1961 sembrò promettere un nuovo passo in avanti sulla strada della democratizzazione e della destalinizzazione, che negli ultimi anni era stata un po' tralasciata. Nel suo discorso del 27 ottobre Chruščëv sferrò un violento attacco contro Stalin, andando molto oltre i discorsi del 1956, e ne denunciò dettagliatamente i crimini, ricordando in maniera esplicita che le repressioni avevano riguardato anche i cittadini comuni. L'intervento (concertato assieme a quelli di altri membri del partito) fu talmente eclatante che già tre giorni dopo il congresso votò la rimozione del corpo di Stalin dal mausoleo dov'era sepolto accanto a Lenin.

Senz'altro, questa mossa fu anche un tentativo da parte di Chruščëv di liberarsi delle ultime resistenze alla sua politica di cambiamento e di riconquistarsi le simpatie popolari dopo l'evidente fiasco delle ultime riforme. Non restò però un fatto isolato: dopo il Congresso Chruščëv sostenne infatti una inedita politica di apertura nei confronti dell'*intelligencija*, che ebbe il suo apice con la pubblicazione, nell'autunno del 1962, di “Una giornata di Ivan Denisovič” di Aleksandr Solženicyn e di un poema di Evtušenko, eloquentemente intitolato “Gli eredi di Stalin”. Si trattò ovviamente di un'apertura temporanea – né d'altronde era possibile aspettarsi qualcosa di diverso da una politica di “destalinizzazione controllata” come quella portata avanti da Chruščëv: la liberalizzazione doveva necessariamente avere i suoi limiti. Già all'inizio del 1963 l'*intelligencija* venne richiamata ai suoi doveri di forza attiva nella costruzione del comunismo, la censura venne rafforzata, gli intellettuali più liberali duramente criticati sulla stampa. Si trattò comunque di una parentesi importante: il dibattito fremeva – anche al di fuori delle linee imposte dal Partito – e il panorama culturale era ormai anni luce avanti rispetto a meno

di un decennio prima.

Le stesse istanze di democratizzazione e “legalità rivoluzionaria” furono alla base della riorganizzazione del Partito, che fu l'altra grande riforma uscita dal XXII Congresso. Nell'intento di favorire un rinnovamento periodico dei quadri e degli organi dirigenti venne introdotta la cosiddetta Regola 25, che stabiliva che ad ogni elezione un terzo dei funzionari e dei dirigenti doveva essere rinnovato, dai livelli più bassi fino al Comitato centrale (ad eccezione del Primo Segretario e dei dirigenti “emeriti ed esperti”⁵⁶). Naturalmente questo introdusse un forte fattore di instabilità: nessuno era più sicuro della propria posizione, tanto più che una regola complementare vietava di essere eletti più di un certo numero di volte negli stessi organi. In questa ottica di rinnovamento Chruščëv soppresse anche alcuni privilegi (tra cui i premi in denaro e l'utilizzo di auto statali), suscitando l'entusiasmo degli intellettuali, ma non di certo quello dei funzionari e dei segretari di *obkom* – ovvero, quel substrato fedele che era stato il suo maggiore sostegno nel Comitato centrale.

Un cambiamento ancora più radicale si ebbe nel '62, con la seconda riforma dello statuto del Partito. In continuazione del disegno di decentramento del sistema politico, Chruščëv riorganizzò l'apparato governativo in due sezioni, uno responsabile dell'industria e l'altro dell'agricoltura. Il nuovo sistema sostituiva la riorganizzazione in *sovnarchozy* di pochi anni prima, che stava portando l'economia sovietica a una forte caduta produttiva e all'ingovernabilità, ma lo fece alla maniera di Chruščëv, ovvero con una riforma ancora più azzardata. Il principio territoriale fu sostituito da quello produttivo: tutte le organizzazioni del Partito, dagli *obkom* regionali al Comitato centrale, dovevano essere sdoppiati e riassegnati ad una delle due

⁵⁶ *Ibid.*, pag. 155.

branche dell'economia, che agivano in maniera indipendente l'una dall'altra. E' inutile dire che questa riforma aggravò ulteriormente la già caotica situazione dell'apparato organizzativo e produttivo sovietico. Se prima il comitato regionale era il padrone del suo territorio e il suo segretario il capo indiscusso, ora non era chiaro chi fosse il referente regionale, se il segretario dell'industria o quello dell'agricoltura. Ancora più grave era la mancanza di coordinazione (e spesso l'aperta rivalità) che c'era fra i due apparati: ad esempio, divenne molto difficile organizzare l'ormai consueta e indispensabile mobilitazione di operai per i lavori agricoli, in quanto il comitato regionale preposto all'industria non aveva alcun interesse nell'aiutare l'agricoltura, col risultato di perdere gran parte del raccolto e mettere ulteriormente sotto pressione i kolchoziani. Lo stesso accadde con altri servizi per l'agricoltura di competenza dell'industria, come il trasporto dei raccolti, degli approvvigionamenti e delle attrezzature. Anche se in prospettiva futura, l'effetto più importante della riforma fu quello di far perdere a Chruščëv l'appoggio dei quadri del Partito, già indispettiti dalla riforma statutaria del XXII Congresso. E poiché la riforma toccava tutte le organizzazioni del Partito, tutti i dirigenti – dai segretari regionali, che costituivano la spina dorsale del Comitato centrale, ai membri del Praesidium – si schierarono compatti contro Chruščëv. Anche a livello politico si era arrivati a un vicolo cieco, ed era ormai chiaro che l'avventura di Chruščëv aveva i giorni contati.⁵⁷

1.6.2 Il dissenso sociale

Lo stesso senso di inquietudine e disagio si avvertiva anche a livello sociale.

⁵⁷ Per un quadro complessivo delle riforme di partito del 1961-62, cfr. *ibid.*, pagg. 154-161, e Donald Filtzer, *The Khrushchev Era: De-Stalinisation and the Limits of Reform in the USSR: 1953-1954*, cit., pagg. 77-81.

I primi anni '60 videro una crescente ondata di criminalità e di protesta sociale, unita a un forte aumento di problemi sociali quali il parassitismo, la prostituzione, l'alcolismo, i furti. A differenza dei disordini del decennio precedente, che nella maggior parte dei casi avevano cause circostanziate e ben individuabili, questi atteggiamenti di rivolta erano fundamentalmente testimoni di una crisi socio-politica.⁵⁸ Dopo le grandi speranze e i progressi degli anni '50, le condizioni di vita avevano ricominciato a peggiorare: le crescenti difficoltà del vivere quotidiano, l'incertezza politica ed economica e la crisi ideologica alimentavano un clima di insoddisfazione e malcontento diffusi, che trovava sfogo contro diversi capri espiatori (gli ebrei, i leader politici, Stalin, la destalinizzazione ecc.) e occasionalmente sfociava in vere e proprie sommosse.⁵⁹ Due decreti in particolare introdussero misure fortemente impopolari: la riforma monetaria del 1961 (cambio di dieci rubli vecchi con uno nuovo), che aveva introdotto anche alcuni aumenti, e soprattutto la decisione del giugno del '62 di rialzare del 20-30% i prezzi di alcuni prodotti base, che si accompagnava anche a un blocco dei salari. Scoppiò una nuova ondata di disordini, che ebbe il suo culmine nella rivolta di Novočerkassk (2 giugno 1962): per stroncare la sommossa venne mandato l'esercito, che aprì il fuoco sui dimostranti e lasciò sul campo un centinaio di morti. Mai come ora l'ipertrofia del programma di Chruščëv ("il grande balzo in avanti") era stata lontana dalla realtà quotidiana dei fatti.

La disillusione popolare si tramutò in distacco: dopo gli eventi di Novočerkassk ci fu un forte calo dei disordini, le proteste contro il governo si placarono, e nel '64 ci fu una notevole diminuzione degli opuscoli di

⁵⁸ Per un'analisi approfondita, vedi il libro di Vladimir A. Kozlov, *Mass Uprising in the USSR: Protest and Rebellion in the Post-Stalin Years*, Armonk and London, M. E. Sharpe, 2002.

⁵⁹ *Ibid.*, pagg. 171-287.

anonimi oppositori. Il distacco popolare dall'utopia comunista pose le basi di un nuovo rapporto tra Stato e popolo, che avrebbe poi portato alla stagnazione di Brežnev, con Stalin che ridiventa emblema del buon passato opposto all'era di Chruščëv come simbolo della disillusione popolare.

Chruščëv riuscì infine ad inimicarsi anche il potente apparato militare: nella costante ricerca di nuove risorse per i suoi piani di sviluppo dell'industria e dell'agricoltura, il primo segretario ridusse gli effettivi dell'esercito e tagliò il bilancio militare; e poiché con quel provvedimento migliaia di ufficiali furono mandati in congedo, vennero ridotte anche le pensioni. La popolarità di Chruščëv fra i militari cadde in maniera verticale: alla fine del 1963 il primo segretario era riuscito in sostanza a mettersi contro tutti gli strati della popolazione e tutto l'apparato del Partito e dello Stato. I tempi per un cambio, questo sì radicale, erano ormai pronti.

1.6.3 La caduta di Chruščëv

Il 1964 doveva essere l'anno decisivo per Chruščëv dopo la carestia del '63. Il primo segretario si dedicò con rinnovata energia a quello che era sempre stato il cardine del suo progetto economico, ovvero il settore agricolo; ma ancora una volta lo fece con eccessivo slancio, proponendo obiettivi irrealistici o riforme irrealizzabili. Già alla fine del 1963, in un intervento non concertato che colse tutti di sorpresa, propose un aumento della produzione di fertilizzanti assolutamente fuori dalla realtà: si doveva arrivare per il 1970 alla produzione di 100 milioni di tonnellate di concimi chimici, aumentandola quindi di cinque volte in sette anni⁶⁰ – e questo in un paese dove l'industria dei fertilizzanti era particolarmente arretrata. La goccia che fece traboccare il vaso si ebbe però nell'estate del 1964, quando

⁶⁰ Roy e Žores Medvedev, *op. cit.*, pag. 184.

Chruščëv portò in esame ai membri del Praesidium una nuova audace proposta di ristrutturazione del settore agricolo, che prevedeva la creazione a Mosca di 12 comitati statali per la gestione di altrettanti settori dell'agricoltura.⁶¹ La discussione di questa nuova proposta – palesemente irrealizzabile – diede in pratica il via alla creazione di una coalizione di tutti i membri del CC e del PCUS contro il primo segretario. La destituzione di Chruščëv avvenne in maniera veloce e del tutto naturale, nel pieno rispetto delle norme costituzionali e delle regole previste dallo statuto del Partito (né d'altronde era possibile altrimenti, nel nuovo corso di “legalità socialista”). Già ai primi di ottobre vennero convocati i membri del Comitato per essere consultati in proposito: dei 200 membri del CC, solo tre furono contrari alla destituzione.⁶² L'11 ottobre, all'insaputa di Chruščëv che in quel mese tradizionalmente passava le vacanze nella sua residenza privata, venne indetta la riunione del Praesidium per deliberare sulla sua sostituzione; ma si trattava sostanzialmente di ratificare una decisione già presa. Chruščëv venne informato della riunione solo il 13 ottobre; rientrato subito a Mosca, si trovò di fronte al fatto compiuto e non gli restò altro che accettare la formula delle dimissioni volontarie. Il 14 ottobre 1964 venne convocato il plenum del Comitato centrale al completo e discussa la proposta di esonero di Chruščëv: il suo allontanamento fu votato all'unanimità, senza discussioni.

Altrettanto veloce e indolore fu l'uscita di scena di Chruščëv dall'immaginario popolare. Si erano prese tutte le precauzioni per evitare agitazioni o manifestazioni in favore dell'ormai ex primo segretario (la versione ufficiale per la stampa fu l'esonero per vecchiaia e motivi di

61 *Ibid.*, pag. 186.

62 *Ibid.*, pag. 188.

salute), ma non ce ne fu minimamente bisogno. La destituzione di Chruščëv fu accolta con grande calma (o tutt'al più con soddisfazione): anche fra la popolazione la rimozione del primo segretario era ormai un fatto scontato. Come prevedibile, dopo la caduta di Chruščëv ebbe inizio una revisione della sua politica interna ed esterna, a partire dalla disastrosa riorganizzazione dell'apparato del Partito e del governo; la riforma dell'educazione venne presto cancellata, l'esercito e il KGB rafforzati, e il mais praticamente scomparve dalle campagne. Si cominciò anche una cauta riabilitazione di Stalin in chiave conservatrice. Ma ciononostante, i cambiamenti da lui portati nella direzione di un comunismo più umano – la destalinizzazione, lo ristabilimento di una “legalità socialista”, la soppressione dei Gulag, il sincero tentativo (per quanto imperfetto) di portare avanti un miglioramento delle condizioni di vita del popolo – non potevano più essere cancellati.

Capitolo 2

Gli intellettuali e il potere

2.1 Stalin e gli intellettuali negli anni '30 e '40

Dopo aver approfondito il quadro storico e le peculiarità del periodo chruscioviano, possiamo ora ad analizzare la situazione degli intellettuali e della cultura negli anni della destalinizzazione, e come essa si evolse dalla morte di Stalin fino alla metà degli anni '60.

Un'analisi molto interessante fatta da Vladimir Shlapentokh nel suo libro “Soviet Intellectuals and Political Power: the Post-Stalin Era”⁶³ ci dà un'idea di come gli intellettuali facenti parte di una società così centralizzata abbiano dovuto sempre scendere a patti col potere, cooperando in qualche misura col regime e accettando le regole imposte dall'alto. Questo compromesso era ritenuto necessario per poter guidare la società insieme al potere politico, poiché l'*intelligencija* si considerava portavoce delle masse – che per parte loro invece la guardavano con sospetto, poiché la consideravano come parte di una élite che godeva di fin troppi privilegi (ad eccezione di alcuni periodi storici, come i tardi anni '50 e i primi anni '60 e il periodo della *glasnost'*, in cui i due strati sociali si ritrovarono effettivamente allineati). D'altro canto, il potere politico fu sempre ben conscio dell'importanza degli intellettuali nel promuovere il prestigio sovietico a livello internazionale, nonostante nei periodi del Grande Terrore (soprattutto negli anni '30) l'*intelligencija* venisse perseguitata fin quasi ad

63 London, Tauris, 1990.

essere cancellata. Stalin e i suoi successori dovettero riconoscere l'unicità di alcuni studiosi, soprattutto in ambito scientifico e militare. Stalin, che lanciò la persecuzione contro gli studiosi “borghesi” e condannò al gulag Mandel'stam⁶⁴ e I. Babel'⁶⁵, salvò comunque dal confino S. Karalëv⁶⁶, che organizzerà poi il programma spaziale sovietico, Lev Landau⁶⁷, futuro premio Nobel per la fisica, Pasternak⁶⁸ ed Erenburg⁶⁹. Da parte sua, Chruščëv perseguì Pasternak, ma permise poi la pubblicazione di “Una giornata di Ivan Denisovič” di A. Solženicyn⁷⁰ e intervenne personalmente per sbloccare il primo film del nostro Klimov, oggetto di questa tesi.

64 Osip Emil'evič Mandel'stam, poeta, autore di una critica sarcastica nota come *Epigramma di Stalin*, fu condannato una prima volta nel 1934 e nuovamente incarcerato nel 1938. Nello stesso anno morì di fame in un gulag.

65 Isaak Emanuilovič Babel', scrittore, autore de *L'armata a cavallo*, partecipò alla guerra civile nella cavalleria di Budëny; arrestato nel 1938, fu giustiziato nel 1940.

66 Sergej Pavlovič Karalëv, ingegnere e progettista di razzi arrestato nel 1938 e condannato a dieci anni di prigionia, fu successivamente trasferito in uno stabilimento penitenziario per la ricerca coatta (šaraška, in russo шарашка), ove si occupò di missilistica. Liberato nel 1944, fu riabilitato nel 1957.

67 Lev Davidovič Landau, eminente studioso di fisica teorica, fu arrestato nel 1938 e rimesso in libertà l'anno seguente per l'intercessione del fisico Kapica, che si rivolse direttamente a Stalin.

68 Boris Pasternak, poeta, dopo la seconda guerra mondiale scrisse il suo primo ed unico romanzo, *Il dottor Živago*, rifiutato dall'Unione degli Scrittori e bandito dal governo per il suo carattere biografico e per la maniera antieroica in cui raccontava i lati più oscuri della Rivoluzione d'Ottobre. Perseguitato dal regime, passò gli ultimi anni della sua vita in povertà e dovette rinunciare al ritiro del Premio Nobel, vinto nel 1958.

69 Il'ja Grigor'evič Erenburg, giornalista e scrittore, corrispondente per l'Izvestija negli anni '30, divenne famoso per le trasmissioni da Radio Mosca durante la Seconda Guerra Mondiale. Vinse il premio Stalin nel 1942 per il suo romanzo *La caduta di Parigi*, ma si vide poi proibita la pubblicazione de *Il libro nero - Genocidio nazista nei territori sovietici 1941-1945*. Nel 1954 pubblicò *Il Disgelo*, in cui si affronta il tema della libertà artistica in URSS.

70 Aleksandr Isaevič Solženicyn, scrittore, drammaturgo e storico russo, considerato il più influente tra i dissidenti russi, venne arrestato nel 1945 per aver criticato Stalin in una lettera ad un amico e condannato ad 8 anni di gulag e al confino perpetuo. Dopo *Una giornata di Ivan Denisovič* (unico suo lavoro pubblicato in URSS fino al 1990), si vide negata la pubblicazione di *Divisione Cancro* e sequestrati i manoscritti de *Il primo cerchio* e *Arcipelago Gulag*. Sfuggito a un tentativo di avvelenamento nel 1968, fu insignito del Premio Nobel nel 1970 e successivamente privato della cittadinanza sovietica e costretto all'esilio (1974). Tornerà in Russia solo nel 1994.

Gli intellettuali godettero poi sempre di privilegi e status speciali: Stalin introdusse varie competizioni, i cui vincitori venivano insigniti del titolo di Laureato e ricompensati con medaglie, appartamenti nuovi, premi in denaro; durante e soprattutto dopo la guerra assursero a uno status particolarmente privilegiato, con forti aumenti salariali (lo stipendio di un professore universitario era otto volte lo stipendio di un impiegato medio⁷¹) e accesso a ospedali e negozi di categoria superiore. Durante gli anni '50 e '60 furono persino costruite alcune “città scientifiche” (come ad esempio l'Akademgorodok di Novosibirsk) con alti standard di vita – anche se spesso, soprattutto nel periodo di Brežnev, a godere di questi privilegi furono più che altro gli intellettuali mediocri e obbedienti al regime.

Nonostante ciò, il conflitto tra potere politico e intellettuali fu sempre una caratteristica della società sovietica – come tipico d'altronde di tutte le società non democratiche: già Lenin li guardava con grande sospetto, tanto che nel 1922 ordinò una prima espulsione di quasi 200 fra intellettuali e scienziati.⁷² Fin da subito dopo la rivoluzione, quando cioè divenne chiara l'ostilità della vecchia guardia degli intellettuali, si tentò quindi di costruirne una nuova e fedele al potere, cercando soprattutto tra gli Ebrei e più in generale tra le minoranze che avevano sofferto di discriminazioni nella Russia zarista. Ma già al tempo di Stalin l'*intelligencija* era diventata critica rispetto agli avvenimenti e al nuovo corso del regime (vedi “Il maestro e Margherita”). L'alleanza si deteriorò rapidamente: i primi segnali si ebbero già verso la fine degli anni '20, quando si tennero i grandi processi “Šachtynskoe Delo” (1928) e “Prompartija” (1930)⁷³, dalla forte carica anti-

71 Vladimir Shlapentokh, *Soviet Intellectuals and Political Power: the Post-Stalin Era*, cit., pag 12.

72 *Ibid.*, pag. 17.

73 *Ibid.*, pag. 18.

intellettuale. La persecuzione scattò subito dopo e durò per tutto il decennio, fino ad arrivare al culmine con le Grandi Purghe, quando gli intellettuali risultarono il secondo gruppo più colpito dopo i quadri del Partito. L'*intelligencija* venne praticamente ridotta al silenzio; alla fine degli anni '30 Stalin era così convinto della sua lealtà che allentò il controllo, eliminò le politiche discriminatorie di ammissione all'alta istruzione e, come visto, promosse un forte innalzamento sociale degli intellettuali. Tuttavia, anche dopo il Grande Terrore la situazione non era mutata più di tanto e gli intellettuali rimanevano fundamentalmente ostili al potere e all'ordine sociale.

2.2 Chruščëv e gli intellettuali: anni '50

Il cambiamento arrivò con la morte di Stalin e soprattutto con l'avvento al potere di Chruščëv e la rivoluzione epocale del XX Congresso. Chruščëv aveva bisogno di supporto per la sua politica di modernizzazione, e l'unica forza sociale che potesse garantirgli un appoggio forte ed influente – a parte quella porzione di partito (inizialmente minoritaria) che aveva in odio il periodo di Stalin – era proprio la comunità intellettuale (operai e contadini, per quanto favorevoli alle innovazioni, fundamentalmente non avevano voce in capitolo). Fin da subito Chruščëv ridusse la censura, permettendo la pubblicazione di diversi lavori innovativi in campo letterario e scientifico; le scienze naturali e sociali vennero sottratte alle interferenze del controllo politico, venne addirittura permessa una certa libertà di movimento e la possibilità (ovviamente limitata) di mantenere contatti e relazioni con i colleghi stranieri. I miglioramenti furono quindi sensibili e pressochè immediati, nonostante Chruščëv mantenesse un atteggiamento altalenante e

non di rado ostile nei confronti degli intellettuali, come dimostrato dai suoi comportamenti sprezzanti (se non addirittura volgari) nel corso di vari incontri con artisti e scienziati, dalla sua plateale avversione per la pittura astratta e per alcuni scrittori come Dudincev⁷⁴, Grossman⁷⁵ e Pasternak, o dal taglio anti-intellettuale di alcune riforme come quella dell'educazione.

Sulle prime, *l'intelligencija* restò molto diffidente e non mostrò particolari aperture verso il nuovo corso politico: troppo vivi erano ancora il ricordo e la paura delle persecuzioni dell'era di Stalin, soprattutto tra gli intellettuali di vecchia generazione (Anna Achmatova non osò pubblicare il suo poema "Requiem"⁷⁶ – incentrato appunto sul Grande Terrore – se non 10 anni dopo la morte di Stalin). Quando nel 1957 durante un incontro Chruščëv esplose contro gli intellettuali che non si allineavano alla linea del partito minacciandoli di morte, molti furono quelli che lo presero alla lettera.⁷⁷ La paura fu il sentimento predominante fra artisti e scienziati praticamente fino alla dissoluzione dell'URSS: come ha scritto Shlapentokh, "for three decades after Stalin's death, Soviet intellectuals [...] were unable to shake

74 Vladimir Dudincev, già saggista alla *Komsomolskaja Pravda*, pubblicò nel 1956 *Non di solo pane*, che diventò subito un caso letterario e uno scandalo politico. Criticato dal Partito Comunista, fu costretto al silenzio e pubblicò successivamente solo *Storia di Capodanno* nel 1960 e *Camici bianchi* nell'88.

75 Di famiglia ebrea, Vasilij S. Grossman fu corrispondente al fronte e dedicò gran parte della sua opera al tema della guerra. Entrato in dissidio con il regime a causa della campagna antisemita condotta tra il '49 e il '53, cadde in disgrazia e si vide sequestrati tutti i manoscritti dei suoi lavori, che vennero pubblicati postumi solo dopo il 1970.

76 Anna A. Achmatova cominciò a pubblicare negli anni '10 e divenne immediatamente popolarissima, ma dopo la fucilazione del marito nel 1921 interruppe la sua attività fino alla fine degli anni '30. Espulsa nel '46 dall'Unione degli Scrittori Sovietici con l'accusa di estetismo e disimpegno politico, fu riabilitata nel 1955. Il poema *Requiem* venne iniziato nel 1935 e continuamente rilavorato fino alla sua pubblicazione nel 1963, ed è frutto dell'esperienza dei diciassette mesi durante i quali quasi ogni mattina la Achmatova si recava presso le carceri di Leningrado per avere notizie del figlio, imprigionato durante le purghe staliniane.

77 Edward Crankshaw, *Khrushev: A Biography*, cit., pag. 252-253.

their mortal fear of the authorities”.⁷⁸ Questo spesso portò ad un appiattimento delle capacità critiche degli intellettuali (vedi l'esempio di Tvardovskij, che interruppe le relazioni con i suoi famigliari incolpati di essere dei kulaki ai tempi della collettivizzazione), anche se non mancarono esempi di coerenza ed alta moralità, come la Achmatova stessa, Pasternak, che regolarmente spediva cibo ai suoi amici internati nei gulag (un atto allora impensabile), o Platonov, che continuò a scrivere le sue novelle nonostante fossero continuamente rigettate come anti-sovietiche e morì in miseria.

Tuttavia, il terrore cieco degli anni di Stalin cominciò a sfumare: divenne presto chiaro che la scontentezza delle autorità non si sarebbe più tradotta in vere e proprie persecuzioni, ma in altre forme, più subdole ma meno letali (ad esempio bloccando le promozioni, i privilegi o le pubblicazioni, o vietando i viaggi all'estero). Gli intellettuali costituivano pur sempre una forza sociale indipendente, i cui interessi erano spesso in contrasto con quelli della élite politica. Già prima del XX Congresso del Partito cominciarono ad apparire le prime timide voci critiche, come il romanzo di Erenburg del 1954 “Il disgelo” (il primo tentativo di liberarsi del dogmatismo artistico del realismo socialista, tanto che il titolo del libro passò ad indicare, per antonomasia, il periodo stesso della destalinizzazione); o gli articoli di Pomerancev e Fëdor Abramov. Un ulteriore passo in avanti si ebbe nel 1956 con la pubblicazione sulla rivista *Novyj Mir* del romanzo “Non di solo pane” di Dudincev, la cui descrizione di una burocrazia sovietica distaccata dagli interessi comuni diede il via ad una critica più diretta e soprattutto suscitò numerose discussioni tra gli

⁷⁸ Vladimir Shlapentokh, *Soviet Intellectuals and Political Power: the Post-Stalin Era*, cit., pag. 46.

intellettuale (in particolare un discorso pubblico di Paustovskij, dove si argomentava che la società sovietica era in realtà divisa in classi privilegiate e no⁷⁹), che avrebbero poi dato il via ai primi samizdat.⁸⁰

Non meno importanti in questo nuovo spirito di liberalismo furono le rappresentazioni teatrali e soprattutto i film, come per esempio “Delo Rumjanceva” di Chejfic Josif (1955), dove per la prima volta un accusatore viene mostrato come il vile persecutore di una persona onesta, il lirico “Quando volano le cicogne” di Michail Kalatozov (1957), espressione di un nuovo cinema “poetico”, anticonvenzionale nella sua implicita accusa al formalismo, “Nove giorni in un anno” di Michail Romm (1962), una delle prime opere sulla responsabilità morali degli intellettuali e degli scienziati, e il documentario “Fascismo quotidiano” (1965), sempre di Romm, una riflessione sull'esistenza quotidiana sotto il nazismo con forti allusioni alla vuota retorica monumentale propria di tutte le dittature.

Ancora più importanti furono le discussioni, sia pubbliche che private, che tutte queste opere suscitarono presso il pubblico – dibattiti che il più delle volte riguardavano le implicazioni critiche e politiche di quelle opere, che ne

79 *Ibid.*, pag. 108.

80 Nel suo “Soviet Intellectuals and Political Power”, Vladimir Slapentokh individua quattro livelli principali nelle forme di critica ed opposizione al regime: le critiche individuali al sistema (“mild legal critique”); le attività di intellettuali facenti parte di organizzazioni (spesso informali) sotto un blando controllo da parte del potere (“semilegal activity”); le attività di organizzazioni informali al di fuori del controllo del potere, così come gesti individuali di sfida al KGB o contatti con l'Occidente (“mild illegal activities”); le attività delle organizzazioni di dissidenti e i contatti collettivi con l'Occidente (“strong illegal activity”). Esempi di una opposizione legale potevano essere ad esempio la pubblicazione di materiale blandamente critico, o discussioni in occasioni di conferenze e convegni, o seminari dal taglio dissidente (atti che comunque si accompagnavano sempre a dimostrazioni di lealtà al regime, come nel caso di Erenburg e Tvardoski), che furono tipici degli anni '50. Esempi di un'opposizione più marcatamente illegale, che si trovano solo dalla fine degli anni '50 e soprattutto negli anni '60, potevano essere invece contatti non autorizzati con il pubblico internazionale, la produzione non autorizzata di libri o giornali, la partecipazione a dimostrazioni apertamente contro la politica del tempo o la pubblicazione di materiale proibito all'estero. *Ibid.*, pag. 79 e successive.

accrecevano la popolarità ben al di là dei confini dell'URSS e spesso proseguivano anche in Occidente. Se ai tempi di Stalin persino tra gli amici più stretti si evitava di discutere di opinioni divergenti dalla politica ufficiale, a partire dal '53 (e ancora più marcatamente dal '56) le conversazioni si fecero più libere, e i canali privati divennero il principale mezzo di comunicazione e veicolo di idee fra gli intellettuali – fino ad arrivare a una vera e propria esplosione del dibattito politico negli anni '60, con lo sviluppo dei samizdat, dei viaggi all'estero, dell'ascolto delle radio straniere e l'avvento del tema dei gulag in letteratura.

2.3 Gli intellettuali nei primi anni '60

Man mano che la destalinizzazione si consolidava, gli intellettuali acquistavano sempre più sicurezza: il cambio di atmosfera politica era ormai un dato acquisito, ed era ormai chiaro che non solo non avrebbero più affrontato serie conseguenze per l'esposizione delle loro idee, ma potevano anzi acquisire prestigio e persino promozioni. Con gli anni '60 e la piena esplosione della scena culturale sovietica, gli intellettuali arrivarono a svolgere un ruolo preminente nella difesa dell'identità e degli ideali, costituendo di fatto la maggior fonte d'informazione sullo stato della società e dell'umore delle masse (cosa non di certo possibile nei mass media di monopolio statale)⁸¹. *L'intelligencija* divenne conscia del suo ruolo di guida della società sovietica: si vedeva come l'unica forza sociale che poteva avere le qualità per istruire i leader e guidarli nel rinnovamento del sistema. Gli intellettuali degli anni '60 – diversamente dai loro predecessori

⁸¹ Per un brillante spaccato del fermento culturale sovietico dei primi anni '60 si veda Gian Piero Piretto, *1961 – Il sessantotto a Mosca*, Bergamo, Moretti & Vitali, 1998.

prerivoluzionari che vedevano la loro missione nell'educare il popolo – consideravano le masse come una forza irrazionale e violenta, del tutto inadatta come motore di innovazione sociale e politica. Questo fu un beneficio per la nuova classe politica post-stalinista, poiché si toglieva enfasi sul concetto di rivoluzione come fatto di massa a favore di una concezione elitaria della gestione del potere. Uno sviluppo molto significativo degli anni '60 fu proprio il formarsi di gruppi di intellettuali di partito di idee liberali, che collaborarono strettamente con la leadership nella preparazione di discorsi e rapporti e che ebbero ruoli determinanti in conferenze politiche o viaggi ufficiali all'estero (come Fedor Burlatsky, consigliere di Chruščëv dal 1960 al 1964), o che gestivano la comunicazione ufficiale del partito (come Aleksej Rumjancev, capo editore della Pravda).⁸²

Tuttavia, gli anni '60 furono soprattutto il periodo in cui si affermò il ruolo dell'*intelligencija* come forza di opposizione. Le varie forme di attività critica “legale” degli intellettuali in quegli anni passarono ad avere come fine lo sgonfiamento dell'ideologia ufficiale: per la prima volta si lanciò un serio attacco ai dogmi ideologici, dimostrando la discrepanza tra ciò che veniva proclamato e ciò che veniva realizzato. Il principale obiettivo erano il sistema di pianificazione centrale e il monopolio di stato sui mezzi di produzione; sulla scia delle informazioni che venivano dall'Occidente, si appoggiava la democrazia parlamentare e il pluralismo politico, si dimostrava come la stessa popolazione non osservasse i valori ufficiali anche se dichiarava di sostenerli; si criticava addirittura la distorsione della realtà da parte del potere quando affermava la superiorità degli standard di

⁸² Per una testimonianza diretta di questo tipo di rapporto si vedano ad esempio le memorie di Fedor Burlatsky *Khrushchev and the First Russian Spring: the Era of Khrushchev Through the Eyes of his Adviser*, cit.

vita dell'Unione Sovietica rispetto all'Occidente, oppure quando magnificava la devozione della gioventù alla realizzazione degli ideali comunisti (vedi le critiche apparse sulla rivista letteraria per la gioventù *Junost*⁸³). L'idea di democrazia socialista fu attaccata da Erenburg, Dudincev e Paustovskij, l'idea di armonia etnica e di assenza di antisemitismo fu criticata da Evtušenko;⁸⁴ fu attaccata soprattutto l'immagine ufficiale data al passato, grazie in particolare alle opere di Solženicyn e all'apparizione del cosiddetto “tema dei campi di concentramento”, successivamente alla pubblicazione di “Una giornata di Ivan Denisovič” nel 1962. Vari registi non furono da meno nel denunciare le storture della mitologia ufficiale (vedi i film “Predsedatel” di Aleksej Saltykov, che rivela la realtà spaventosa della vita rurale negli anni di Stalin, e l'antiretorico “Tvoj sovremennik” di Julij Rajzman); in questa nuova tendenza si inserirono anche i sociologi, che diedero valenza e argomentazioni scientifiche a queste critiche.⁸⁵

Ovviamente, la maggiore libertà degli anni '60 non significava sfrontatezza: gli intellettuali nelle loro opere non sfidavano certo l'ideologia politica in maniera diretta, ma secondo modalità intricate e codificate. Molti scrittori e registi del tempo nascondevano messaggi nei loro lavori dietro simboli e metafore: si veda ad esempio il fiorire in questo periodo della letteratura e più tardi del cinema di fantascienza (Arkadij e Boris Strugackij ne furono i

83 Vladimir Shlapentokh, *Soviet Intellectuals and Political Power: the Post-Stalin Era*, cit., pag. 121.

84 Evgenij Aleksandrovič Evtušenko, poeta e romanziere, dopo la condanna ufficiale del culto della personalità fu il primo a pubblicare una serie di poesie contro lo stalinismo. La sua poesia di impegno civile lo portò spesso in contrasto con le autorità, ma la sua fede marxista-leninista non fu sostanzialmente mai in dubbio, tanto che dalla metà degli anni '60 divenne di fatto l'ambasciatore itinerante della letteratura ufficiale sovietica.

85 Vladimir Shlapentokh, *Soviet Intellectuals and Political Power: the Post-Stalin Era*, cit., pag. 121-122.

campioni), dove forti erano i paralleli tra la società sovietica e le società di pianeti lontani. Il regista Andrej Tarkovskij era particolarmente abile nel nascondere tali messaggi, tanto che spesso si aprivano lunghissimi dibattiti tra gli spettatori per la codifica delle metafore contenute nei suoi film “Andrej Rublëv”, “Lo specchio” e “Solaris”. Anche le pièces teatrali di carattere storico spesso contenevano tali messaggi, come ad esempio la trilogia storica inscenata negli anni '60 dal Teatro Sovremennik di Mosca (Decabristi, Populisti, Bolscevichi), che ebbe gran successo e che conteneva molte allusioni al presente. Spesso a causa di queste sofisticazioni i lavori artistici erano fruibili solo da coloro che avevano la cultura necessaria a decodificarli, ma anche nei casi più oscuri il messaggio di rottura restava chiaro.

Questo marcato carattere di contrapposizione è chiaramente visibile a tutti i livelli della rinascita culturale degli anni '60 – nelle correnti artistiche, nelle tematiche, nei gusti della nuova classe intellettuale e del suo pubblico.⁸⁶ In poesia si assistette ad un fortissimo spostamento delle tematiche verso i sentimenti individuali e i valori di amore, amicizia e onestà (e questo già rappresentava un fattore di rottura dato che la cultura ufficiale sostanzialmente bandiva le espressioni più personali), per poi muoversi – soprattutto negli anni '60 – verso una più generale difesa dei valori civici universali. Campioni di questa nuova tendenza furono Evtušenko e Voznesenskij, le cui letture pubbliche divennero dei veri e propri eventi

86 In vari sondaggi degli anni '60, i lettori della Literaturnaja Gazeta indicarono come loro scrittori preferiti Bulgakov, Solženicyyn ed Erenburg, considerati antagonisti all'ideologia ufficiale. Più in generale, la forte predilezione degli intellettuali sovietici per i criteri di complessità e originalità – come ad esempio nel caso del teatro sperimentale o della pittura astratta – era essa stessa un gesto di opposizione, poiché li poneva in diretto contrasto con l'élite politica e con i gusti estetici delle masse. A proposito dei caratteri della subcultura dell'*intelligencija* sovietica, cfr. Vladimir Shlapentokh, *op. cit.*, pag. 62-73.

politici. Si riscoprono e rivalutarono poeti proibiti al tempo di Stalin come Mandel'stam, Pasternak, Cvetaeva, Achmatova, le cui poetiche erano complesse e personali, ma anche scrittori come Tolstoj, Čechov e Dostoevskij, che scrutavano gli eterni problemi della vita e i valori universali. Senza dimenticare infine fenomeni altrettanto significativi come la nascita della cosiddetta poesia bardica (il cui massimo rappresentante fu Okudžava) e la sua esaltazione dei valori civici; o la “prosa rurale” e la sua restaurazione dei valori umanitari, con Šukšin e Abramov.⁸⁷

Anche il teatro giocò un ruolo importante nella nuova scena culturale sovietica: a Mosca nacquero i primi teatri di avanguardia, che si opponevano in maniera più o meno esplicita al teatro ufficiale, e che divennero presto un punto di riferimento per l'*intelligencija*. Teatri come il Taganka, che faceva teatro apertamente politico, o come il Sovremennik, che inscenava opere “vive” e totalmente calate nella contemporaneità, che contraddicevano platealmente i dettami del realismo socialista della cultura ufficiale e che riscossero un enorme successo per tutti gli anni '60.

Ancora più importante fu il ruolo delle riviste letterarie, mai così prospere e diffuse come in questo periodo. Fra i periodici più apprezzati vi furono *Junost'*, *Nauka i Žizn'*, *Literaturnaja Gazeta* (l'organo ufficiale dell'Unione degli scrittori sovietici), e soprattutto la *Novyj Mir* di Tvardovskij che, sfruttando l'onda della destalinizzazione, pubblicò una serie di romanzi e articoli fortemente critici nei confronti del recente passato – in primis “Una giornata di Ivan Denisovič” di Solženicyn, che segnò un vero e proprio momento di svolta per la storia culturale sovietica. La *Novyj Mir*, così come le conferenze organizzate dalla redazione in giro per l'URSS, divenne un

⁸⁷ Per una panoramica della scena poetica sovietica dei primi anni '60 si veda Gian Piero Piretto, *op. cit.*, pag. 86-100.

punto di riferimento ed ebbe un enorme successo fino almeno all'inizio degli anni '70, quando con la “pulizia della redazione” cessò di essere una pubblicazione dalle vedute democratiche.⁸⁸

Di non secondaria importanza (specie ai fini della presente tesi) fu poi l'attività satirica, che seguì sempre canali secondari e meno formali e, soprattutto negli anni '60, poté quindi colpire in maniera molto efficace la politica – tanto che negli anni '70 restò l'unico genere in grado di esprimere i veri sentimenti del popolo verso lo stato delle cose. L'attività satirica degli intellettuali sovietici si esprimeva soprattutto in occasione delle feste ufficiali, con discorsi umoristici o versi comici che facevano il verso alle obsolete tradizioni dell'ideologia ufficiale, o all'interno di circoli privati, che organizzavano frequentatissime serate umoristiche. Le barzellette e gli epigrammi circolavano poi per via orale in tutto il paese, e in molti casi diventavano dei veri e propri tormentoni. Anche i vecchi giornali murali si adeguarono a questa nuova tendenza (se ne vedrà un ben diverso utilizzo nella sceneggiatura) e divennero estremamente popolari negli istituti di Mosca come arma di ironia politica.⁸⁹

A fianco di queste attività critiche “legali”, cominciò ad emergere anche un nuovo flusso di cultura completamente al di fuori del controllo delle autorità, rappresentato principalmente dal fenomeno del samizdat.⁹⁰ La circolazione di una letteratura non ufficiale incominciò probabilmente già

88 Per un approfondimento sulla Novyj Mir sotto la direzione di Tvardovskij, cfr. Vladimir Lakshin, *Solzhenitsyn, Tvardovsky, and Novy Mir*, Cambridge MA, MIT Press, 1980.

89 Vladimir Shlapentokh, *Soviet Intellectuals and Political Power: the Post-Stalin Era*, cit., pag. 114.

90 Fenomeno culturale ma anche sociale e politico tipico dell'Unione Sovietica e degli stati del blocco socialista, consisteva nella diffusione clandestina di scritti proibiti dalle autorità perchè ritenuti ostili al regime, redatti in proprio, a mano o con la macchina da scrivere, e utilizzando la carta carbone (da cui il nome, dal russo самиздат, “edito in proprio”). Il samizdat ebbe larghissima diffusione per tutto il periodo brežneviano, e divenne di fatto il principale (e quasi l'unico) strumento del dissenso russo .

attorno alla metà degli anni '50 (uno dei primi documenti pubblicati in samizdat fu il già citato discorso di Paustovskij su “Non di solo pane” del 1956), ma l'apice della diffusione si ebbe nella metà degli anni '60 con i lavori non pubblicati di Solženicyn (“Divisione Cancro”, “Il primo cerchio”), Pasternak (“Dottor Zivago”) o le storie di Šalamov, per proseguire ancora negli anni '70 con capisaldi come “Arcipelago Gulag” di Solženicyn. Nei primi anni '60 il samizdat era talmente diffuso che gli intellettuali leggevano quasi esclusivamente questo tipo di letteratura non ufficiale, e i più coraggiosi costituivano delle vere e proprie librerie. Col passare del tempo i samizdat si arricchirono di una varietà di investigazioni storiche (i lavori di Roj Medvedev), di documenti ufficiali segreti e di traduzioni di autori stranieri proibiti in URSS (ad esempio “1984” di Orwell), nonché di veri e propri periodici come “Sintaxis” (fondato da Aleksandr Ginzburg) e soprattutto “Chronika tekuščich sobytij”, che venne pubblicato per 15 anni e divenne un simbolo della lotta per i diritti umani in URSS.⁹¹

Tutto questo cambiò radicalmente con l'avvento al potere di Brežnev. Il nuovo corso fu subito chiaro fin dal discorso tenuto nel Giorno della Vittoria del 1965, con i suoi toni laudatori nei confronti di Stalin e le misure prese contro il tema dei Gulag in letteratura. Brežnev si mosse subito per imbrigliare qualsiasi opposizione nella comunità intellettuale (soprattutto dopo gli eventi di Praga, dove attivo fu il ruolo degli scrittori nella rivolta), ed elaborò un programma a lungo termine per eliminare ogni forma di dissenso culturale, che comprendeva la costituzionalizzazione del controllo del Partito sugli intellettuali; l'introduzione di criteri politici per l'accesso

91 Mark Hopkins, *Russia's Underground Press: The Chronicle of Current Events*, New York, Praeger Publishers, 1983.

all'istruzione (a partire già dalle scuole secondarie) e all'attività intellettuale, e quindi di fatto per l'attribuzione stessa dello status di intellettuale; l'inserimento degli intellettuali di primo piano nel Partito, e il loro coinvolgimento nelle attività del KGB. La chiara e indubitabile lealtà politica diveniva ora un prerequisito imprescindibile per ogni forma di attività intellettuale: venivano garantiti carriera, promozioni, stabilità e privilegi solo a chi si dimostrava fedele, a prescindere dall'eccellenza professionale, mentre a chi mostrava qualsiasi forma di atteggiamento critico veniva riservato il silenzio e una sostanziale privazione di ogni tipo di opportunità.

La primavera culturale sovietica si spense rapidamente com'era sorta. Il dissenso culturale certo continuò e prese altre vie, ma nella storia dell'Unione Sovietica non si ripeté mai più il fervore artistico e culturale che si ebbe negli anni del disgelo. Cominciava una nuova era, che sarebbe poi passata alla storia come stagnazione.

Capitolo 3

Il cinema del disgelo

3.1 La rinascita dell'industria cinematografica russa

Anche per il settore cinematografico quello del disgelo fu un periodo di rivoluzione e rinascita. Una rinascita che fu prima di tutto tecnica: dai nove film prodotti nel 1951 (record negativo assoluto della storia del cinema sovietico) si passò alla produzione di 109 nuovi film nel 1956 e 139 nel 1960, grazie anche all'aumento di un terzo del budget per la cultura e ai fondi stanziati nel 1959 con un decreto ad hoc per la costruzione di nuovi studi, per il rinnovamento dei vecchi e per la produzione di nuove attrezzature. Le sale cinematografiche passarono dalle 21.600 del 1950 alle 75.600 del 1960, estendendosi a tutto il paese; il numero degli spettatori triplicò.⁹² Anche la politica di distribuzione cambiò radicalmente: giunsero infatti i film stranieri (primi fra tutti i film dell'archivio cinematografico del Terzo Reich bottino di guerra), che passarono dai 19 del 1949 ai 79 del 1956⁹³, e poi le retrospettive dedicate al cinema italiano, francese, cinese e coreano.

L'apertura non fu solo all'interno: il cinema sovietico ruppe infatti la cortina di ferro e approdò nei festival internazionali, e nel 1958 “Letajut žuravli” (Quando volano le cicogne) di Michail Kalatozov vinse l'unica Palma d'Oro

⁹² Oksana Bulgakowa, *Cinema sovietico: dal realismo al disgelo, 1941-60*, in *Storia del cinema mondiale, volume III – L'Europa. Le cinematografie nazionali*, II Tomo, a cura di Gian Piero Brunetta, Milano, Einaudi, 2000, pag 714 -715.

⁹³ *Ibid.*, pag. 715.

del cinema sovietico. Dopo ventiquattro anni venne rilanciato il festival internazionale del cinema di Mosca. Anche gli operatori dell'industria cinematografica cominciarono ad organizzarsi: nel 1957 si tenne il primo plenum del comitato per la fondazione di una associazione cinematografica, che nel 1965 darà vita al primo Congresso dei cineasti, di cui facevano parte grandi cineasti già affermati come Romm, Kalatozov, Chejfic, Pyr'ev, nuovi registi come Čuchraj, Bondarčuk, Segel', e giovani come il nostro Klimov, Končalovskij, Tarkovskij, Šept'ko.

3.2 Rivoluzione tematica e stilistica

3.2.1 La memoria storica: la guerra e l'individuo

Questo sviluppo impetuoso dell'industria cinematografica ebbe come primo risultato di permettere ad un'intera nuova generazione di artisti di accostarsi al cinema e sperimentare nuove tematiche e possibilità formali, come ad esempio il nostro Klimov, che esordì a trent'anni proprio con «Dobro Požalovat' ili Postoronnim vchod vospreščěn». Si trattava per lo più di cineasti giovani, che avevano sofferto relativamente meno del terrore staliniano ed erano quindi più liberi da condizionamenti⁹⁴. Questo, unito al nuovo clima politico, portò ad una profonda rivoluzione nella maniera di approcciare la materia narrata: la mitologia eroica dell'uomo sovietico tutto d'un pezzo viene minata a favore di una più realistica analisi del punto di vista individuale, dove a prevalere sono i sentimenti umani e i drammi interiori. Si sentiva ora l'esigenza di verità, soprattutto nella rappresentazione della memoria storica. Scomparvero i film di culto con

⁹⁴ *Ibid.*, pag. 716.

Stalin (o semplicemente si tagliarono dai film le scene dove compariva); nei film di tema storico il tema del destino collettivo al quale il singolo si sottomette – uno dei topos fondamentali del cinema sovietico – resta ancora intoccabile, ma il nuovo eroe sovietico ora invece vive personalmente la sua esperienza. Si insinua per la prima volta l'ombra del dubbio: la Storia comincia ad essere percepita come forza cieca e arbitraria che travolge il destino individuale dell'uomo, e non più come forza positiva di progresso.⁹⁵ Il primo mito che venne affrontato e problematicizzato fu ovviamente quello più presente e vicino temporalmente: il tema della guerra.⁹⁶

Negli anni '50 appare una serie di film a sfondo militare che si liberano dai toni edificanti dell'epoca di Stalin (anche da un punto di vista dell'uso della cinepresa), dove l'accento viene posto non sulla massa compatta ma sui destini individuali, e dove il privato cessa di contrapporsi alla virtù sociale. Il primo di questi è “Sorok pervyj” (Il quarantunesimo), film d'esordio di Grigori Čuchraj (1956), tratto da un romanzo di B. Lavrenëv degli anni '20, dove una donna tiratrice scelta dei Rossi scopre che il suo amante è un nemico e lo uccide con il quarantunesimo colpo (aveva già colpito 40 nemici). La donna vive questo atto come tragedia e non come necessità eroica: si introduce così il concetto della disumanità della lotta per la giusta causa, suscitando nello spettatore non partecipazione ma orrore – un concetto rivoluzionario per una cultura appena uscita dall'epoca e dalla mitologia staliniana.

Una tragedia individuale non mitigata dalla consolazione del bene comune sta anche al centro di “Quando volano le cicogne” di Michail Kalatozov (1957), in cui si traccia il ritratto di Veronika, sposa infedele che lascia il

⁹⁵ *Ibid.*, pagg. 718-719.

⁹⁶ Per il trattamento del tema della guerra nel cinema sovietico degli anni '50, cfr. *ibid.*, pagg. 719-725.

marito nella vana attesa dell'amante morto in guerra. La figura di Veronika non viene giudicata da Kalatazov, bensì poeticizzata, in stridente contrasto con le figure chiaramente delineate del realismo socialista e con lo stereotipo della fedele sposa di guerra: Veronika è prima di tutto una donna innamorata, che non si arrende alla logica del sacrificio e vive la sua vita. Questo nuovo individualismo viene tradotto filmicamente nell'uso della macchina da presa a mano e quindi in uno sguardo soggettivo e non più oggettivo – come nella scena della stazione dove Veronika aspetta l'impossibile ritorno dell'amante, in cui il suo punto di vista è contrapposto sapientemente a quello più oggettivo e lontano della folla festante, quasi a tradurre il suo stato di confusione.

Tragicità e sofferenza entrano in un altro film di guerra: “Sud'ba človeka” (Il destino di un uomo), film d'esordio di Sergej Bondarčuk (1959), che ne interpreta anche il protagonista. Tratto dal racconto omonimo di Michail Šolochov, profeta del realismo socialista, il film racconta di Sokolov, prigioniero in un campo di concentramento nazista che dopo vari tentativi riesce a fuggire, torna a combattere, e poche ore dopo la vittoria apprende della morte di tutti i familiari. Quella di Sokolov è una figura umana e dolente, lontanissima dalle figure artificiali del cinema stalinista: il soldato sceglie la vita quando il codice d'onore avrebbe prescritto il sacrificio eroico, e nel momento della vittoria finale il suo unico pensiero va ai familiari morti. Anche dal punto di vista stilistico il film si allontana dalla monumentalità del cinema ufficiale, sostituendo il bianco e nero al colore e la cupezza ai toni eroici.

Anche Grigorij Čuchraj con il suo secondo film “Balada o soldate” (La ballata di un soldato, 1959) si inserisce nel filone di questi nuovi film dedicati ai destini umani. Ottenuta una licenza per aver colpito un carro

armato tedesco, un soldato ritorna a casa e durante il viaggio incontra vari personaggi rappresentanti della società sovietica (un invalido di guerra, una ragazzina) aiutandoli e dando loro nuove speranze. Ancora una volta, la guerra non ha nulla di eroico: il soldato distrugge il carro armato per mero istinto di sopravvivenza, quasi per caso, e a una medaglia preferisce una licenza per tornare dalla madre. Quello che conta veramente è la vita al di fuori della guerra, l'intreccio dei destini che il soldato attraversa e a cui mette ordine, e a cui la guerra porrà fine (sappiamo alla fine che il soldato morirà al fronte).

L'apice di questo genere "militare" si ha con il debutto di Andrej Tarkovskij "Ivanovo detstvo" (L'infanzia di Ivan, 1962), scritto in collaborazione con il regista Andrej Michalkov-Končalovskij, dove si rompe con i film di guerra sovietici che rappresentavano i bambini come dei piccoli adulti eroici e di ferro. Qui abbiamo invece un carattere plasmato e divorato dalla guerra: odio e ostilità dominano il piccolo protagonista, trasformato ormai in un piccolo mostro dalla psiche disturbata. La guerra è qui un mondo da incubo, ritratto in un bianco e nero pittorico e con inquadrature oniriche, dove il piccolo protagonista non è più in grado di distinguere tra il piano della realtà e i sogni che lo tormentano: siamo ormai all'estremo opposto dei dogmi del realismo oggettivo del cinema eroico di guerra.⁹⁷

Ma la revisione della memoria storica non riguardò solo il tema della guerra: già negli anni '50 i registi Aleksandr Alov e Vladimir Naumov dedicarono tre film al tema della Rivoluzione, lontani dai toni monumentali del realismo socialista, il cui tono è stato definito "nuovo barocco".⁹⁸ I due

97 *Ibid.*, pagg. 726-727; vedi anche Giovanni Buttafava, *Il cinema russo e sovietico*, Venezia, Marsilio Editori, 2000, pag. 108.

98 Michail Trofimenkov, *Cinema russo, 1956 – 2000*, in *Storia del cinema mondiale, volume III – L'Europa. Le cinematografie nazionali*, cit., pag 1145-1148.

registi proseguirono poi la loro revisione storica con il vietatissimo “Skvernij anedokt” (1965), trascrizione grottesca di un romanzo di Dostoevskij, dove a essere presa di mira in toto e senza distinzioni di classe è la società russa della metà dell'Ottocento, e più tardi con “La guardia bianca” (1970), dove si mettono in risalto la ferocia della rivoluzione e la tragedia dell'armata Bianca tramite la vicenda di alcuni russi Bianchi costretti all'esilio.⁹⁹ Julij Rajzman invece con il suo “Kommunist” (Il Comunista) del 1957 rivede l'epoca rivoluzionaria da un punto di vista individuale: il protagonista è un umile magazziniere che partecipa alla costruzione della prima centrale elettrica e intreccia una relazione con una donna sposata. La retorica rivoluzionaria viene qui minata dall'interno: il controrivoluzionario non è più il Male ma una povera vittima (un contadino espropriato e un marito tradito), e quando il protagonista incontra Lenin è solo per ritirare dei chiodi. La lotta di classe viene trasformata in dramma passionale, con una forte immissione del lato personale e privato: nessuna epopea edificante quindi, ma al contrario l'umile vita quotidiana, con molti momenti comici e grotteschi che abbassano ulteriormente i toni.¹⁰⁰

Col cinema del disgelo fanno poi la loro prima comparsa sullo schermo anche gli intellettuali, fino ad allora rappresentati in maniera satirica o spregiativa; in particolare nel film di Michail Romm “Devjat' dnej odnogo goda” (Nove giorni di un anno, 1962), il cui protagonista è uno scienziato che ha ricevuto una dose letale di radiazioni. Ancora una volta siamo lontanissimi dalle figure monolitiche del cinema staliniano di propaganda: il

⁹⁹ Anche Klimov nelle sue opere più tarde e famose si concentrò sul tema storico, portandolo quasi al grottesco e ad eccessi al limite del cattivo gusto, in particolare in “Agonia” del 1975 (su Rasputin) e nello sconvolgente “Va' e vedi” del 1985 (sulle atrocità commesse dai nazisti in Bielorussia).

¹⁰⁰ Oksana Bulgakowa, *op. cit.*, pag. 728.

protagonista è tormentato dalle incertezze sia nella sfera privata che nel suo lavoro, arrivando persino a porre dei seri dubbi sulla giustezza delle ricerche atomiche.

3.2.2 La “nuova sincerità”: l'irrompere della quotidianità

Con il XX Congresso, il tema dello smascheramento – che aleggiava già nella società e nel cinema di quegli anni (anche i film di revisione storica si possono sostanzialmente far rientrare in questo ambito tematico) – ricevette la sua forma più compiuta e plateale. La grande utopia del socialismo continuava a sussistere, ma il sistema di riferimento era completamente cambiato e i vecchi valori erano stati profondamente sovvertiti. I cineasti continuavano a vedere nell'arte un mezzo per la riforma della società nella prospettiva del socialismo, e la sua politicizzazione come una necessità fondamentale; era però necessario ridefinire i valori di riferimento. Ecco allora che il tema dello smascheramento lascia il posto ad una nuova parola d'ordine: “sincerità”.¹⁰¹

La sincerità, intesa come attenzione al quotidiano e alla vita comune, ma anche come verità di sentimenti, è probabilmente il maggior segno distintivo dell'arte e del cinema del disgelo. Già nei film d'attualità della metà degli anni '50 si cominciano ad emancipare le figure degli operai dall'idealizzazione della cultura stalinista e a ripudiare la corallità trionfalistica dei film postbellici: appaiono film come “Bal'saja sem'ja” (Una grande famiglia) di Iosif Chejfic (1954), ritratto forse ancora un po' rigido ma di certo non più artificioso di una famiglia operaia, ripresa nella

¹⁰¹ Oksana Bulgakowa, *op. cit.*, pag. 728-733. Sul tema della “nuova sincerità” del cinema sovietico nel decennio successivo alla morte di Stalin vedi anche Michail Trofimenkov, *op. cit.*, pag. 1141-1145.

dimensione privata dei piccoli gesti e delle parole semplici; o “Urok žizni” (Lezione di vita) di Julij Rajzman (1955), incentrato non sui problemi di produzione ma sui momenti quotidiani del matrimonio dell'ingegnere capo, dalle scene d'amore ai litigi. Amore, adulterio, famiglia ed educazione dei figli, che prima erano tematiche secondarie asservite alle grandi problematiche sociali o produttive, diventano ora i temi principali: l'uomo sovietico diventa prima di tutto uomo privato.

La ricerca di “verità” nell'arte si traduce poi in uno stile quasi documentaristico di osservazione di fatti non eccezionali, di cose famigliari e prosaiche; i vestiti, le abitazioni, i personaggi appaiono ora miseri e trasandati, lontani anni luce dagli attori perfettamente truccati e dagli interni spaziosi dei film dei primi anni '50. La luce usata per le riprese è quella naturale, si prediligono gli attori dilettanti e l'uso del bianco e nero al posto del colore, e i dialoghi sono spesso rozzi e sgrammaticati: si cerca insomma di dare allo spettatore una rappresentazione diretta della realtà privata, non mediata dalla presenza della cinepresa¹⁰². L'esempio forse più famoso è il film “La casa dove abito” di Jakov Seg'el e Lev Kulidžanov (1957), dove si descrive la vita quotidiana di un uomo medio che abita in un appartamento comunale alla periferia di Mosca: la guerra qui viene appena accennata solo come fonte di deprivazione materiale, e non certo con scene di battaglia o azioni eroiche. “Delo Rumjanceva” di Josif Chejfic (1956) aggiorna invece i canoni del genere criminale ai nuovi tempi: un autista deve provare la sua

102 Questa tendenza ad uno stile documentaristico riflette una più ampia tendenza a livello internazionale tipica di quegli anni, che va dalla Nouvelle Vague francese al Free Cinema inglese e che fu teorizzata negli scritti di Bazin (pubblicati nel 1958) e di Kracauer (1960). Non è un caso che uno dei primi saggi di critica russa su film stranieri fosse incentrato sul neorealismo italiano (“Ital'janski neorealizm 1945-1960” di Inna Solov'eva, 1961), il movimento che prima di tutti gli altri mise in pratica queste teorie. Cfr. Oksana Bulgakowa, *op. cit.*, pag. 717.

innocenza in un delitto e, aiutato da un giudice (che raccoglie prove a suo favore e non contro come accadeva solitamente nella realtà sovietica), riesce a farsi scagionare. Mettendo in scena una storia semplice dalla moralità immediata, il film dà voce ad una rinnovata fiducia nella possibilità per la gente comune di vivere con giustizia la propria semplice vita e realizzare le proprie aspirazioni.

La “nuova sincerità” del cinema di questi anni si traduce anche in una scelta diversa delle riduzioni dei classici portati sullo schermo. Analogamente a quanto già visto in letteratura, si riscoprono autori classici prima proibiti come Dostoevskij (Ivan Pyr'ev porta sulla schermo “L'idiota” nel 1958, “Le notti bianche” nel 1960, “I fratelli Karamazov” nel 1968) e soprattutto Čechov (ben 57 adattamenti in questi anni), di cui si adattano non più i vaudevilles come nei primi anni '50, ma le amare storie di adulterio, come nel mirabile “La signora con il cagnolino” di Josif Chejfic, del 1960.¹⁰³

Tuttavia, se questi nuovi film di stampo documentaristico ricevevano il plauso della critica internazionale e giravano per i festival, i gusti delle masse andavano in tutt'altra direzione. I grandi successi di quegli anni in URSS erano altri – in particolare i film di genere, come il melodramma fantascientifico “Čelovek-amfibija” (L'uomo anfibio) di Terentëv e Nemčenko del 1962, record assoluto di incassi (65,5 milioni di spettatori¹⁰⁴) e stroncato dalla critica che lo giudicava kitsch; o commedie disimpegnate come “Devuška bez adresa” (La ragazza senza indirizzo, 1957), una commedia degli equivoci, e “Karneval'naja noč” (La notte di capodanno) del 1956 (entrambe di El'dar Rjazanov), un film dove i numeri musicali si alternano ai toni satirici che mettono in ridicolo il linguaggio dei burocrati.

103 Michail Trofimenkov, *op. cit.*, pag. 1144-1145.

104 Oksana Bulgakowa, *op. cit.*, pag 735.

“L'infanzia di Ivan”, Leone d'Oro al Festival di Venezia, una delle massime riuscite artistiche di quegli anni e maggior successo commerciale di Tarkovskij in patria, incassò invece un quarto del coevo “Čelovek amfibija”. Il cinema più avanzato culturalmente aveva molto più riscontro all'estero che in patria: per questo Brežnev, una volta avviato il nuovo corso, non incontrò particolari difficoltà a soffocare il rinnovamento artistico del cinema sovietico, che nel frattempo stava arrivando a piena maturità.

3.3 Metà anni '60: ultimi fuochi e giro di vite

Attorno alla metà degli anni '60 vengono realizzati gli ultimi capolavori, che cominciano a sganciarsi dall'urgenza di rinnovamento tipica degli anni '50. Il cinema di revisione storica arriva al suo culmine col già citato “Predsedatel” (Il Presidente) di Aleksej Saltykov (1964), spaventoso ritratto della campagna russa degli anni staliniani vista nella sua corruzione e primitivismo. Tarkovskij gira il suo secondo film “Andrej Rublëv” (1966), una rilettura rivoluzionaria della storia della Russia del XV secolo, raffigurata non più dal punto di vista di un condottiero o di un eroe ma di un artista (il pittore di icone Andrej Rublëv), che postula la superiorità dell'arte (ritratta a colori nel finale del film) rispetto alla violenza della storia, ritratta come un incubo in bianco e nero. Esordiscono anche Andrej Michalkov-Končalovskij con “Asino sčast'e” (Felicità di Asia) del 1967 e Larissa Šepit'ko, moglie del nostro Klimov, che in “Kril'ja” (Ali) del 1966 affronta il tema della solitudine di una direttrice di scuola non più giovane, che vive ancora nei ricordi dei tempi di guerra dove era una eroica aviatrice. Michail Trofimenkov definisce quest'ultimo film un esempio di “realismo nascosto” – una sorta di *nouvelle vague* che verso la metà degli anni '60 diede il

cambio alla “nuova sincerità”, presentando la vita quotidiana senza abbellimenti e affrontando il tema dell'instabilità dell'uomo contemporaneo senza più alcun aggancio all'ideologia.¹⁰⁵

Ma ormai non c'era più spazio per i nuovi fermenti: l'avvento di Brežnev aveva portato un forte sospetto verso i generi impegnati e soprattutto verso gli autori più eterodossi; come anche in letteratura, la distribuzione delle opere giudicate scomode cominciò ad essere bloccata o comunque fortemente intralciata, i debutti di nuovi autori diminuirono drasticamente per qualità e quantità. Il film della Šepit'ko ebbe limitatissima diffusione, e tutti i suoi successivi furono proibiti; “Andrej Rublëv” di Tarkovskij venne distribuito regolarmente solo alla fine del 1971. Ancora peggio andò ad “Asino sčast'e” di Michalkov-Končalovskij, giudicato troppo legato al corso chruscioviano e, come scrive Buttafava, “secondo una espressione diventata tristemente comune nel mondo del cinema sovietico dei vent'anni a seguire, messo in uno scaffale”.¹⁰⁶ Il film dovette aspettare la perestrojka per essere sbloccato, e venne distribuito regolarmente solo nel 1988.

3.4 La commedia

La stessa sorte toccò al genere della commedia, che proprio in quegli anni cercava di liberarsi dei codici espressivi del passato. Particolarmente refrattaria al cambiamento, la commedia sovietica era rimasta ancora legata ai modelli di Grigorij Aleksandrov¹⁰⁷ e Ivan Pyr'ev, che negli anni '30 e '40 avevano girato una serie di opere particolarmente leggere e caratterizzate da

105 Michail Trofimenkov, *op. cit.*, pag. 1155.

106 Giovanni Buttafava, *op. cit.*, pag. 110.

107 Attore, regista e sceneggiatore russo, che dopo una lunga collaborazione con Sergej M. Ejženštein fu uno dei fondatori della commedia musicale negli anni '30.

una superficiale brillantezza, che sfociava spesso nel kitsch. Molto rappresentative di questo tipo di cinema sono le commedie paesane di Ivan Pyr'ev (come il famigerato “Kubanskie kazaki”, I cosacchi del Kuban, del 1950), in cui si ritrae una campagna laccata dove nessuno fa fatica, le tavole sono sempre stracolme di cibo e i contadini passano il tempo a celebrare il socialismo con balli e canti.¹⁰⁸

Le commedie di questo tipo, brillanti, superficiali e preferibilmente intervallate da numeri musicali, continuarono a dominare almeno fino all'inizio degli anni '60. La prima opera a deviare da questo canone fu “Ja šagaju po Moskve” (A zonzo per Mosca) di Georgij Danelija, del 1963, che tramite le vicende di tre ragazzi a spasso nella Mosca contemporanea finalmente affronta la quotidianità in maniera realistica e moderna. Si tratta di una commedia fresca e completamente sciolta da qualsiasi ideologia o intento didascalico, grazie anche ai suoi giovani interpreti, ragazzi spensierati e romantici che affrontano divertiti le peripezie della vita quotidiana. La via per una commedia moderna, ancorata nel presente e sciolta da canoni formali o ideologici, era finalmente aperta: nel giro di due anni apparvero una serie di commedie satiriche che attaccavano il costume sovietico come nessun altro film aveva mai fatto prima. La prima fu proprio “Dobro požalovat' ili postoronnim vchod vospreščën” del 1964, seguita nel 1965 da “Tridcat' tri” (Trentatre'), sempre di Danelija – una corrosiva satira di costume su un uomo dotato di trentatré denti divenuto oggetto di curiosità e fanatismo, che rappresenta tuttora “il massimo limite di indipendenza raggiunto dalla satira nel dopoguerra sovietico”¹⁰⁹ (e che difatti ebbe una scarsissima circolazione). Nel 1966 fu la volta di “Beregis' avtomobilja”

108 Cfr. Giovanni Buttafava, *op. cit.*, pagg 90-91.

109 *Ibid.*, pag 111.

(L'incredibile signor Dedočkin) di El'dar Rjazanov, commedia ironica su certe mode sovietiche (l'amore per l'Occidente, la corruzione spicciola, ecc.), e del secondo film di Klimov, un'altra commedia “dentistica” di cui parleremo più avanti.

Tuttavia, nemmeno la nuova commedia sovietica restò immune dal nuovo corso di Brežnev. Appena trovata una sua nuova codifica, il genere della commedia venne depotenziato del suo mordente satirico, perdendo la possibilità di andare oltre, almeno per il momento, nell'analisi del costume della società. Per ritrovare una commedia sovietica autenticamente calata nella società contemporanea si dovranno aspettare gli anni '80.

3.5 Elem Klimov

Lo stesso Klimov – i cui esordi satirici si collocano esattamente a cavallo fra la fine dell'era chruscioviana e il periodo della stagnazione – in realtà sembra essere stato molto fortunato. Il suo primo lungometraggio “Dobro požalovat' ili postoronnim vchod vospreščěn” fu inizialmente bloccato in quanto giudicato sovversivo, per poi essere approvato (oserei dire appena in tempo: il film uscì al cinema subito dopo le dimissioni di Chruščëv) dallo stesso Chruščëv dopo una visione privata.¹¹⁰ Si tratta di una effervescente commedia ambientata in un campo di pionieri, governato da gretti funzionari e disciplinato da rigide regole burocratiche. Fin dalle prime immagini Klimov mette in scena una metafora chiarissima della società sovietica: la prima cosa che si vede è il recinto che rinchioda il campo dei pionieri, su cui si scorrono i titoli di testa, e la prima scena ritrae i bambini

¹¹⁰ Josephine Woll, *Real Images: Soviet Cinema and the Thaw*, London, Tauris, 2000, pag. 176.

al bagno strettamente sorvegliati e circondati da una rete per impedirne la fuga. Il microcosmo del campo estivo permette a Klimov di affondare il coltello della critica in maniera incredibilmente puntuale, mettendo in scena una serie di personaggi che dovevano essere immediatamente familiari alle platee sovietiche: come la figura del direttore del campo reverente verso i superiori, che non è in grado di far nulla senza istruzioni scritte, o l'artista talentuoso costretto di giorno a fare sculture insignificanti usando degli stampi e che di notte può invece dedicarsi alla scultura vera, o ancora il piccolo protagonista, che nei suoi tentativi di rientrare al campo viene ostacolato dal compagno spione e “collaborazionista”. E fin dall'inizio, il film appare come un invito a fuggire e a ribellarsi alla “rete” della retorica e della burocrazia: il piccolo Inočkin trasgredisce alle regole del campo e nuota sull'isola vicina durante l'ora del bagno, viene espulso ma poi vi rientra clandestinamente, aiutato da tutti i suoi compagni. Quando alla fine, dopo diverse peripezie e gag, i bambini e gli adulti “ravveduti” lasceranno i burocrati in asso per volare tutti sull'isola proibita, Klimov arriva ad auspicare esplicitamente una fuga dal mondo degli adulti pigri e conformisti, vedendo invece nei bambini uno spirito rivoluzionario sempre vivo. L'anticonformismo, l'indisciplina e la solidarietà riescono a infrangere i rigidi schematismi della società: è una sorta di invito – nemmeno troppo velato – ad una più ampia ribellione nei confronti di una realtà ormai asfittica e intrappolata in vuoti conformismi.¹¹¹

Diverso destino subisce invece la seconda opera di Klimov, “Pochoždenija zubnogo vrača” (Avventura di un dentista) del 1965, una commedia su un dentista capace di estrarre denti senza provocare dolore che viene deriso ed emarginato dai colleghi, e infine ridotto in rovina. Si tratta ancora una volta

¹¹¹ Giovanni Buttafava, *op. cit.*, pag. 173.

di una satira sullo scontro tra il talento individuale da una parte e la mediocrità e la burocrazia della società dall'altra: l'amara morale della storia è che le persone dotate di talento vengono inevitabilmente ostracizzate dalla società, e quando nel finale il dentista passa la sua facoltà ad un'allieva non c'è la gioia per l'aver perpetrato il “talento”, ma si profetizzano i mille ostacoli che la nuova “eletta” dovrà affrontare. Accusato di personalismo e pessimismo¹¹², il film venne inevitabilmente bloccato dalla censura, che chiese al regista di apportarvi delle modifiche; al rifiuto di questi, il film venne relegato al circuito delle sale culturali e proiettato in appena 78 sale.

In seguito Klimov lasciò il genere delle commedie satiriche, dedicandosi ai documentari. Nel 1970 girò “Sport Sport Sport”, celebrazione umoristica delle virtù sportive a metà fra il documentario e la finzione, e il documentario di montaggio “Eppure credo...” (1974), lasciato incompiuto da Michail Romm alla sua morte e terminato da Klimov e Marlen Chuciev (entrambi studenti di Romm), che contiene ricordi personali dal diario del regista. Per vedere il successivo lungometraggio di finzione di Klimov si dovranno aspettare quasi vent'anni: nel 1975 realizzò infatti “Agonija” (Agonia), film sugli ultimi mesi di vita di Rasputin, ma il film venne nuovamente bloccato dalla censura fino al 1981, anno in cui venne proiettato al Festival di Mosca. Il film ebbe successivamente una limitata circolazione internazionale, circoscritta all'Europa dell'Est, ma per una sua distribuzione in URSS si dovette aspettare il 1985. Le probabili ragioni per questo blocco furono il modo in cui erano stati ritratti la famiglia imperiale e lo zar Nicola, mostrato come un sovrano debole e remissivo e in balia di Rasputin (in contrasto con la storiografia ufficiale, che lo voleva come un sovrano brutale e sanguinario), ma anche l'assenza di ogni riferimento ai

112 *Ibid.*., pag 110

bolscevichi. La presenza di alcune scene scabrose e di nudo, nonché gli insistenti riferimenti alle sette religiose a cui si sospettava appartenesse Rasputin, rendevano poi il film particolarmente ostico per la censura sovietica: non era più tempo per revisioni così realistiche e aderenti alla realtà storica.

La morte della moglie Larisa Šepit'ko nel 1979 lasciò un profondo segno sul regista: a lei Klimov dedicò un cortometraggio commemorativo (“Larisa”, 1980) e il lungometraggio successivo, completamento del film sul quale la regista russa stava lavorando. Basato su una sceneggiatura della Šepit'ko, “Proščanie” (“L'addio”, girato nel 1981 ma bloccato in censura fino al 1983) racconta di un comunità in Siberia strappata dal suo vecchio villaggio e dalle sue tradizioni, per essere infine trasferita in impersonali blocchi di appartamenti. Un film cupissimo, dove il dramma sociale lascia trasparire una chiara critica ideologica, ma che in quanto opera prevalentemente ideata dalla Šepit'ko resta forse un po' lontana dalle corde di Klimov.

Per rivedere un'opera più personale bisognerà aspettare il 1985, anno in cui Klimov gira il suo film più conosciuto e osannato dalla critica: “Idi i smotri” (Va' e vedi).

Ambientato nella Bielorussia del '43, il film racconta di un ragazzo rimasto solo che assiste all'atrocità della guerra e delle azioni punitive naziste, e dopo aver vagato a lungo nella foresta si riunisce infine ai partigiani, indurito e trasformato in un uomo dai capelli bianchi in appena due giorni. Traendo spunto dalla sua personale esperienza (la sua famiglia fu evacuata da Stalingrado durante l'assedio¹¹³), Klimov realizza qui una sorta di film

113 “As a young boy, I had been in hell. The city was ablaze up to the top of the sky. The river was also burning. It was night, bombs were exploding, and mothers were covering their children with whatever bedding they had, and then they would lie on top of them. Had I included everything I knew and shown the whole truth, even I could not have watched it.”

testamento, una summa del suo percorso artistico e personale (ma anche del cinema sovietico degli ultimi vent'anni), girata con l'urgenza e la virulenza di chi ha sofferto in prima persona le restrizioni del periodo brežneviano. C'è il tema della revisione storica e dell'orrore della guerra vista dagli occhi dei bambini, che riallaccia idealmente il film a “L'infanzia di Ivan” (anche se il tono qui è quasi espressionista, lontano dell'estetica di Tarkovskij); c'è la brutalità espressiva del Klimov di “Agonija”, resa più forte e rabbiosa dalle disillusioni degli anni di Brežnev; torna anche la tematica dell'infanzia, rovesciata però in chiave nera e quasi orrorifica, tanto che si può considerare “Va' e vedi” come il controcanto “adulto” e cupo di “Dobro požalovat' ili postoronnim vchod vospreščěn”, con gli orrori della guerra che prendono il posto della spensieratezza del primo film.

Girato senza particolari restrizioni (venne cambiato solo il titolo), il film è un successo: acclamato dalla critica, vince il Grand Prix al Festival di Mosca ed è campione d'incassi in patria, e viene distribuito in tutto il mondo. Sembra finalmente arrivata la consacrazione per Klimov; ma il suo impegno politico si rivolge ora altrove. Siamo ormai arrivati ai giorni della perestrojka, e il tanto sospirato rinnovamento investe anche il cinema sovietico. Nel maggio del 1986, in occasione del quinto congresso dell'Unione dei Cineasti (aperto da Gorbačëv stesso), Klimov viene nominato primo segretario dell'Unione: avvia un'immediata riabilitazione dei cineasti e delle opere bloccate nel corso degli ultimi, liberando per la distribuzione decine di film prima proibiti; e punta soprattutto a promuovere un nuovo modello di cinema, in cui “i cineasti di talento siano davvero compresi e aiutati nel loro lavoro, addirittura guidino le sorti della

Citato in Ronald Bergan, *Elem Klimov*, da *The Guardian*, 4 novembre 2003, disponibile su www.theguardian.com/news/2003/nov/04/guardianobituaries.russia.

produzione con le loro esigenze espressive”.¹¹⁴ Al di là della fattibilità di questi intenti (Klimov si dimetterà nel 1988, stanco delle continue lotte col sistema politico), è interessante notare come questo programma rispecchi fedelmente il pensiero dell'*intelligencija* degli anni '60, di cui Klimov si dimostra pienamente figlio.

Dopo “Va' e vedi” Klimov non realizzò più altri film. Lavorò per alcuni anni a un film su Stalin, e agli adattamenti de “Il maestro e Margherita” di Bulgakov e “I demoni” di Dostoevskij, ma nulla si concretizzò. Klimov era un rappresentante tipico del movimento intellettuale degli anni '60, idealista e irriducibile al potere, ma anche profondamente convinto della necessità per la cultura di riformare la società e guidare il potere in questo cambiamento. Quando l'URSS si dissolse e il sistema culturale e politico in cui il regista si era formato cessò di esistere, anche questa esigenza venne meno, tanto che nel 2000 Klimov arrivò esplicitamente a dichiarare: "I've lost interest in making films. Everything that was possible I felt I had already done."¹¹⁵ Morì nel 2003, lasciando dietro di sé un corpus breve ma compatto e coerente, ad esemplare testimonianza di uno dei periodi più fertili e vivaci della cultura sovietica – quello del disgelo, per l'appunto – che Klimov visse in prima linea e di cui portò testimonianza fino alla fine dell'URSS. Pur nella sua leggerezza, “Dobro požalovat' ili postoronnim vchod vospreščën” rappresenta quel periodo in maniera estremamente significativa: realizzato sul finire della stagione culturale chruscioviana, utilizza un linguaggio allora del tutto inconsueto per portare un messaggio di critica molto chiaro, trasmesso però con la leggerezza e la spontaneità del genere popolare per eccellenza – la commedia. In questo, esso è

114 Giovanni Buttafava, *op. cit.*, pag. 140.

115 Citato in Ronald Bergan, *cit.*

l'espressione esemplare delle speranze, dell'entusiasmo, dell'ottimismo e delle istanze riformatrici di uno dei periodi più vivi e (relativamente) liberi della storia dell'URSS.

Capitolo 4

Traduzione della sceneggiatura del film *Dobro požalovat' ili postoronnim vchod vospreščën*

4.1 Introduzione

Trattandosi di una sceneggiatura cinematografica, lo stile del testo originale è semplice e diretto, con parti preponderanti di dialogo (rese in una forma molto colloquiale) e descrizioni a tratti scritte in uno stile più alto e letterario. Nella traduzione si è quindi cercato di tener conto di queste caratteristiche e del registro colloquiale, leggero e ironico, cercando di non appesantire il testo e le parti parlate. Si tratta perciò di un tipo di traduzione sì fedele al testo, ma allo stesso tempo relativamente libera – soprattutto nei dialoghi, in cui tutto dipende dalla situazione e da chi sta parlando. Per quanto riguarda le parti narrative e di raccordo si è invece scelto un linguaggio più neutro, che fosse in grado di rendere sia le sfumature ironiche che le parti più letterarie.

Il testo è ricco di riferimenti alla letteratura e alla cultura del tempo; in questi casi ho inserito delle note esplicative, come anche nel caso dei termini tecnici, resi con termini comuni e spiegati in nota. I giochi di parole e le assonanze sono state affrontate con un tipo di traduzione libera per rendere meglio nella lingua di arrivo il tono del testo.

A livello grafico ho mantenuto fedelmente l'impostazione del testo originale, sia per quanto riguarda le variazioni nella grandezza dei caratteri che per quanto riguarda le variazioni grafiche del testo e degli incolonnamenti.

4.2 Una proposta di traduzione

Agli adulti, che furono bambini,
e ai bambini che, inevitabilmente,
diverranno adulti.

Un telo rosso corona l'arco: "Benvenuti" e poco più in basso c'è una targhetta di ferro inchiodata che dice: "Accesso proibito agli estranei". Entriamo passando sotto l'arco. Dall'altro lato della targhetta c'è scritto: "Vietato uscire senza autorizzazione".

Dietro l'arco c'è il viale principale. E' un viale largo, cosparso di fine ghiaia, che scricchiola quando ci si cammina, cosicché tutti sentono quando qualcuno lo sta percorrendo.

Entrambi i lati sono contornati da aiuole, inframmezzate a intervalli regolari da piedistalli di cemento, su ciascun piedistallo c'è una scultura di gesso; sotto ad ogni scultura c'è una targhetta col titolo.

Tutte le sculture sono disposte a coppie: a destra il pioniere con la tromba e a sinistra il pioniere con la tromba, a destra il tamburino e a sinistra il tamburino. Sotto il tamburino c'è scritto: "Allarme", sotto il pioniere con la tromba: "Chiamata alle armi". Più in là c'è un pioniere con una colomba, dal titolo "Pace nel Mondo!", un pioniere con lo zaino e una gamba alzata, come se scalasse una montagna, dal titolo "Verso le vette!", oltre ancora un pioniere con un arco teso dal titolo "Dritto allo scopo". Poi di nuovo il pioniere con la tromba, il pioniere con il tamburino e così via fin ad un palco con un pennone, dove ogni mattina il capo e il capogruppo anziano

dei pionieri della colonia ricevono i rapporti e tengono discorsi.

“La nostra colonia è situata in un luogo estremamente infelice”. Sentiamo la voce di Kostja Inočkin, come un nibbio che si sia alzato in volo, abbracciamo con lo sguardo la colonia a volo d’uccello. “A sinistra c’è un bosco di pini senza limite e senza confini tanto che senza neanche accorgersi ci si potrebbe perdere; a destra un fiume, che a ferro di cavallo abbraccia tutto il territorio, tanto che senza neanche accorgersi ci si potrebbe annegare. Per non parlare poi dei fossati pieni di lamponi, tanto che senza neanche accorgersi ci si potrebbe fare indigestione! Insomma, bisogna tenerci sott’occhio...”

(La cinepresa cade come un sasso e cattura in primissimo piano un occhio che scruta con intensità.)

Nella pupilla si rifletteva il fiume, e più precisamente la parte adibita al bagno dei pionieri, cinta da grosse funi.

Le funi andavano dalla riva ad una boa, e poi parallelamente alla riva fino ad un’altra boa e di nuovo verso la riva.

La persona, cui apparteneva quest’occhio attento, era di costituzione atletica: per il torso, i bicipiti e l’immobilità della posa ricorda un Atlante, simile a quelli, che adornavano le case da reddito alla fine dello scorso secolo.

Vicino all’altra boa, in una posa altrettanto tesa si ergeva il secondo Atlante, di costituzione per nulla atletica, col collo lungo e le spalle ossute coperte da

pelle d'oca.

I corpi brulicanti nell'acqua venivano costantemente tenuti sott'occhio – anzi, sotto due paia d'occhi. I corpi non sono poi così tanti, ma lo specchio d'acqua così piccolo, che l'acqua sembrava ribollire.

“E' il nostro insegnante d'educazione fisica.(La cinepresa si sofferma sul torso atletico). Ma no non questo...lui è l'economista. Invece il nostro insegnante d'educazione fisica è quello...(la cinepresa frettolosamente si sposta all'uomo dal collo lungo.) I ragazzi lo chiamano Oca. D'estate lavora come culturista, e d'inverno studia per diventare uno scultore di monumenti, e tutti i pionieri lungo il vialetto sono opera sua.”-

Gli ultimi granelli di sabbia scivolarono attraverso lo stretto collo della clessidra, e l'anziana donna in camice bianco, gonfiate le guance, soffiò con tutta la forza nel fischiello da giudice a quattro fori.

Gli Atlanti sussultarono e si mossero verso la riva. E in modo sorprendente, l'acqua dietro di loro si ripuliva dai bambini. Nessuna testa rimase dietro quell'invisibile linea che univa i due Atlanti. Del resto ben presto, quella linea si rese visibile. E poi si trasformò completamente in una rete da pallavolo, attaccata ai bordi a due aste. Dietro a queste stesse aste c'erano l'economista e il culturista soprannominato Oca che rovesciavano la rete a riva, proprio come i pescatori rovesciano la rete a strascico.

Scacciati tutti i bagnanti in terraferma, gli Atlanti si batterono le cosce, come i cocchieri quando è freddo (e invece, per la cronaca, quel giorno faceva un gran caldo), e tornarono nelle posizioni iniziali.

-“Terzo reparto, in acqua!”- comandò la dottoressa e, dato un colpo di fischiello, girò la clessidra.

I ragazzi con un urlo si precipitarono nel fiume. L'acqua si mise di nuovo a ribollire. A riva rimase una lunga fila di ciabattine.

L'istruttrice Valja e la sorvegliante di turno Mitrofanova immediatamente si misero a ricontare i ragazzi. L'istruttore" contava le teste (che era quasi impossibile), e la sorvegliante di turno le ciabattine (che era notevolmente più facile: le ciabattine rimanevano ferme sul posto, mentre le teste, come i galleggianti, quando abboccano i pesci, un momento spariscono sott'acqua, un altro sbucavano fuori di nuovo).

" Cinquantatre ", finì di contare Mitrofanova. A fatica, un pensiero si fece largo nella calura e con aria smarrita Mitrofanova pronunciò: " Ventisei pionieri e mezzo."

Accorgendosi però, che il risultato era assurdo, si mise immediatamente a ricontare.

Man mano che la sabbia scendeva, l'istruttrice Valja, che ricontava le teste, e la sorvegliante di turno Mitrofanova, che ricontava le ciabattine, acceleravano sempre più il ritmo.

Dall'altra parte del fiume nuotavano i ragazzi del villaggio, si spruzzavano, misuravano la profondità del fiume, si prendevano l'un l'altro per le gambe, in una parola, si comportavano in modo veramente indecente. Poi all'improvviso balzarono fuori e, come un branco di avannotti, si diressero verso il centro del fiume, facendo a gara.

"Ecco vedete", disse uno degli educatori, "questi campagnoli ci rovinano tutta la disciplina."

"Fosse solo quello! " disse la dottoressa "dicono che dall'altra parte del villaggio ci sia stata la tosse canina."

Bisogna preservare ad ogni costo i nostri da qualsiasi contatto.

Gli istruttori annuirono.

“Io aspetto questa domenica con terrore”, continuò la dottoressa “non solo arriveranno i portatori di virus dalla città, ma non si potranno evitare neanche quelli dalla campagna. Per quale motivo poi il compagno Dynin avrà messo su questa carnevalata?”

“Esattamente” ribadì l’educatrice dalle lunghe gambe, perfezionando un passo di charleston a piedi nudi nell’erba, “e ce n’era abbastanza anche senza la mascherata.”

“Che dire!”, disse seriamente Valja, “quanto sarebbe meglio se la colonia fosse situata in un’isola deserta...”

La dottoressa annuì.

“...beninteso, non circondata dall’acqua”, finì Valja con aria beffarda.

“Che cosa?”, disse sconcertata la dottoressa.

In quell’istante la dottoressa si rese conto che la sabbia era finita da un bel pezzo, e fischiò con tutto il fiato che aveva. Gli Atlanti, ormai lividi, si mossero verso la riva. Valja contava velocemente le teste dei ragazzi che uscivano dall’acqua.

“Mio Dio!” disse “ci si può perdere la testa!”

“Cos’ è successo?” chiese la dottoressa preoccupata.

“Abbiamo perso una testa ne abbiamo perso uno!”

“Infilatevi le ciabattine! Che tutti indossino le ciabattine .”-si misero a gridare gli istruttori.

In un attimo le scarpe furono smistate.

Soltanto un paio rimaneva orfano in mezzo all’erba.

La dottoressa sollevò le ciabattine. Nella parte interna a matita copiativa c’era scritto: «INOČKIN KOSTJA, TERZO REPARTO. »

Spaventati, gli Atlanti vagliarono affannosamente la rete da pallavolo. Un gemito d’orrore risuonò nella fila degli istruttori: in mezzo alla rete si apriva

un buco.

“Si è liberato!” disse l’Oca con voce tremula.

“E’ fuggito!” disse l’economista.

“Tre-quattro”, comandò il responsabile della colonia compagno Dynin, che stava dritto su un’altura con il binocolo in mano. Tutti - bambini e istruttori - si misero a gridare:

“I-noch-kin.”

“Tre-quattro”

“I!..Noch!..Kin!..”

“Eccolo! Eccolo!” gridò il grassoccio Šarafudtinov.

“Dove? Dove? Cosa ti inventi?”

“Non m’ invento proprio niente. Ho la vista di un’aquila, io!” disse Šarafudtinov.

Dynin sollevò il binocolo.

I ragazzi del villaggio facevano a gara a nuoto. I ragazzi vennero trascinati dalla corrente e si ritrovarono sull’altra riva, vicino agli arbusti. Gettatisi sulla terraferma, si girarono dando le spalle al fiume e strizzarono i calzoncini. Prova tu a distinguere chi è di città, e chi di campagna solo dal sedere nudo...

“Qual’è?.. Qual’è?..” s’agitava la dottoressa.

“Ah! Eccolo!”

“I!..Noč!..Kin!..”

Ma Inočkin non sentiva. Stava guardando lontano con molta attenzione.

Sui prati allagati oltre il fiume, vasti come il cielo, facevano a gara diciotto puledri. Ora saltavano come lepri, ora s’ impennavano e camminavano sulle zampe posteriori come gli uomini, ora ancora scuotevano la testa, proprio

come i ragazzini appena usciti dall'acqua.

Ah, quanto ci si divertiva a guardarli!

“I!..Noč!..Kin!..”

E Inočkin si girò.

“Sono io. Kostja Inočkin è il mio nome. Sono proprio io che sono scappato a nuoto con i ragazzi del villaggio dall'altra parte del fiume. Sono molto bravo a nuotare. Non ci credete?”

La piccola figura saltò in acqua e con un buon stile libero venne verso la nostra riva.

“Posso attraversare questo fiumiciattolo centomila volte. Senza fare una pausa! Posso nuotare avanti e indietro per un anno intero - ovviamente, se d'inverno un rompighiaccio mi sta davanti. Io non ho paura del freddo. E in generale, non ho paura di niente.”

“Ma che ragazzino ardito ci ritroviamo! Non ha paura di niente! E se fossi annegato, chi ne avrebbe risposto?”

Kostja taceva. Stava in piedi davanti alla linea, mentre dalla tribuna il capo della colonia Dynin gli faceva la paternale.

“Quand'ero piccolo anch'io passavo le vacanze in colonia. A quei tempi era dura: dormivamo in capanne che costruivamo con le nostre mani, ci preparavamo il cibo sul fuoco, andavamo a prendere l'acqua da soli – non c'era molta organizzazione nella vita di tutti i giorni. E invece ora guardatevi attorno! Che edifici vi hanno costruito! Un'infermeria! Che prati vi hanno seminato! L'impianto per l'acqua! Il televisore! La cucina a gas! Le aiuole! Le serre! Le iniziative culturali! Riposatevi, riacquistate le forze, crescete – tutto questo è per voi! Voi siete i padroni della colonia!.. Da voi cosa ci si aspetta? Di-sci-pli-na!.. Avevo proibito categoricamente di

attraversare il fiume e di avere dei contatti con i ragazzi del villaggio. Ma Inočkin ha infranto il mio divieto - ha attraversato il fiume ed ha avuto dei contatti con loro.”

“E nel villaggio c’è la tosse canina”, aggiunse la dottoressa.

I ragazzi si misero a far baccano.

“Terzo reparto! Chiacchieroni! Prendete esempio dal secondo reparto!”

“Chi ci garantisce”, chiedeva ora Dynin, “che Inočkin adesso non sia infetto?”

“E’ facile che sia infetto”, disse la dottoressa con durezza.

“E questa non è la prima infrazione di Inočkin. Nel giorno del suo arrivo, Inočkin ha tirato di scherma con i bastoni, e tutti hanno seguito il suo esempio e si son messi a tirar di scherma - persino le ragazze. Di notte sotto la coperta leggeva un libro con un lumicino, e tutti hanno cominciato a leggere libri. E oggi ha attraversato il fiume. E allora, adesso tutti nuoteranno verso l’altra riva?..”

“Ma che sta dicendo?”, bisbigliò Valja, che stava vicino all’istruttrice del secondo reparto.

“Taci e impara.” Scosse la testa verso i ragazzi: “Dagli un dito e si prenderanno tutto il braccio.”

“Soprattutto”, continuava intanto Dynin, “tra le cose di Inočkin abbiamo trovato piccole lenze rotte, gancetti e galleggianti. Secondo voi, a cosa gli serve tutto questo?..”

Kostja stava davanti alla tribuna, il suo sguardo seguiva degli aerei a reazione in formazione che stava passando sopra la colonia. Scintillanti come l’oro, fecero una figura acrobatica e poi si alzarono simultaneamente, e solo allora arrivò il suono dei reattori. Dynin fu costretto ad alzare la voce:

“Il quadro è negativo. Ho ordinato l’espulsione di Inočkin.”

“Ma perché mai?” disse piano Valja.

“Oh, che brutto atteggiamento che hai”, scosse la testa l’istruttrice del secondo reparto. “Con questi atteggiamenti, tutto il lavoro svolto nel reparto va in fumo. Diamo una lezione a uno e metà dell’ordine è ristabilito.”

“E dopo?” chiese Valja. “Diamo una lezione anche agli altri?”

“Compragli un biglietto” – Dynin stava dando istruzioni all’economista della colonia – “mettilo sul treno, e che vada.”

E la GAZ-69 si mise a saltellare per la strada accidentata.

Kostja stava tristemente seduto con la valigia sulle ginocchia, stretto dai bidoni del latte vuoti che si erano maleducatamente rovesciati sul morbido sedile a molle. Sembrava che i bidoni si fossero stretti mal volentieri per permettere al bambino di sistemarsi alla meno peggio.

La mensa vuota rimbombava come una banja. Dynin sedeva ad una tavola coperta da un’incerata incredibilmente pulita. Davanti a lui c’erano una pentola d’alluminio e un vassoio rotondo nichelato con una piramide di luccicanti bicchieri capovolti. Dynin immergeva un mestolo nella pentola, e con abilità, senza sgocciolare sull’incerata, si versava la composta¹¹⁶ e beveva di gusto.

“Vuoi della composta?” chiese Dynin, quando Valja si avvicinò al tavolo.

“No, grazie”, disse Valja. “Compagno Dynin, più penso a Inočkin, più la sua decisione mi sembra ingiusta.”

“E tu pensa di meno.”

¹¹⁶ La composta non è un dessert di frutta denso, ma una bevanda di frutta cotta molto liquida. E' come un succo ma più leggero.

“No, seriamente. Ma che cosa ha fatto di così tremendo?”

“Da quanti anni lavori alla colonia?”

“Beh, questo è il primo.”

“Ecco”, disse Dynin, e si versò ancora un mezzo bicchiere. “Vuoi della composta?”

“No!”

“Che cosa cerchi d’ottenere?..” Dynin fece una grata con le dita e attraverso essa guardò maliziosamente Valja. “Questo?”

“Ha rovinato l’estate al ragazzo”, disse Valja e, guardando Dynin dritto negli occhi, chiese: “Compagno Dynin, faccia tornare Inočkin. Rispondo io per lui. Parola d’onore di giovane comunista, non succederà nulla.”

“Tu ti dai da fare per un solo Inočkin, mentre io di Inočkin ne ho duecentosessantatré... E io devo rispondere anche di te. Basta, basta. Vuoi della composta?”

Valja scosse la testa.

La macchina accelerò, e i bidoni, scontenti di quell’insolita vicinanza, cominciarono a rigirarsi, agitarsi, tintinnare burberamente, cercando di far sloggiare l’ospite indesiderato.

Kostja tentò di opporsi, si dimenò, allargò i gomiti. Ma i bidoni lo assalivano con i loro fianchi di ferro, i coperchi ai lati sferragliavano con tale cattiveria, le maniglie stagnate lo urtavano sulla testa così dolorosamente, che Inočkin decise di non immischiarsi.

“Andate al diavolo!” disse, e scivolò sul pavimento, dove una cesta per le verdure vuota borbottava di tanto in tanto con bonarietà.

Kostja salì le scale e si fermò davanti alla porta. Suonò il campanello. La

porta si aprì. Quando vide Kostja, la nonna si mise le mani sul petto:

“Tu mi condurrà alla tomba! Ti hanno cacciato dalla colonia, vero?”

Kostja fece cenno di sì. La nonna cadde e morì all’istante.

La stavano seppellendo i suoi amici pensionati.

Erano più di novecento. Al suono dell’orchestra i vecchi e le vecchie vestiti a festa portavano la bara. Guardavano tutti Kostja con profonda disapprovazione; camminare in mezzo alla folla dei pensionati gli era insopportabilmente penoso. Un nonno barbuto, campione di vecchiaia dell’Unione Sovietica, teneva l’elogio funebre. Disse:

“Questo fanciullo di nome Kostja ha ucciso sua nonna. Per settantotto anni nessuno ha potuto condurla alla tomba, ma lui c’è riuscito.”

E tutti i novecento e più pensionati guardarono Kostja con occhi indicibilmente tristi e si misero a piangere. E anche Kostja si mise a piangere.

“Beh, perchè piagnucolavi? Bisognava pensarci prima”, disse l’economista.

“Ecco il biglietto, siediti e aspetta. Presto arriverà il treno. E non ho proprio tempo per starti dietro.”

“No, andare in città è andare incontro ad un omicidio... Non si può!”

A notte fonda, Kostja, stanco, ritornò alla colonia.

Si fermò davanti al cancello e rabbrivì.

Non era a lui che il telo rosso augurava il benvenuto. Era a lui, estraneo, che le lettere nere sulla targhetta di ferro vietavano l’accesso. Oh, che schifo essere un estraneo!....

Kostja sospirò con amarezza ed entrò nella colonia in punta di piedi.

L’oscurità era spaventosa. I pipistrelli volavano senza far rumore, e le stelle scintillavano negli squarci delle nuvole.

Cric, croc – la ghiaia scircchiolava sotto i piedi. Il vento spingeva le nuvole lacerate nel cielo nero. Le ombre scivolavano sulle statue biancheggianti dei pionieri; sembrava che si girassero minacciosamente al passaggio di Kostja Inočkin.

A Kostja sembrò che il tamburino si fosse messo a battere l'allarme, che il trombettiere avesse dato il segnale, che i colombi gli rugliassero cupamente digrignando il becco con rapacità, e il pioniere-alpinista si fosse attaccato alla corda e stesse per assestargli un colpo al collo con la gamba alzata.

Kostja lo schivò.

Cric, croc – crocchiava sotto i piedi la ghiaia, rullavano i tamburi, ululavano le trombe, ringhiavano i colombi... Qualcosa di nero si muoveva verso Kostja, sempre più vicino! Che cos'era? Ma sì – era la tribuna che copriva tutto.

Kostja passò le manine sulle assi ruvide. Una serratura.

Una porticina.

La sottotribuna nera.

Kostja scivolo là sotto, sbattè la porta, e la serratura si chiuse da sola.

Teng... Chiuuu! Una freccia sibilò nell'aria. Pec!

Ma Kostja era ormai in salvo.

Una scritta sullo schermo:

Così Kostja Inočkin entrò in clandestinità.

All'improvviso qualcosa gocciolò sulla fronte di Kostja. Aprì gli occhi. Era tutto striato di linee gialle come una zebra; era il sole che filtrava attraverso le fessure. Come veniva giù! Non era nè come la pioggia nè come una doccia, ma una vera e propria cascata – come se piovesse a secchiate.

Effettivamente stavano versando dell'acqua da una secchia. Era Nelja Poleško che puliva la tribuna. In realtà erano due gli incaricati alle pulizie: lei e Stabovoj Dima. Ma Dima stava seduto sulla balaustra, cantava qualcosa e batteva il ritmo sulla ringhiera con uno strofinaccio attorcigliato.

“Nel'ka! Ehi Nel'ka, sei capace di ballare il charleston?”

Nel'ka sorse il labbro inferiore con disprezzo.

“Qui tutte le ragazze ne sono capaci.”

“Insegnami. E t'insegnerò qualcosa anch'io. Ti insegno la telepatia?”

“Cosa?”

“A leggere i pensieri a distanza. O viceversa ad influenzarli.”

“Ne sei capace?”

“E lo chiedi! Chi vuoi che suggestioni?”

“Prova con lui” disse Nel'ka indicando il cane della colonia Kosmos che passava correndo lì accanto. “Kosmos! Kosmos! Fi fi fi!”...

“Nessun problema!”, disse Dimka.

Kosmos, scodinzolando, corse verso la tribuna.

“Beh, cosa gli faccio fare?”

“Qualcosa”, disse Nel'ka alzando le spalle.

Dimka fissò Kosmos intensamente. All'improvviso Kosmos cominciò ad agitarsi, si avvicinò alla tribuna e alzò la zampa.

“Cretino!”, disse Nel'ka.

“Parola d'onore, non sono stato io, lo sta facendo da solo!”

E comunque sai quanto sia difficile suggestionare i cani; hanno un sistema nervoso poco evoluto.

Ma a quel punto era come se Kosmos si fosse infuriato. Gli si rizzò il pelo sulla collottola. Con un latrato rauco si lanciò sulla parete d'assi della tribuna.

“Perché fa così, Dimka? Che cosa gli hai detto di fare?”

“E chi lo sa! Non gli ho detto di far niente. Ora gli leggerò il pensiero”.

Dimka mise le mani a megafono e le accostò alla fronte. “Il captapensieri...” spiegò. “Letto!” gridò improvvisamente.

“Allora?”

“C’è qualcuno sotto la tribuna!”

“Chi?”

“Non parla. E’ una qualche specie di animale!”

“Staniamolo!”

“E con che cosa lo facciamo venir fuori? Non sappiamo neppure cosa mangia. Se è un animale carnivoro abbiamo bisogno di salame, ma se è erbivoro va bene della piantaggine.

“Facciamo un panino! Sopra il salame, e sotto la piantaggine.”

“Ora lo staniamo col fumo.” Dimka ficcò la mano in tasca e prese le sigarette. “No”, disse dopo aver guardato nel pacchetto, “non mi bastano. Alla fine del turno mancano ventidue giorni, e me ne sono rimaste tre.”

Si avvicinò un giovanotto dall’aria annoiata e dal profilo gogol’iano.

“Cosa state facendo?”

“Vattene, vattene!”, disse Dimka.

Quando il giovanotto sparì dietro la tribuna, Nel’ka accostò l’orecchio alla fessura.

“Dimka, respira!”

Stabovoj annusò.

“Puzza di lupo. O di tasso.”

“E tu hai mai annusato un tasso?”

“Cento volte!”

“Dimka, si muove!”

Kosmos abbaiaava tanto che sembrava potesse schizzar fuori dalla pelle. Emetteva suoni rauchi, sbavava e raschiava con le zampe sulle assi.

Dimka prese una decisione. “Ecco cosa ci vuole! Bisogna bruciarlo con un ferro arroventato. Allora verrà fuori immediatamente.

Dimka saltò giù dalla tribuna e afferrò un pezzo di filo di ferro arrugginito buttato lì vicino.

“Arroventiamolo al color bianco, e siamo a posto.”

Il cerino bruciò fino alla fine e scottò il dito a Dimka, ma il fil di ferro non si riscaldò. Ma Dimka non perse la speranza.

“Diamo fuoco a tutta la scatola! Sai che temperatura si sprigionerà? Tremila gradi!”

La scatola divampò.

“Come va?”, chiese Nel’ka. “Si scalda?”

“Certo. Ora s’arroventerà subito.”

Ma la scatola bruciava troppo velocemente

“E’ appena tiepida”, disse Nel’ka con delusione.

“Non importa”, disse Dimka, “lo attaccheremo all’arma bianca.” Aprì un po’ la porticina e incominciò a infilzare l’aria con il filo di ferro. “L’ho preso! Ho preso la bestia!” gridò.

Ma non era così. L’animale, evidentemente, si era rivelato forte. Il fil di ferro strisciava lentamente dentro la fessura.

“Nel’ka, aggrappati!”

Nel’ka si aggrappò. Ma anche questo fu inutile. Ci fu uno strattone, ed entrambi i cacciatori sparirono sotto la tribuna.

Una scritta sullo schermo:

Così Kostja Inočkin affidò il proprio destino ai due fedeli amici.

«Prendi il cucchiaino, prendi la scodella e se non ce ne sono, fai andare la mascella»: sulla colonia aleggiava il noto segnale del pranzo.

Ai lunghissimi tavoli della mensa sedevano da un lato un reparto, e dall'altro un altro. Finirono di mangiare la zuppa.

“Ascoltate le notizie!”, disse Dynin passando fra i tavoli. “Domani è la giornata dei genitori.”

Avevano portato le polpette, e il reparto che stava di fronte incominciò all'unisono a lavorar di forchetta. Il terzo reparto invece masticava i maccheroni.

“Domani, ragazzi”, continuò Dynin, “dobbiamo dare il massimo in disciplina, organizzazione e talento. Compagni istruttori, si sono palesati i talenti?”

“Si son mostrati, si son mostrati”, risposero gli istruttori.

Le nude polpette giacevano tristemente nei piatti vuoti.

“Mezza polpetta ciascuno!” ordinò Lena e, dopo averne staccato una metà dalla sua, si mise a mangiare.

“Io ne ho due”, disse l'istruttrice del secondo reparto - quella che si esercitava nel charleston.

“In tutto il reparto?” fece Dynin con una faccia severa. “Non serve a niente. Ci deve essere non più di un talento per reparto.”

Valja si mise a ridere. Dynin la guardò severamente.

“Se non sanno cantare o ballare”, disse, “almeno che imparino a memoria una poesia, degli esercizi liberi con l'accompagnamento della fisarmonica.”

“Mezza polpetta ciascuno! Mezza polpetta ciascuno!” comunicavano a destra e a sinistra lungo la tavolata.

Tutti si sforzavano di essere i più equi possibile e fecero un segno giusto a

metà; Šarafudtinov mise addirittura le due metà sul palmo della mano confrontando il loro peso.

“Ma fare giochi di prestigio è un talento?” chiese, mentre continuava a soppesare le polpette sotto il tavolo.

“Giochi di prestigio, piramidi umane, pantomime, va bene tutto.”

“Iscrivetemi, ” disse Šarafudtinov. “Mostrerò una donna volante.”

“Che donna?” si rabbuiò Dynin.

“Quella di quadri!...” gridarono i ragazzi; Šarafudtinov tirò fuori da sotto la cintura un libro e lo mostrò a Dynin: «36 giochi di prestigio».

“A-ha, ” disse Dynin. “Ma solo se senza le carte.” “Domani”, proseguì, “i migliori di voi, i più meritevoli... E chi, ragazzi, consideriamo più meritevole?”

“Chi ha una buona disciplina!...”

“Chi mangia tutto!...”

“Chi strappa l'erbetta per i conigli!...”

“Bravi!”, lodò Dynin. “Quindi, i più meritevoli faranno il giro d'onore indossando i costumi di carnevale.”

“Mezza polpetta! Mezza polpetta ciascuno!” si sussurrava lungo la tavolata. Ovviamente, come nel gioco del telefono senza fili, avevano storpiato il comando. All'angolo destro risultò: “Polpetta a terra!”, e allora abbassavano frettolosamente i piatti verso il pavimento, mentre all'angolo sinistro l'ordine assunse una sfumatura totalmente stupida: “Nella bolletta casca uno!”¹¹⁷ A quel punto si guardavano sbigottiti e si chiesero l'un l'altro:

“Che bolletta?”

“Cosa significa casca uno?”

¹¹⁷ Letteralmente, “Per un ripiano d'estate!”. Gioco d'assonananza fra “По полкотлеты!” e “По полке летом!”.

In qualche modo ne vennero a capo. Ma una volta raccapezzatisi, si spaventarono. Non era mica uno scherzo dividere in due la polpetta, buttarla furtivamente giù dal piatto e, stringendola con due dita per non farla rotolare sulle palme, consegnarla a Venja, il ragazzo mingherlino dai capelli neri e dagli occhi sognanti che strisciava sotto il tavolo con la scodella – il tutto sotto gli occhi degli istruttori, degli educatori e del reparto che sedeva di fronte.

“Mitrofanova!” chiamò Dynin.

Il reparto si raggelò... Tutti alzarono gli occhi spaventati verso Dynin.

“Le notizie sono confermate?”

“Mmm,” disse Mitrofanova con la bocca piena.

“Ecco, vedete,” disse con preoccupazione Dynin, “verrà anche il compagno Mitrofanov.” E con aria d’importanza lanciò un’occhiata agli istruttori.

“Anche il mio papà viene!” disse un ragazzino del reparto dei più piccoli.

“Mangia, mangia,” disse Dynin. “Sai la regola: «Quando mangio, sono sordo e muto». Allora fai silenzio.” E uscì dalla mensa.

Tutti tirarono un sospiro di sollievo.

Venja si avvicinò carponi a Stasik Nikitin e gli diede un colpetto sul ginocchio. Stasik si piegò e guardò sotto il tavolo: le polpette si innalzavano sulla scodella in un monticello fumante. Stasik si mise a ridere sguaiatamente:

“Ma chi è, Barmalej¹¹⁸? Ventisette mezze polpette! Una persona normale non ne può mangiare così tante!”

“Sei un ingordo, un ingordo,” bisbigliarono le ragazzine.

“Non sono un ingordo,” disse Stasik, e buttò la polpetta a Kosmos dalla

118 Dall’omonima favola in versi scritta da Kornej Čukovskij, in cui appunto Barmalej era un ladro cannibale divoratore di bambini, poi redento.

finestra. “Io sono razionale.”

Bevvero la composta pigiandosi, e si alzarono da tavola.

“E’ l’ora del pisolino per tutti tranne che per noi!” disse Ven’ka.

Tutti alzarono i tacchi per andare a fare il riposino. Dynka e Venja, invece, andarono di soppiatto verso la tribuna, ma per strada furono raggiunti da Šarafudtinov.

“Facciamo così: mettiamo le polpette nella scatola magica.” E tirò fuori un cubo di cartone. “Non si sa mai!”

(La cinepresa si gira di lato, e vediamo dietro un piccolo cespuglio dei piedini esili con dei sandali.)

I piedini si fermarono per un po’, poi corsero silenziosamente sull’erba. Poi, sempre in silenzio, percorsero la stradina di mattoni, pian pianino frusciarono su per la stradina asfaltata e salirono addirittura gli scalini di cemento senza farsi minimamente sentire.

Quando Dimka, Venja e Šarafudtinov erano ormai vicini alle tribune, la strada gli fu sbarrata dal compagno Dynin.

“E allora, cosa avete lì?” chiese tendendo la mano verso la scatola magica.

“E-e-e... e-e-e-e...” incominciò a tartagliare Dimka. Solo Šarafudtinov mantenne la calma.

“Prego,” disse, “guardi”, e aprì la piccola scatola.

Dentro la scatola qualcosa cominciò a fremere e ad agitarsi; ne uscì un colombo che, dopo aver perso una penna, spiccò il volo in cielo.

Il compagno Dynin guardò sbigottito la scatola vuota, poi il colombo, e pensosamente pronunciò: “Pionieri, e torturate gli uccelli.”

Una scritta sullo schermo:

Così Kostja Inočkin ricevette in tutto tredici polpette di carne.

Arrivò l'ora del pisolino. Nella colonia si diffuse una calma strana. Forse solo allora fu evidente che fin dal mattino presto la radio aveva fatto chiasso senza interruzioni.

Il viale si fece deserto. Solamente nella piazzetta davanti al reparto di quarantena si radunava un gruppo d'istruttori. Tiravano fuori da una balla i costumi di carnevale e li stendevano sull'erba. Sembrava un'enorme composizione: sullo sfondo verde erano stese delle piccole figure sgargianti senza testa, mani e piedi. La vecchia infermiera dell'ospedale girava fra i costumi con la pompa a spalla per la disinfestazione, e sotto il controllo della dottoressa spruzzava qualcosa di color verde. I costumi che venivano bagnati diventavano scuri.

“Ma così non scoloriranno?” chiese l'istruttrice del secondo reparto.

“Cos'è più importante per lei, la bellezza o la salute dei bambini?” la freddò con ironia la dottoressa.

“Se si facesse secondo le vostre regole”, disse l'Oca, “sarebbe ormai ora di bruciarli, questi costumi. Sono già sei anni che li portano da una colonia all'altra.”

Da qualche parte arrivarono i suoni melodiosi del «Valzer sentimentale».

“Che novità è questa?” esclamò la dottoressa.

“Ho esonerato il quartetto strumentale dal riposo pomeridiano,” disse Dynin. “E' meglio che si esercitino.”

Il quartetto d'archi – quattro ragazzini con gli occhiali: due violini, viola e violoncello – facevano le prove all'ombra della tribuna.

“Vieni fuori,” bisbigliò la viola dopo essersi guardato attorno.

La porticina cigolò, e sotto il violoncello apparvero le scarpette di Kostja.

“Andiamo!” disse Kostja, “Presto!”

Il quartetto, dopo aver circondato il violoncellista, andò al passo per la stradina continuando a suonare.

Giunti alla cabina in legno con l’iscrizione: «Maschi», il quartetto si fermò. Kostja scivolò dietro lo steccato. I suoni del «Valzer sentimentale» si diffusero per la colonia.

“Bel posto avete trovato per suonare!” disse la cuoca che passava lì vicino scuotendo la testa con disapprovazione. Portava due secchi di cetrioli freschi. Le scarpette di Kostja apparvero di nuovo sotto il violoncello, e la compagnia dagli occhiali scintillanti tornò indietro verso la tribuna.

“Che maestri,” disse Dynin, “suonano mentre camminano. Virtuosi! E tu che cos’hai, che libro è?”

“Čechov,” rispose Valja.

“Perchè?”

“E’ divertente.”

“Sarebbe meglio se tu leggessi la rivista «L’istruttore». Non hai esperienza.”

“Ed ecco qui «La Regina dei campi!»” L’istruttrice dalle gambe lunghe tirò fuori dal groviglio una sacca tappezzata di palline da ping-pong, rappresentazione di una pannocchia di mais acerbo.¹¹⁹

“Benvenuta, vecchietta,” disse l’Oca. “Le danno sempre il primo premio. Alla fabbrica chimica ha ricevuto in premio una torta, al centro di ricerca ha ricevuto una torta, quindi la riceverà anche da noi.”

119 Nel testo originale: “rappresentazione della maturazione latteo-cerosa del mais”(stadio di maturazione in cui il mais è appunto bianco). Chiaro riferimento alla politica agricola di Chruščev.

“A chi dovremmo darlo il premio, al gatto con gli stivali...?” intervenne Dynin. “E’ anche vero che ora c’è una grande attenzione per i legumi,” disse con preoccupazione. “E se premiassimo i baccelli?”

“Se si fosse dovuto dare il premio ai baccelli,” disse l’istruttrice del secondo reparto, facendo con le gambe i movimenti del charleston, “gliel’avrebbero già dato da un pezzo alla fabbrica chimica. Avrebbero preso loro l’iniziativa.”

“Ma non è proprio là che ha vinto «La Regina dei campi»? annui l’istruttrice.”

“Allora anche noi daremo il premio alla «Regina», decise Dynin, avvicinando a sè il costume da granturco. “Perchè spaccarsi la testa inutilmente?”

“Ma no, non si sta parlando di quello,” disse Valja facendo una smorfia. “I ragazzi potrebbero farsi i costumi da soli.”

“Conosco questo spirito d’iniziativa,” disse Dynin. “E dove prenderete il velluto e le passamanerie?”

“Ma a cosa ci servono, poi, queste passamanerie,” disse l’Oca. “Carta da parati, colori e carta velina!”

“Bisogna avere orgoglio!” s’indignò Dynin. “Siamo forse più poveri di quelli della fabbrica chimica? Che avvolgiamo i bambini nella carta velina? ... E quindi, costumi collaudati e di qualità! Su, è meglio decidere chi travestire da «Regina dei campi» piuttosto che occuparsi di vuote fantasticherie¹²⁰.”

“Si sa già chi è,” ridacchiò l’Oca, “Mitrofanova. Suo zio è un pezzo grosso delle ferrovie.”

120 Nel testo russo *manilovism* – da Manilov, personaggio de “Le Anime Morte” di Gogol’ caratterizzato da una visione superficiale della realtà eccessivamente tinta di ottimismo.

“Ci sono altre proposte? Allora è deciso. Siamo tutti pronti a ridere della questione dei pezzi grossi. Siamo vicini ad agosto, il momento del raccolto – il periodo più intenso, in cui si portano via i prodotti. Ce lo date forse voi, un vagone merci? O Mitrofanov?!.. Mi spiego?”

Intanto nella camerata nessuno dei bambini dormiva.

“Come facciamo a dargli da mangiare per tutta l’estate?” diceva Stasik disteso a letto. “Alla fin fine se non gli andrà bene andrà dalla cuoca piagnucolando. Pensi che lei non gli darebbe da mangiare?”

“E la cuoca andrebbe subito da Dynin” disse Ven’ka.

“Non andrà da nessuna cuoca,” disse Marat, e si mise a far delle smorfie:

“«Teten’ka, dammi una polpetta! Teten’ka, dammi una polpetta!... »”

“Ah, è orgoglioso?” disse con ironia Stasik.

“Cosa vuoi, Stasik, delle sberle?” disse Dima Stabovoj alzandosi sui gomiti.

“E allora dai, fatti avanti!”. Stasik digrignò i denti e si alzò anche lui sui gomiti.

“Smettetela!” si misero tutti a gridare, “Smettetela!”

Ma Dimka aveva già buttato le gambe giù dal letto. Stasik scostò la coperta.

Non si sarebbe evitata la rissa se non fosse stato per Šarafudtinov.

“La cosa più tremenda,” disse alzando la testa dal cuscino, “è che domani è la giornata dei genitori.”

“Non vuol dire proprio niente” disse Stasik, “I genitori di Inočkin sono a farsi il bagno nel Mar Nero.”

“C’è da dire questo,” dichiarò Šarafudtinov, “«Se é la giornata dei genitori, allora si lasci entrare solo i genitori». Invece entra chiunque ne abbia voglia: nonnini, nonnette, zii, ziette – insomma, tutto il parentado. Pare che non ci sia scampo.”

“Ecco, si presenterà la nonnina di Kostja,” disse Stasik. “«Dov’è il mio nipotino? Si sta rimettendo?»”

“Ehi!” disse Dimka. “Bisogna abolire la giornata dei genitori”

“Abolire una cosa del genere!” disse Stasik con una smorfia di disprezzo.

“Ma bisogna essere furbi, ” disse Dimka.

“Ci sono!” esclamò Ven’ka tendendo un dito. “Ecco! Un’ epidemia!”

Dopo aver aspettato che il viale principale si fosse svuotato ed essersi convinti che nessuno li stesse spiando, i ragazzi scostarono i cespugli e si ritrovarono nel boschetto – la zona verde della colonia.

Camminavano in fila, in silenzio, come gli indiani.

Davanti c’era Ven’ka, dietro di lui Dimka Stabovoj, Marat e Stasik Nikitin.

Šarafudtinov veniva per ultimo e si guardava continuamente attorno.

“Qui!” disse Ven’ka fermandosi, e sollevò i fiammiferi stretti nel pugno.

“Estraete.”

Le dita si avvicinarono tremanti al mazzo di fiammiferi.

“Ho preso quello corto!” disse Marat con voce abbattuta, e mostrò il pezzo di fiammifero.

“Ah!” sussurrò all’improvviso Šarafudtinov. “C’è qualcuno che respira.”

Tesero le orecchie.

“Ma no, là non c’è nessuno, ” disse Stasik.

“Certo, certo – non c’è nessuno...” brontolò Šarafudtinov con aria offesa.

“Io ho l’orecchio di un gufo.”

...Si avvicinarono all’albero di noce in punta di piedi. Dietro il noce, appoggiato ad un alberello di pioppo, c’era una scheggia triangolare di un grande specchio. Accanto allo specchio c’era la copertina de «Lo Schermo Sovietico». Su di essa, sorridente, stava Ljudmila Šagalova, con un graziosa

chioma di capelli biondi ben pettinati. Mitrofanova stava accovacciata davanti a quest'altare di bellezza. Dopo aver sciolto la rada treccina si pettinò i capelli, cercando di avvicinarsi il più possibile all'irraggiungibile ideale. Era talmente concentrata che le si aggrottavano le piccole sopracciglia biancastre, e spostava con tale speranza lo sguardo dal bramato capolavoro allo specchio e dallo specchio al bramato capolavoro che, come un gallo nel pollaio, non si accorgeva di niente attorno a lei.

I ragazzi si scambiarono un'occhiata. All'improvviso Stasik lanciò un urlo: "Pussa via!"

Mitrofanova cadde addirittura a sedere dallo spavento e chiuse gli occhi.

"Mitrofanova, tu sei una pioniera," disse Stasik con la voce e l'intonazione di Dynin, "e invece ti sei costruita una Babilonia sulla testa."

Mitrofanova si riprese, cominciò a piangere e corse via, lasciando sull'erba la rappresentazione del suo idolo e il frammento triangolare dello specchio.

I ragazzi risero a crepapelle. Solo Marat, con gli occhi bassi, stava in piedi sul bordo del piccolo fossato e guardava cupamente in basso.

Il fondo del fossato era coperto di felci e ortiche. Le ortiche erano altissime, con degli steli grossi e pungenti. Stavano lì fitte, stelo contro stelo, e muovevano con perfidia le foglie acuminate.

"Dai, Marat! Chiudi gli occhi e salta!" disse Ven'ka facendo una brutta improvvisata al compagno.

"Ma è possibile che pungano attraverso la maglietta?" disse Marat debolmente.

"Toglitela, toglitela!" esultò Stasik.

"Abbiamo deciso nudo, e quindi deve essere nudo!"

Marat si tolse la maglietta, ma questo non gli diede più coraggio.

“Anche le mutande!” pretese Ven’ka senza guardare Marat.

“Ma và..., tu sai dove!” si arrabbiò Marat.

“Ma cosa pensi,” disse Dimka, “che l’epidemia sia come la tintarella, con il culo bianco?”

“Ho capito, non urlare!” Marat si tolse lentamente le mutande, che giacevano come catene intorno alle caviglie.

“Pensi di farcela a saltare da solo?”

“Sì, faccio da solo,” disse Marat, e guardò timidamente nel piccolo fossato.

Il vento soffiava, e le foglie delle ortiche, sane come le lappole, si muovevano minacciosamente mostrando il dorso bianco e ripugnante.

Aspettarono a lungo, ma Marat era immobile come una statua. Quando l’attesa diventò insopportabile, Marat improvvisamente gridò:

“E allora, che avete? Non potete spingere?”

Cominciarono a spingere, ma Marat si puntellò; non era possibile smuoverlo. Aveva le sopracciglia aggrottate, era teso e sconsolato.

“Perché punti i piedi?”

“Non sono io,” disse Marat.

“Non è lui,” si mise a ridere Stasik, “è il suo istinto di conservazione che lo tiene fermo.”

“Dai, ti do io uno spintone,” propose Dimka, e dopo aver preso la rincorsa si piantò con le manine sulla groppa di Marat.

Marat grugnì, trasalì, oltrepassò il bordo con la gamba sinistra; le mutande restarono a penzoloni sulla destra, ma si resse in piedi sull’orlo del fossato.

“Ora noi due prendiamo la rincorsa da là, e tutto andrà a posto,” lo rassicurò Dimka. “Andiamo!”

Presero la rincorsa. Marat si tese e si piantò sul terreno, come un portiere quando batte il calcio di rinvio. Se non fosse stato per Stasik, sarebbe stato

poco probabile che “tutto andasse a posto”. Di nascosto Stasik si accovacciò senza farsi notare, e quando i ragazzi si avvicinarono e gli diedero una spinta sulla schiena, diede uno strappo alle mutande di Marat. La gamba destra si staccò da terra, e Marat volò a ruzzoloni in mezzo alle ortiche.

Strillò come un cinghiale, e balzò fuori dal cespuglio d’ortiche come da un buco nel ghiaccio.

“Oh, punge!” si mise ad urlare ridendo felice, malgrado le lacrime che gli sgorgavano dagli occhi.

I ragazzi si affollarono alle sue spalle.

“E allora?” chiese Marat.

“Quisquillie,” disse con delusione Stasik. “Solo graffi.”

“Non sono quisquillie,” ribattè Dimka. “E’ come nello sviluppo delle foto, non compare subito.”

“Forse bisogna pungersi sotto la luce rossa!” disse con una battuta Stasik.

“E ora come faccio!” si disperò Marat. “Come punge!”

“Ci siamo!” gridò Šarafudtinov. “Si si è sviluppata!”

Tutti si abbassarono e ispezionarono il sedere di Marat.

“Tutto a posto!” disse Dimka con soddisfazione. “E’ la giusta eruzione cutanea. Spogliamoci, ragazzi!”

Ognuno entrava fra le ortiche secondo il proprio carattere. Dimka – come se entrasse in un bagno bollente, “abituandosi poco per volta”: per prima cosa tastò con il piede, poi si mise in ginocchio, in seguito si sedette e infine, digrignando i denti, si sdraiò. Šarafudtinov, dopo aver contato fino a tre, strinse i pugni, saltò, si punse i calcagni con le ortiche e subito schizzò fuori. Ven’ka si lanciò con trasporto, quasi con un piacere sfrenato: si rotolava sulle ortiche lamentandosi dal male.

Dopo due o tre tentativi falliti d’entrare fra le ortiche Šarafudtinov, dopo

aver avvolto la mano nelle mutande, strappò un ciuffetto d'ortiche, si avvicinò a Stasik, che se ne stava in disparte, e disse:

“Sai, non ho abbastanza coraggio, chissà perché. Atterrami, frustami. Basta che non mi picchi – pungimi solo. Ma perché non ci entri anche tu?”

“Su, su! Niente chiacchiere!” disse severamente Stasik, e cominciò a frustare Šarafudtinov.

“Compare qualcosa?” chiese Šarafudtinov, cercando invano di vedersi la schiena.

Le lacrime sgorgavano dai suoi occhi, ma lui teneva duro.

“L'opera loda il maestro!” rispose con gioia Stasik.

“Aspetta,” implorò Šarafudtinov. “Ora do un'occhiata allo specchio.” E si lanciò verso l'alberello di pioppo.

Non c'erano né lo specchio né la copertina de «Lo Schermo sovietico».

“Ragazzi,” disse Šarafudtinov con voce roca. “Siamo finiti! La piccola Mitrofanova è tornata indietro. Significa che ha visto tutto.”

Tutti lo guardarono con sgomento, si avvicinarono al pioppo e si misero a setacciare l'erba coi piedi. Lo specchio non c'era.

...Invece, dietro ai cespugli apparvero le ben note gambette con i piccoli sandali.

Dynin stava segnando in fila i posti dei partecipanti al carnevale dell'indomani. L'Oca gli camminava dietro con un secchiello di colore ed un pennello.

“Qui ci saranno i genitori e gli ospiti,” indicò Dynin, e l'Oca tracciò per terra una riga.

“E se li facessimo sedere per terra?” propose Valja. “C'è ombra ed è più comodo.”

“Ci penseremo,” disse Dynin. “Qui c’è la zona delle attrazioni,” continuò.

“La corsa coi sacchi?” chiese l’istruttrice dalle gambe lunghe.

“Mm!,” confermò Dynin. “Da quella sputacchiera fino al lampione. Tu sarai la responsabile.”

“Non è meglio una staffetta combinata?” disse Valja. “Prima tappa sui trampoli, poi il salto alla fune, poi... il salto del ranocchio... Non è abbastanza?!”

“Una staffetta combinata?” chiese di nuovo Dynin picchiettandosi la nuca.

“Ci penseremo. Quindi: qui si lanciano le palle, qui si tirano gli anelli, qui si pescano i birilli con la canna da pesca...”

I cespugli si aprirono contemporaneamente in cinque punti diversi e il quartetto degli urticati e Stasik sbucarono fuori strisciando sulla sabbia del viale. Si trascinarono fuori e si stesero a terra in pose pittorescamente tristi: Marat prono, Dimka supino e Ven’ka tenendosi la testa, mentre Šarafudtinov, dopo essersi appoggiato al palo dell’altoparlante, si sedette sulla sabbia lasciando mollemente cadere il mento sul petto. Quanto a Stasik Nikitin, si sdraiò comodamente sul bordo verde della stradina, appoggiando preventivamente la testa sul mucchio d’erba tagliata dall’aiuola.

“Stasik, è un contagio!” sussurrò Ven’ka, guardando Stasik attraverso le lunghe ciglia. “Alzati! Non sei mica urticato.”

“Fa niente,” rispose Stasik, “Va bene lo stesso. Un non-urticato vale doppio.”

Le bambine, che andavano ad innaffiare le aiuole, si fermarono vicino ai caduti e fuggirono a gambe levate verso il reparto di quarantena versando l’acqua dagli annaffiatoi.

In un istante la dottoressa corse da loro con le ali ai piedi. Alzando le grosse ginocchia, balzò verso i ragazzi distesi per terra, alzò la maglietta di uno,

alzò le mani in gesto di meraviglia, si buttò sul secondo, alzò la maglietta, alzò le mani... e poi sul terzo, e sul quarto. Stasik non permise che gli si alzasse la maglietta: non amava il solletico.

Ed ecco che dal reparto di quarantena spuntarono fuori due infermiere con una portantina. Sfrecciarono per il vialetto come il vento, raccolsero Šarafudtinov, si precipitarono indietro, poi corsero di nuovo con la portantina vuota per sollevare Dimka, e poi Marat e Ven'ka.

Quando però le infermiere si abbassarono per prendere Ven'ka, Stasik si alzò, si avvicinò barcollando alla portantina e stramazza bocconi su di essa. Le infermiere, che stavano trascinando Ven'ka vicino alla portantina, scoprirono con gran stupore che la portantina era già occupata. Misero il ragazzo a terra con cautela e, alzata la portantina con sopra Stasik, lo portarono al reparto di quarantena. Ven'ka li seguì trascinandosi a fatica.

C'era la prova generale della parata di carnevale. Dynin stava in tribuna. Valja gli stava accanto, reggendo un pacchetto di fogli di carta velina uniti da un fermaglio, e leggeva ad alta voce:

“«Disposizioni per la preparazione della parata in costume...»”

“Al lavoro, al lavoro!” disse impazientemente Dynin.

Valja voltò pagina.

“«Il direttore...”, lesse lanciando un'occhiata ironicamente angelica a Dynin, “...annuncia...””

“Che cosa annuncia?”

“Qui si è cancellato,” disse Valja.

“Dai qui,” disse Dynin allungando la mano.

“Le istruzioni sono vecchie,” disse Valja passando i fogli a Dynin.

“Sono vecchie,” convenne Dynin, “ma comunque non si possono abolire.”

Lesse: «Il direttore proclama. Attenzione! Incominciamo la parata di carnevale.» E dopo aver alzato la testa, con un tono già diverso disse solennemente: “Attenzione! Incominciamo la parata di carnevale!”

L’Oca, imitando la banda, intonò una marcia.

“«I bambini vestiti con i costumi di carnevale entrano disciplinatamente nel piazzale»” lesse Dynin, e comandò: “Avanti, marsh!”

L’istruttrice dalle gambe lunghe passò vicino alle tribune a passo di charleston.

“Si può avere un po’ di serietà?” disse Dynin richiamandola severamente all’ordine.

La gambelunga se la prese e passò vicino alle tribune con serietà.

Il piede di Dynin batteva il tempo. Le assi della tribuna scricchiolavano e la sabbia cadeva su Kostja, che si era accostato alla fessura e seguiva la prova.

Tutti e cinque i letti del reparto di quarantena erano occupati. Tutti e cinque i malati deliravano. L’infermiera smarrita correva da un letto all’altro, rimboccava continuamente le coperte che cadevano, ritoccava continuamente le borse del ghiaccio che scivolavano sui cuscini.

“Mamma... Nonna... Nonno...” sussurrava Šarafudtinov.

“Qui Oriente-6, qui Oriente-6, comunico a tutti i miei, comunico a tutti i miei...” delirava Ven’ka in rima.

“Sono Kosmos. Sono Kosmos,” gli faceva eco Dimka. All’improvviso abbaiò: “Bau!.. Bau!.. Bau!..”

“Nonno... Bisnonno... Bisnonna...” chiamava Šarafudtinov.

“Su, dimmi, inserviente,” disse Marat con voce appena percettibile, e velocemente l’infermiera si chinò su di lui, “non invano Mosca è stata

bruciata da un incendio...”¹²¹

“Poverini, come soffrono,” sospirò l’infermiera.

“Qui gli spettatori applaudono,” disse Dynin dalla tribuna. “Applaudono, applaudono... Finiscono di applaudire. Tracciate la linea oltre la quale è vietato andare,” ordinò.

L’Oca tracciò la linea per terra.

“Non si può fare che si presentino uno alla volta,” propose Valja, “e che ognuno faccia qualcosa...”

“Se lo faranno,” ribatté gambelunghe, “te ne pentirai per tutta la vita”

“Basta con le fantasie,” disse Dynin con severità. (Legge) «La parata si fermi! comanda il direttore, e tutti si fermano». E, datosi l’ordine, disse: “La parata si fermi!” e batté il piede con forza.

Cominciò a cadere così tanta sabbia che Kostja dovette coprirsi la testa con un giornale.

“Annullate la giornata dei genitori!” Kostja sentì l’urlo della dottoressa e si addossò contro la fessura.

“Ci sono cinque svenimenti!” urlava la dottoressa, entrando di corsa nel piazzale. “Quattro con un’eruzione cutanea!.. Il terzo reparto!.. Infezione!.. Intossicazione!.. Quarantena!..” gridava, come in un esorcismo.

“E Mitrofanova?” chiese Dynin.

“Per ora sta bene. Tutti e cinque i casi sono maschi.”

I piedi di Dynin cominciarono a rimbombare giù per gli scalini della tribuna.

“Sono una meteora, sono un bolide, mi fa male lo stomaco,” Ven’ka

121 Primo verso della famosa poesia di Michail Lermontov, che descrive la battaglia di Borodino, svolta dell’invasione della Russia da parte di Napoleone. Pubblicata nel 1837 ne il *Sovremennik* in occasione del 25° anniversario della battaglia.

continuava il suo delirio astrale.

“Kostja Inočkin, sei qui?” disse con tono neutro Stasik. “Sei qui! E dove sei?”

“Bau! Bau!” echeggiò il latrato d’avvertimento di Dimka.

“Non lontano!” continuava Stasik. “Nell’oscurità.”

“Sono dietro le sbarre in un’umida prigione...”¹²² cominciò a declamare Marat coprendo Stasik. “In prigione! In prigione! In prigione!”

“Bau! Bau! Bau! ”

Ma Stasik non la smetteva:

“Sopra la tribuna c’è la bandiera, sotto la tribuna...”

“Bau! Bau! Bau!”

“In prigione! In prigione! In prigione!”

“Inserviente,” disse smarrita l’infermiera, “gli si può iniettare qualcosa?”

Il ragazzi si ammutolirono, aspettando con terrore la risposta.

“Non rimarranno senza la puntura,” rassicurò l’infermiera. “Quando arriverà il dottore farà l’iniezione.”

“Bau! Bau!”

“Nonno! Bisnonno! Bisavola! Bisnonna! Bis-bis-bis-bis!..”

La porta si spalancò, e Dynin entrò nella corsia con un camice buttato sulle spalle. Dietro di lui la dottoressa, Valja e tutti gli istruttori.

“A-ha!” disse Dynin. “Nikitin, Šarafudtinov, Stabovoj e tutta la combriccola.”

“L’eruzione cutanea si è diffusa con un riempimento sieroso,” chiarì la dottoressa, “di configurazione molto strana.”

“Significa che si sono ammalati?” disse Dynin. “Si sono ammalati?”

“Sopra la tribuna... sopra...”

¹²² Primo verso della poesia di Puškin “Uznic” Il Prigioniero del 1821.

“Bisavola! Bisnonna! Bis-bis-bis...”

“Artisti!” disse Dynin con ammirazione. “La commedia dell’arte! E poi dicevano che non ce n’erano di talenti...” Si avvicinò a Šarafudtinov e con decisione gli strappò via la coperta. “Bugiardi!” disse con affettuosa disapprovazione. “Simulatori! Autolesionisti!”

Il delirio sparì come d’incanto.

“E ora, via di qui!”

L’economista, sputando e imprecando, falciava le ortiche nel fossato.

Al margine del fossato stavano in silenzio i partecipanti all’epopea dell’ortica e Valja.

“Beh, potete darmi una spiegazione?” disse Valja. “Che significano questi scherzi da cretini con le ortiche?”

I ragazzi stavano zitti.

“Ci stiamo preparando ad essere astronauti,” disse Stasik con sfacciataggine.

“Mettiamo alla prova la nostra forza d’animo.”

“Siete tutti dei maiali” disse Valja. “Semplicemente dei maiali.”

“Guarda!” disse all’improvviso Dimka. “I ragazzi del villaggio!”

Lontano dietro la palizzata, scintillando ai raggi del sole, si muoveva per il campo una macchina strana – una mietitrebbia con rimorchi e con dei pettini che si sollevavano ritmicamente. Sulla macchina e su tutti i rimorchi lavoravano i ragazzi del villaggio. Lavoravano con tale passione e allegria, che non gli si poteva staccare gli occhi da dosso. Qualcuno si avvicinò a cavallo alla mietitrebbia, scambiò velocemente qualche parola e se ne andò via. Dietro la mietitrebbia si muoveva un branco di persone che raccoglievano le spighe.

“Mitjaj!” si mise ad urlare Ven’ka.

Un ragazzino, seduto dietro il volante, alzò la mano e la agitò amichevolmente.

“Ven’ka! Dimka!” gridavano i ragazzi del villaggio.

“Vovočka! Andrej!” gridavano i ragazzi della città.

Valja, stupita, spostava gli occhi dai ragazzi del villaggio ai suoi, e dai suoi ai ragazzi del villaggio. Non sospettava che si conoscessero.

“To-lik! To-lik!” gridava Ven’ka con entusiasmo.

“Venite qui da noi!” gridavano i ragazzi del villaggio.

“Ci è proibito!” gridò Ven’ka, e diede un’occhiata a Valja.

Valja abbassò gli occhi.

Giunse un suono di tromba.

“Andiamo, mettetevi in fila!” disse Valja, e i ragazzi a testa bassa la seguirono.

Dalle fessure passavano i raggi del sole, e sotto la tribuna era piuttosto chiaro. Nel frattempo qui sotto tutto era cambiato. Nel mezzo c’era una cassetta, coperta ad arte con un tovagliolo di carta ritagliato. Sopra la cassetta, in un vasetto di maionese, c’era un mazzolino di camomilla. Un altro tovagliolo identico copriva un’asse attaccata alla parete – questo era lo scaffale per i libri. Da entrambi i lati c’erano delle cartoline attaccate con delle puntine: su una c’era Jurij Gagarin, e sull’altra dei gladioli. Su un piccolo chiodo era appeso un asciugamano. Per terra c’era una bracciata di fieno coperta da un lenzuolo; al capo del letto c’era un cuscino ricamato.

Kostja stava imparando sul libricino un gioco di prestigio con le carte. All’improvviso sollevò la testa e si mise in ascolto.

“«Bambini sono i padroni della colonia, i bambini sono i padroni della colonia»”, disse Valja con voce appena udibile. “E tutte le questioni

importanti le decidiamo senza di loro.”

Kostja si stringeva contro la fessura. Accanto alla tribuna passavano Valja e l'istruttrice dalle gambe lunghe.

“Ma perchè ti preoccupi tanto per quel teppista?” disse la gambelunghe.

“Vedrai che senza Inočkin per te diventerà tutto più facile. Se sapessi che sangue amaro ha fatto venire al compagno Dynin!”

“Aiuto! Aiuto!” echeggiò un grido acuto. La dottoressa stava urlando per tutta la colonia: “Il compagno Dynin ha tutto il sangue guastato! Serve urgentemente una trasfusione! Chi vuole donare il sangue?”

“Io! Io! Io!” dissero i ragazzi precipitandosi da tutte le parti.

“E tu che gruppo hai?”

“Io ho il primo!”

“Io il secondo!”

“Io il terzo!”

“Serve il trentatreesimo gruppo!” disse la dottoressa. “E' un sangue molto raro.”

Kostja si fece avanti.

“Io ho il trentatreesimo gruppo,” disse piano.

“E tu doneresti il tuo raro sangue?” disse la dottoressa con ammirazione.

... Kostja e Dynin giacevano su due tavoli bianchi. Dei tubi di vetro andavano dal roseo Kostja a Dynin, piatto come un fiore secco.

Le pompe cominciarono a funzionare, le ruote cominciarono a girare e a far andare il sangue da Inočkin a Dynin. Come una camera d'aria, Dynin cominciò ad acquistare tridimensionalità, a riempirsi di linfa vitale, e alla fine cominciò a respirare regolarmente.

“Inočkin... Inočkin...” sussurrò. “Tu sei stato il mio acerrimo nemico, e ora sei diventato il mio fratello di sangue. Però hai fatto il bagno in un posto

vietato, e io non ti farò lo stesso tornare alla colonia...”

“Inočkin!.. Inočkin!..” sussurravano le ragazze.

Kostja aprì un po’ la porticina, e le ragazze entrarono strisciando sotto la tribuna.

“Oggi c’è il cinema,” sussurrarono le ragazze. “Andiamo tutti insieme. Nessuno ti riconoscerà al buio.”

“Chi rimane senza divertimento culturale non crescerà nello spirito,” disse Mitrofanova.

“E invece io crescerò,” disse Kostja mescolando le carte. “Sto imparando i giochi di prestigio. Il libro me lo ha dato Šarafudtinov. Vi faccio vedere la donna volante?”

“Ah, ecco dove siete!” disse Ven’ka aprendo un pò la porticina.

“Chiacchieroni!”

Dopo di lui strisciarono dentro Šarafudtinov, Marat, e Stasik Nikitin.

“Mai confidare un segreto!”

“Ci avete denunciato voi a Dynin?!”

“Voi stessi vi siete denunciati! Voi stessi vi siete denunciati!” urlò Mitrofanova.

“Noi?!”

“E chi sennò?! E chi sennò?!”

Accanto alla tribuna si fermarono delle sottili gambette con dei piccoli sandali.

“Chi ha riportato lo specchio e la Šagalova da Dynin?” gridò Mitrofanova.

“Quale Šagalova?”

“Ljudmila! Sulla copertina!”

“O c’è arrivata da sola?”

“E lui l’ha saputo da solo delle ortiche?”

Ma in quel momento la porticina si spalancò, e Dynin diede un'occhiata sotto la tribuna.

“Chi c'è qui?” chiese.

Attraverso il quadrato della porticina aperta si vedevano le gambette con i piccoli sandali che si allontanavano a saltelli per il vialetto.

“Noi,” rispose Lera.

“Ragazze?” disse Dynin con stupore. “Molto bene. E i ragazzi? Ottimo! E cosa diavolo ci fate qui?”

Nel'ka strappò il mazzo di carte a Kostja.

“Giochiamo a carte,” disse con il suo sorriso più disarmante.

“A durak¹²³” gli venne in aiuto Lera guardando Dynin dritto negli occhi.

“Vergognatevi, ragazze.” disse Dynin. “E ora, uscite fuori.” Raccolse le carte vicino a Nel'ka e fece schioccare il mazzo sulla mano. “Oggi, la briscola; domani, i giochi d'azzardo, l'insorgere degli istinti meschini, l'allontanamento dal lavoro costruttivo. Sono stato chiaro?”

“Chiaro,” disse Nelja.

Nel frattempo, l'economista aveva già messo sulla porticina della tribuna un lucchetto insensatamente grosso.

Una scritta sullo schermo:

Così Kostja Inočkin fu rinchiuso in prigione.

Il fossato falciato sembrava spellato e poco accogliente.

Sulla collinetta stavano seduti Nel'ka e Mitrofanova, mentre Lera imparava a far girare il cerchio sul braccio.

Si avvicinò il giovanotto dall'aria annoiata e dal profilo gogol'iano.

123 Gioco a carte tutt'ora popolare in Russia e in tutti i territori ex-sovietici simile alla nostra briscola.

“Cosa state facendo?”

“Vattene via, sei sordo?!” gli dissero.

Il giovanotto se ne andò.

“E ora come farà?” disse Mitrofanova pensierosa. “Starà sempre al buio?”

“Ehi, ragazze,” disse Lera, “bisogna scavargli un tunnel sotto la tribuna.”

“Giusto,” si rallegrò Mitrofanova. “Così striscerà di qua e di là. Dai giro io...”

Mitrofanova aggiustò a lungo il cerchio.

“Dove potremmo prendere un badile senza farci vedere?” disse Lera. “O una paletta?”

Con un movimento brusco e maldestro, Mitrofanova fece fare un giro al cerchio. Il cerchio non fece nemmeno un giro che cadde ai suoi piedi.

“Ma nessuno ti darà un badile,” disse Mitrofanova facendo un passo oltre il cerchio. “Durante il suo turno un ragazzo ha rotto il manico. Ora badili, palette, rastrelli sono tutti chiusi a chiave.”

Nel’ka alzò il cerchio.

Per prima cosa lo fece ruotare senza fretta attorno alla vita.

Poi, dopo aver intrecciato le dita dietro la nuca, aprì i gomiti e si piegò in avanti; il cerchio salì fino alle ascelle e cominciò a battere sul petto, sulla schiena, sul petto, sulla schiena... All’improvviso, il cerchio scivolò bruscamente giù fino alle ginocchia, e poi ancora più in giù, fino alle caviglie. Ma non cadde. Alcune potenti rotazioni, e il cerchio si levò con delle lente spirali sulle braccia alzate sopra la testa. Poi un braccio si abbassò, e il cerchio si mise a roteare sull’altro. Poi il cerchio roteò sul collo, di nuovo sul petto e di nuovo sulla vita.

All’improvviso Nel’ka alzò gli occhi e restò di stucco.

Il cerchio cadde ai suoi piedi.

Sopra lo steccato spuntarono quattro teste arruffate: erano i ragazzi del villaggio.

Le ragazze s'irrigidirono, l'apparizione dei ragazzi era stata alquanto inaspettata.

Il silenzio e lo studio reciproco durarono a lungo. I ragazzi del villaggio ruppero il silenzio:

“Salve!” disse Mitjaj.

“Salve!” risposero le ragazze.

“Salve!” dissero in coro i ragazzi del villaggio.

E ci fu di nuovo una pausa. Tutti sorridevano.

All'improvviso si sentì un grugnito, del tramestio, del trambusto, e da sotto lo steccato apparve un maiale.

“Ecco!” esclamò Nel'ka, e alzò la mano trionfalmente.

“Kostja!” sussurrava Marat, stringendosi con le labbra alla fessura della tribuna. “Sei seduto?”

“Sì.”

“Il Melone mi ha fatto chiamare.”

“Quindi?”

“Mi ha detto: fa' uscire un'edizione straordinaria del giornale murale per il giorno dei genitori – una caricatura con una didascalia in versi. Disegnami, mi fa, Kostja Inočkin con un aspetto penoso – come se si fosse trascinato fuori dall'acqua. Capisci dove si va a finire?”

“Cosa hai fatto poi, l'hai disegnata o no?”

“Non pensare che io sia un vigliacco. Quando ce n'è stato bisogno, sono persino saltato nelle ortiche senza i pantaloni.”

Kostja stava zitto.

“E cosa dovevo fare?” disse Marat piagnucolando. “Mi hanno eletto nel comitato di redazione.”

Kostja stava zitto.

“Però io ti ho disegnato così diverso che nessuno penserebbe mai che sei tu... Kostja!..”

Kostja stava zitto.

“Kostja!.. Kostja!..”

Una scritta sullo schermo:

Così Kostja Inočkin perse un amico.

«L'edizione straordinaria»¹²⁴ venne affissa nella camera dei pionieri. I ragazzi stavano tutt'intorno in silenzio. Le loro facce erano cupe. Una ragazza ridacchiò; subito le strattarono la treccia .

L'istruttrice Valja venne avanti, i ragazzi dapprima non la notarono. Poi se ne accorsero, e le fecero largo. Però Valja non attraversò quel corridoio umano. Rimase immobile sul posto, poiché «L'edizione straordinaria» era molto ben visibile là nella sua interezza.

Su un grande foglio di carta da disegno era tratteggiato un ragazzo, con una linea a zig zag che doveva rappresentare i brividi. Era coperto da pelle d'oca dalla testa ai piedi; i pori erano disegnati in dettaglio con molta accuratezza.

Da tutte le parti – dalla punta delle dita, dalle orecchie, dal naso – colavano delle enormi gocce. Sui calzoncini c'era scritto: «Kostja Inočkin».

Kostja conduceva un grosso insetto simile ad uno scarafaggio bianco

¹²⁴ Nel testo russo «Молния» cioè fulmine, lampo, così veniva appunto chiamata l'edizione straordinaria del giornale murale.

tenendolo per la zampa, e quello ne conduceva un altro un po' più piccolo, e quello uno ancora più piccolo, e così via fino al più piccolo di tutti. Sugli scarafaggi c'era scritto: «Bacilli della tosse canina». Una freccia, simile a quelle che si trovano ai bivi, indicava che tutta questa processione si stava dirigendo verso la colonia.

Sotto c'era un distico:

«Per aver fatto il bagno senza autorizzazione
son stato spedito a casa senza esitazione.»

In alto, come un'aureola sopra la testa, c'erano le parole: «Vergogna al trasgressore!»

Gli occhi dei ragazzi erano puntati su Valja. Tutti tacevano. A Ven'ka tremavano le labbra.

Valja non resse gli sguardi.

“Non sei giusto, Venja,” disse lei. “Marat è semplicemente un pioniere disciplinato, e gli interessi di tutti per lui sono più importanti dei rapporti personali.”

I ragazzi tacevano.

“Non discutiamo,” disse severamente Valja, e ancor più severamente alzò la voce: “E in ogni caso, non affollatevi qui! E' l'ora della prova generale! Siete sordi?!”

La sabbia volava. Come una draga scavatrice, il maiale si conficcò nel terreno morbido sotto la parete della tribuna. Di tanto in tanto le ragazze e i ragazzi del villaggio lo tiravano indietro per le zampe posteriori e controllavano i risultati del lavoro. Kostja spingeva nella fessura un pezzettino di polpetta; la polpetta cadeva nella buca, i ragazzi lasciavano andare il maiale, e quello con uno strillo e un grugnito si lanciava di nuovo

nel tunnel.

Le enormi finestre della mensa erano completamente coperte da carta moschicida. Nella mensa c'era la prova generale.

“Basta vivere secondo la legge
lasciata da Adamo ed Eva.
Sproneremo il ronzino della storia.
A sinistra!
A sinistra!
A sinistra!”¹²⁵

gridavano i ragazzi con ispirazione.

Stavano sul palco raggruppati in tre file serrate. Marciavano sul posto, con gli occhi scintillanti, e Ven'ka batteva il tamburo.

“Non c'è bisogno di questo spirito di iniziativa,” disse Dynin avvicinandosi a Valja.

Valja lanciò un'occhiata di stupore a Dynin.

“Questo è Majakovskij,” disse.

“Lo so. E in che classe si studia Majakovskij? E poi non è un tema adatto, Adamo ed Eva. Sono stato chiaro?”

Valja voleva rispondere qualcosa, ma Dynin si era già voltato verso i ragazzi.

“Avete imparato la poesia «La nostra colonia?»”

“L'abbiamo imparata... L'abbiamo imparata...” risposero i ragazzi ognuno per conto proprio.

“Tre-quattro!” diede il comando Dynin.

La Colonia è la nostra grande famiglia,

¹²⁵ Da “Marcia di Sinistra ai marinai” del 1918 di Vladimir Majakovskij, il maggior interprete della cultura russa postrivoluzionaria.

incominciava la disordinata recita.

Dalla finestra di distribuzione le cuoche, i lavapiatti e il personale di servizio seguivano con deferenza la maestria dei declamatori.

Siam vivaci ed allegri,
Noi viviamo bene, amici!

“Stop!” comandò Dynin. “«Vivaci » si deve dire più vivacemente, e «allegri», come si deve dire?”

“Più allegramente.”

“Bravo, hai capito. E allora continuate,” disse Dynin, e si diresse verso l’uscita.

La colonia è la nostra grande famiglia,
Siam vivaci ed allegri,
Noi viviamo bene, amici!..

“Arriva Marat!” sussurrò Ven’ka.

Marat si avvicinò, e senza guardare i ragazzi si fermò titubante vicino all’istruttrice.

“Vai al tuo posto!” ordinò.

Marat si fermò.

“Giuda,” gli sussurrò Šarafudtinov. “Ha venduto il suo talento per trenta denari.”

“Stai mentendo! Non ho ricevuto niente!”

Secondo il regolamento
Cominciamo il mattino con la ginnastica

Tutti aprirono le braccia ai lati, ma Dimka e Šarafudtinov a questo punto

strinsero i pugni e torchiarono Marat da ambo i lati sotto le costole. Marat grugnì e passò in un altro posto.

“Doppiogiochista!” gli sussurrò Ven’ka. “Sei saltato da solo nell’ortica, e da solo...”

Ci offrono un pranzo gustoso,

Mangiamo sempre zuppa e minestra di cavoli con il pane...

Dietro la finestra di distribuzione, coprendo le bocche, i cuochi ridevano con approvazione.

“«Chi non mangia lo rimproveriamo»” recitavano i ragazzini.

“«Di-ma-griiisciiii, gli diciamo»”

All’ultima strofa tutti indicarono Marat, ma Šarafudtinov alzò la mano e gli assestò un pugno sul collo. Marat si contrasse e ricevette il colpo come un giusto castigo.

Il maiale smise di scavare e si sdraiò nella buca. Si sdraiò, ripiegando sotto di sé le zampe, chiuse le ciglia biancastre e si mise subito ad ansimare.

“Questo maiale è cotto,” disse Nel’ka. “Prendiamone un altro.”

Ma il maiale non voleva mollare il posto per nulla al mondo. Come un tappo in un collo di bottiglia, entrava di misura nella buca e la riempiva tutta.

Le ragazze e i ragazzi del villaggio tentavano di tirar fuori il maiale, ma le dita scivolavano sul fianco setoloso. Il maiale si contorceva e grugniva con soddisfazione: lo trovava piacevole.

Attraverso la fessura, Kostja gli ficcava dei piccoli cocci di vasi da fiori rotti che erano sparsi sotto la tribuna, e gli sputava addirittura addosso: «Puah! Puah!». Tuttavia, la pigra bestia non si muoveva.

“Adesso io lo...” minacciò uno dei ragazzi del villaggio prendendo una

manata di ghiaia.

“Non osare picchiarlo!” gli urlò severamente Mitrofanova.

“Ha bisogno di dolcezza!” e si accovacciò davanti al maiale mettendosi a grugnire dolcemente.

Tutti si accovacciarono davanti al maiale e si misero anche loro a grugnire.

Il maiale appoggiò il muso sulla terra soffice, chiuse gli occhi e incominciò ad ansimare di nuovo.

Si avvicinò il giovanotto dall'aria annoiata e dal profilo gogol'iano.

“Cosa state facendo?”

“Sloggia!” gli dissero.

Il giovanotto se ne andò.

“Quanto a testardaggine,” disse Lera, “questo è più un asino che un maiale.”

“Sì,” convenne Nel'ka e, dopo essersi alzata, si scrollò le ginocchia. Non si possono usare le buone maniere con un maiale. “Picchiatelo!” ordinò.

I ragazzi del villaggio alzarono le braccia e gli tirarono delle gran manate di ghiaia sul fianco. Il maiale volò via dalla buca come una pernice spaurita e, stridendo acutamente, si lanciò giù per il vialetto, inseguito dalle ragazze. I ragazzi del villaggio correvano attraverso i cespugli: per loro, uscire all'aperto era piuttosto rischioso.

“Čun'ka, Čun'ka!” chiamavano sottovoce, ma quella brutta bestia era aveva perso la bussola e non ci faceva caso.

“«La colonia è la nostra grande famiglia»” gridavano i ragazzi del terzo reparto con la massima intensità espressiva.

“«Siam vivaci ed allegri...»” Sul «vivaci» sussultavano come sotto una doccia fredda, sull' «allegri» battevano il ritmo del tip tap sorridendo a trentadue denti.

All'improvviso, qualcosa volò dentro la stanza.

“Un cinghiale! Un cinghiale selvaggio!” si mise a strillare Šarafutdinov.

Il maiale, impazzito dalla paura, cambiò all'improvviso la direzione e scattò all'indietro; dietro di lui, una folla d'inseguitori. Il maiale scartò a sinistra, dove le ragazze si misero a strillare, e poi a destra, dove s'imbattè nei ragazzi del villaggio. Intanto, da dietro Šarafutdinov fischiava con due dita.

La strada era una e conduceva verso la tribuna. Il maiale si lanciò da quella parte con la velocità di una motocicletta lanciata in un giro della morte. Avvicinatosi alla buca, vi guizzò dentro e, tendendosi, cominciò a darsi da fare, ad agitare le zampe posteriori e, dopo aver emesso un grugnito acuto, passò sotto la tribuna.

“Piano, fai piano!” lo esortò Inočkin sussurrando.

Gli inseguitori trafelati si accalcarono attorno alla buca.

“Šarafutdinov,” disse Valja che si era avvicinata. “Fai una corsa dall'economista, fallo venire con le chiavi.”

Šarafutdinov non si mosse dal posto.

“Hai sentito quello che ho detto?”

Tutti gli sguardi erano rivolti a Šarafutdinov.

“Io non vado,” disse Šarafutdinov.

“Perché?”

Dietro la schiena di Valja, i ragazzi minacciavano con i pugni le ragazze, le quali guardavano i ragazzi con cattiveria.

“Io... io mi sono slogato un piede.” Šarafutdinov mantenne goffamente il sangue freddo.

“Che novità è questa?!” disse Valja. “Allora vai tu, Venja.”

“Non posso.”

“Perché?”

“Non posso e basta.”

“Ha le tonsille,” disse Stasik Nikitin.

“Ohi, ragazzini, ” disse Valja scuotendo la testa, “c’è qualcosa in tutto questo che non mi piace.”

“Valja,” si decise Lera. “Dia la sua parola d’onore di giovane comunista di non dirlo a nessuno...”

Dynin stava in piedi su uno sgabello accanto ad un grande foglio a caselle appeso alla parete, su cui erano tracciate delle righe: «Andamento dell’aumento di peso diviso per reparti». A sinistra c’era la scritta: «Con cosa sono arrivati?», a destra: «Con cosa sono andati via?». A sinistra era raffigurato un ragazzino ossuto con il viso triste ed emaciato, a destra un bamboccio roseo e sorridente con le guance paffute come quelle di un lattante, e con i bicipiti di un pesista.

Dei fili colorati correvano dalla colonna sinistra a quella destra: «1° reparto», «2° reparto», e così via. I fili andavano tutti verso l’alto.

Dynin scorreva un elenco e spostava gli spilli, appuntando il risultato dell’ultima pesatura.

“Si può entrare?” chiese Valja entrando nello studio del direttore della colonia.

“Mmmm,” muggiò Dynin, che stringeva tra i denti gli spilli con le palline di vetro colorato al posto delle capocchie.

“Compagno Dynin,” disse Valja, “io e lei dobbiamo fare un discorso serio.”

Era concentrata, tesa e decisa.

“Ormai ci siamo. Guarda quanto c’è da fare. Ahi, ahi, ahi!...”

“Compagno Dynin...”

“Siediti, siediti, ora facciamo il punto.” Dynin fece schioccare la lingua con

afflizione e disse: “Domani bisognerà rispondere di fronte ai genitori. Ahi, ahì, ahì!... Tutti sono aumentati di peso, invece il terzo reparto è fermo al palo. Con quel peso sono arrivati, e con quello se ne andranno... Invece negli altri reparti non passa giorno che non aumentino di cento grammi, e persino centocinquanta!” Mostrò il filo che si alzava in alto.

“Compagno Dynin!”

“Sì, aspetta. Ascolta. Persino Šarafutdinov non è aumentato di un grammo. Ed eccole, le ragioni – lì, sul tavolo.”

Sul tavolo giacevano delle carte, la copertina de «Lo Schermo Sovietico», la scheggia di uno specchio e un fascio d’ortiche.

“Vedi le carte? Giocano! Nel tuo reparto. E non solo i ragazzi, ma anche le ragazze! Guarda: Mitrofanova, neanche un grammo. Uno scandalo! Ecco a cosa portano queste Babilonie in testa.”

Valja decise di farsi valere ad ogni costo.

“Compagno Dynin!” disse con decisione.

“Cosa gli piglia a Šarafutdinov? Eppure stava crescendo bene di peso. Che appetito, una meraviglia! Tu pensa – si frustavano con l’ortica... Portano via le polpette da qualche parte. Non so cosa pensare... Forse preparano una fuga, o forse qualcosa di ancora peggio... Va bene non importa – lo verremo a sapere!”

All’improvviso si sentì un pianto. Dynin si voltò e, dopo aver visto Valja che piangeva, si diresse verso di lei.

“Che cos’hai, Valja? Allora? Su, smettila, li raddrizzeremo... Recupereranno... O forse è qualcosa di personale? Eh? Valentina?!..”

“Inočkin è nella colonia.” All’improvviso, sotto la finestra si sentì una vocina calma e sottile. “Inočkin sta guardando il film.”

Dynin fece uno scatto all’indietro, guardò fisso Valja e, dopo aver preso la

torcia dallo scaffale, si diresse a passi veloci verso l'uscita.

Valja balzò verso la finestra, ma non avendo scoperto nessuno, si lanciò all'inseguimento di Dynin.

L'intenso fascio di luce della torcia tascabile passa sui volti dei ragazzi seduti sulle panche. Uno dopo l'altro, i visi si accendono e si spengono. Il fascio di luce corre sulle gambe; le piccole ginocchia si accendono e si spengono. La fila seguente, e poi quella successiva.

“Beh – perché fate luce? Disturbate la visione!” I ragazzi socchiudono gli occhi e si coprono il viso con le mani.

Dynin si affretta, segue le tracce, in preda all'istinto del cacciatore. Si accendono e si spengono i visi, si accendono e si spengono le piccole ginocchia.

Ed ecco, infine, il terzo reparto. Gli sguardi fissi non seguivano lo schermo, ma il direttore della colonia e Valja, che faceva capolino da dietro le sue spalle. All'improvviso qualcuno scivolò giù dalla panca. I ragazzi si strinsero velocemente – come se non ci fosse stato nessuno.

“Eppure qualcuno ha dato la sua parola d'onore di giovane comunista...” disse Ven'ka a voce alta e pensosamente, senza guardare Valja.

“Ti è sembrato...” rispose Lera.

I ragazzi sedevano stretti sulle panche, spalla a spalla; di irrequiete c'erano solo le gambe. Una dopo l'altra, le ginocchia si alzavano e poi si abbassavano, spingendo in avanti una specie di grumo. Quella fitta catena serpeggiante di gambe ricordava un boa che si fosse mangiato un coniglio.

Dynin si lanciò giù per la fila. Lo lasciarono passare con prontezza. Ma quando arrivò da Šarafutdinov quello si spostò in avanti, come se fosse così preso dal film da non accorgersi del direttore della colonia.

“Fa' passare!”

“Cosa?”

“Fa’ passare, ti dico!”

“Disturba la visione!” si lamentò Šarafutdinov, cambiando posizione con tutta calma.

“In effetti, non si può fare il giro, eh?” brontolavano i ragazzi.

“Oh! Mi sono cadute le scarpette!” gridò Dimka e, accovacciatosi, cominciò a cercare con le mani per terra, chiudendo definitivamente il passaggio.

“Fate passare! Fate passare, ho detto!” s’infuriò Dynin.

“Oh! Sta sulle mie scarpette!” strillò Dimka.

La situazione stava diventando quasi comica, e Dynin s’infuriò sul serio.

“Proiezionista!” urlò. “Accenda la luce! Fermi il film!”

Lo schermo si spense. Sopra il cinema ambulante si accese una forte lampadina. Tutti socchiusero gli occhi. Per un attimo, ci si vide ancor peggio che al buio. Kosmos cominciò ad abbaiare e si lanciò in mezzo ai cespugli.

“Kosmos! Kosmos!” gridava il terzo reparto. “Torna indietro, Kosmos!”

Il latrato si allontanava.

Una scritta sullo schermo:

Così Kostja Inočkin non finì di vedere «Le avventure del Barone di Münchhausen».

Tenendo le braccia tese in avanti per non urtare contro qualcosa nel buio, Kostja fuggiva attraverso gli alberi, senza riuscire a distinguere la strada. Sempre più vagamente gli giungevano le grida: «Kosmos, Kosmos, torna indietro!» Ma Kosmos – cane schifoso! – gli saltellava accanto scodinzolando, e cercava continuamente di fare un balzo e dargli una leccata

sul naso.

“Vai via, Kosmos, vai via!” sussurrava Kostja ansimando.

Gli alberi spuntavano inaspettatamente, all'improvviso, come nere strisce verticali. I cespugli sbucavano fuori dall'oscurità, come enormi macigni. L'erba fitta cercava di catturargli i piedi, come lacci piazzati da Dynin. Kostja li scansava, correndo a zig zag da una parte all'altra.

“Fermati Kosmos! Vai via!”

All'improvviso, da dietro un cespuglio Kostja udì la voce arrabbiata di Valja:

“Ma Dynin non riesce a fare neanche un passo senza le istruzioni e le direttive per la preparazione!”

Kostja s'impietrì.

Una decisione fulminea gli illuminò il viso. Si voltò e si precipitò indietro a gambe levate.

Kostja corse dentro lo studio di Dynin. Con calma epica, tre bogatyr¹²⁶ lo guardavano da una riproduzione appesa alla parete. Il lacero pioniere «Con cosa sono arrivati?» faceva una smorfia come se avesse mangiato un limone, mentre il ciccione « Con cosa sono andati via?» sogghignava e tendeva i bicipiti.

Kostja balzò sul diagramma e lo prese. Dietro al diagramma apparve un lungo corridoio. Da ambo i lati del corridoio c'erano delle bacheche, piene di cartelle e di pile di carta velina. Sulla bachecca di destra c'era scritto: «Istruzioni», su quella di sinistra: «Disposizioni per la preparazione ».

Kostja corse lungo il corridoio, rastrellando con la mano destra le istruzioni

126 Il bogatyr (da *bagatur*, antico termine Altaico per “guerriero”, “comandante militare”, o “eroe epico”) era un eroico guerriero medievale della Rus' di Kiev.

e con la sinistra le disposizioni per la preparazione.

“Ah, ecco dov’eri!” echeggiò la voce di Dynin.

Con accanita fermezza, Kostja cominciò a strappare le odiose istruzioni. Pezzetti di carta velina volavano in alto e cadevano ai suoi piedi.

“Cos’hai combinato, Inočkin!” gemette Dynin con voce lamentosa. “Io non riesco a fare neanche un passo senza le istruzioni.”

I piedi di Dynin restarono inchiodati al pavimento. Si allungava verso Inočkin, si contorceva, sfiorando quasi il pavimento con il viso, ma non riusciva a muoversi: era come se non ci provasse nemmeno.

“Non riesce proprio a fare un passo senza le istruzioni,” ripeté la voce di Valja.

Dietro i cespugli si scorgevano le pareti di tavole di un piccola baracchetta: era il laboratorio dell’Oca. Da un’angusta finestrella erompevano dei raggi di luce, forti come quelli di un faro.

Kostja si avvicinò alla finestra.

In un angolo del laboratorio c’era Valja, seduta su un’alta scala a libro. Sparsi sul pavimento giacevano le forme aperte del pioniere con la tromba e del tamburino; solo che non erano convessi, ma concavi. I pionieri pronti – più precisamente le loro metà inferiori – erano appoggiati alla parete con noncuranza. In mezzo alla stanza c’era il tronco di un grosso albero, che era coperto fin quasi in cima dalla corteccia. Sulla cima era stata rimossa la corteccia. L’Oca, armato di scalpello e mazzuolo, stava in piedi su una cassetta di legno e intagliava il legno con dei colpi potenti.

“I ragazzi mi fissano con degli occhi,” diceva Valja, “e mi fanno domande.”

“Fanno domande,” ripeté inesprensivamente l’Oca. “Più in alto il mento”.

Valja alzò la testa. L'Oca si scostò di lato, guardò attentamente Valja, poi saltò sulla cassetta e colpì lo scalpello con il mazzuolo.

“E se gli rispondessi, allora, obbiettivamente...”

“Obbiettivamente...” convenne l'Oca, spostando lo sguardo indagatore da Valja al pezzo di legno e dal pezzo di legno a Valja.

“Obbiettivamente ne risulterebbe...”

L'Oca rimase immobile un istante, prese la mira e colpì lo scalpello.

“Obbiettivamente ne risulterebbe che sto minando l'autorità del direttore della colonia. Se invece mentissi...”

“Non si deve mentire,” disse l'Oca severamente, e con un preciso movimento di cesello tracciò sul ceppo la forma degli occhi.

“Ma i ragazzi si annoiano” disse Valja alzando all'improvviso la testa. “I ragazzi...”

“Ecco così, stai seduta!” si mise a strillare l'Oca, e i suoi occhi cominciarono a scintillare. Con movimenti decisi e precisi si mise a intagliare l'albero.

La cima del tronco si trasformò in un fiero ed inquieto viso di fanciulla. Quella scultura non assomigliava per niente ai piatti pionieri di gesso, così come l'ispirato Oca della notte non assomigliava per niente all'indolente Oca del giorno.

“Non mentirò, in nessun caso lo farò...” ripeteva Valja.

Era scesa giù dalla scala a libro e ora era accanto all'Oca. Rovesciata la testa all'indietro, guardava all'insù, verso la ragazza di legno. L'Oca salì di nuovo sulla cassetta.

“E non occorre, ” disse con voce di basso, colpendo il cesello con il mazzuolo. “Non occorre non occorre...”

Kostja si scostò dalla finestra, si avvicinò alla porta dello studio e afferrò la

maniglia con decisione.

Una scritta sullo schermo:

Così Kostja Inočkin cambiò alloggio.

I genitori arrivarono su tre camion portando con loro una banda. I musicisti scossero a lungo le trombe per togliere la saliva, e all'improvviso si misero a suonare: «Che il sole ci sia per sempre, che la mamma ci sia per sempre...»¹²⁷. Subito i genitori cominciarono a slacciare i fagottini, portarono i bambini tra i cespugli e di nascosto si misero a dar loro da mangiare pasticcini, mele e caramelle. Solo la nonna di Inočkin si agitava nella ricerca del nipote da un cespuglio all'altro e da un gruppo all'altro.

Però i gruppi erano tantissimi.

Mamma, papà e zio offrivano del cibo ad una ragazza magrolina interrompendosi a vicenda. La ragazza scosse la testa, e i genitori dispiaciuti furono costretti a darsi da mangiare l'un l'altro.

Dopo aver teso una corda fra due abeti, i genitori di Dima Stabovji si erano messi a giocare con passione a badminton. Dimka era seduto tra l'erba, scartava le caramelle e le metteva da una parte, e con le cartine faceva dei giochi.¹²⁸

Due gemelli mangiavano la marmellata da un barattolo, mentre il loro papà, guardandosi furtivamente attorno, versava qualcosa da un termos in un

¹²⁷ Dal *Kommersant'* di qualche tempo fa: "Nel 1964, sei anni prima della fondazione degli ABBA e due anni prima dell'incontro con Benny Andersson, Björn Ulvaeus scrisse per il suo gruppo di allora, gli 'Hootenanny Singers', la canzone 'Gabrielle'. Tutti i russi che abbiano più di trent'anni riconosceranno in 'Gabrielle' il famoso inno dell'infanzia sovietica 'Pust' vsegda budet solnce', di Arkadij Ostrovskij e Lev Ošanin. Ufficialmente questa canzone è datata 1962, e dunque i melomani russi considerano 'Gabrielle' una cover di 'Solnečnyj krug' (dal primo verso della canzone).

¹²⁸ Фантики è un noto gioco popolare presso i bambini sovietici.

bicchierino pieghevole e tracannava senza scottarsi. Lì accanto c'era una radio portatile che trasmetteva «Buona mattina».

Lì vicino, intanto, alcune famiglie avevano preparato un vero e proprio picnic cooperando fra di loro. Una tovaglia era stata stesa sull'erba, il grammofono suonava, e c'era persino una coppia che danzava. All'improvviso, da dietro i cespugli spuntarono due mani con delle pistole appena regalate (le loro scatolette erano sparse sull'erba), ed echeggiò una scarica.

“Kostja! Kostja!” chiamava la nonna con voce lamentosa.

Passò vicino all'infermeria, sui cui gradini la dottoressa stava pronta all'azione con una borsa del pronto soccorso. La dottoressa aveva una faccia impassibile, i suoi occhi assenti fissavano in lontananza.

La nonna passò accanto al piazzale, dove padri e zii in maglietta a maniche corte giocavano con accanimento ed entusiasmo a pallavolo; passò vicino alla sbarra, sulla quale si dondolava la madre di qualcuno, strillando acutamente ad ogni giro; per poco la giostra a quattro pale, che alcuni bimbi facevano girare con foga, non le fece del male – su ogni pala i papà e le mamme a coppiette si erano sistemati alla meglio, e si crogiolavano al sole. Kostja non c'era.

Intanto, nella mensa cominciò il concerto.

La colonia è la nostra grande famiglia...

recitavano diligentemente sul palcoscenico i ragazzi del terzo reparto.

La nonna di Inočkin vagava da sola per il verde prato ormai deserto, disseminato di pezzi di carta e altri resti dei banchetti. Di tanto in tanto sopra i cespugli si alzava un volano; la nonna diede un'occhiata in quella

direzione. Il padre, la madre e tutti i Stabovoj stavano giocando a badminton.

All'improvviso si udì uno lacerante latrato. Kosmos si stava scagliando con furia su un albero, graffiando la corteccia del tronco.

I rami si muovevano, le foglie tremavano; era chiaro che là c'era qualcuno.

Con timore, la nonna aggirò il cane.

Sulla scena c'era la grande rappresentazione di un missile ritagliato nel compensato e dipinto in maniera «volumetrica». Dai buchi-oblò facevano capolino due teste di ragazzini con degli scafandri. I ragazzi cantavano con zelo «La carovana di missili».

Intorno al missile correvano in tondo le stelline con i berrettini ad angolo acuto e le comete con le code. I pianeti si muovevano lentamente: Saturno con gli anelli, Marte con l'elmo da battaglia, e in mezzo a loro, la Luna che si dondolava con un appuntito naso da clown.

Nella sala i genitori applaudivano.

“Questa canzone, compagno Mitrofanov,” disse Dynin piegandosi verso un uomo non più giovane seduto accanto a lui in prima fila, con una camicia bianca e le maniche rimboccate, “era quella che Gagarin cantava nello spazio.”

Mitrofanov si strinse, scansando Dynin con antipatia.

Le esili gambette con i piccoli sandali si avvicinarono allo schiumante Kosmos. Su, in cima all'albero, le foglie si muovevano. Là in alto si nascondeva qualcuno.

“Ah-aaah, è chiaro...”. Le gambette si voltarono e corsero via.

A quel punto però, da dietro un cespuglio apparve Marat, e si gettò

all'inseguimento delle gambette che correvano.

Le gambette zigzagavano per l'erba, come un coniglio che scappa da un levriere. Ma Marat non rimaneva indietro; dietro di lui, volavano i pionieri del terzo reparto, che avevano finito di recitare la propria parte.

Alla fine del viale, Marat raggiunse le gambette e fece un salto; i sandaletti scivolarono, e la piccola figura mingherlina cadde distesa in una pozzanghera che non si era seccata.

I ragazzi, respirando a fatica, tenevano sott'occhio la piccola figura singhiozzante, e corsero da un lato per vedere chi diavolo fosse. Ma era impossibile riconoscerlo: il viso, la maglietta e le ginocchia erano tutti inzaccherati di fango nero, e non si riusciva nemmeno a capire se era un maschio o una femmina.

La figura sudicia e piagnucolante si alzò e andò via strascinandosi. Tutti le fecero largo con disgusto.

Si avvicinò il giovanotto dall'aria annoiata e dal profilo gogol'iano.

“Cosa state facendo?”

“Vai, vai!”, gli dissero.

Il giovanotto se ne andò.

Intanto, sul palco era stata innalzata la piramide umana. I tamburi rullavano, le molle tremavano sulla pelle del tamburo, i ragazzi e le ragazze che facevano parte della piramide umana tremavano per lo sforzo.

Le esili gambette si trascinarono lungo la stradina asfaltata, lasciando dietro di sé delle orme sporche.

Allineati uno dietro l'altro, i pionieri, gli istruttori, i genitori e il personale di servizio stavano immobili in attesa.

“Incominciamo la parata di carnevale!” annunciò Dynin dalla tribuna.

Portava un vestito nero e la cravatta. La sua importanza ed imponenza sembravano spropositate.

Il direttore d'orchestra si animò ed agitò la bacchetta. La marcia risuonò. Sulla soglia della cucina apparve raggianti una cuoca. Preso il ritmo, si mosse per il viale, portando sulle braccia stese un'enorme torta. Da dietro la tribuna apparvero le maschere. Erano in poche: davanti camminavano «I fratelli celesti», dietro di loro «Il lupo grigio», «Il gallo» e «Il gatto con gli stivali». Chiudeva la sfilata «Il bacello», che non camminava, ma saltava. Gli spettatori applaudirono.

Dynin si sporse sul parapetto della tribuna e con agitazione sussurrò:

“Ma dov'è «La Regina dei campi»? Dov'è Mitrofanova?”

L'economista, che stava vicino alla tribuna, alzò imbarazzato le enormi spalle fino alle orecchie.

Dopo aver fatto un giro intero, le maschere si trovarono davanti all'orchestra in file disordinate. In ritardo, Dynin comandò:

“La parata si fermi!”

Con aria smarrita, le maschere fecero ancora un altro passo e si fermarono definitivamente. L'orchestra tacque.

Gli spettatori si misero ad applaudire di nuovo, e il padre di qualcuno propose ad alta voce:

“Il primo premio ai «Fratelli celesti!»”.

A quel punto, tutti cominciarono ad urlare:

“Al «Gatto con gli stivali!»” strillava il reparto dei più piccoli.

“Al «Gallo!»! Al «Gallo!»” reclamavano le ragazze.

Dynin chiamò Valja in disparte:

“Dov'è Mitrofanova?”

“Adesso arriva,” rispose Valja.

“Non riuscite proprio a non fare sorprese?!” Dynin era in collera.

Valja strizzò furbescamente l’occhio a Marat.

Marat tirò fuori furtivamente una fionda, vi mise una pietra avvolta in un lungo nastro di seta, tese l’elastico, e il nastro si alzò in cielo srotolandosi in volo.

Subito si sentì un gran fracasso. La trave che chiudeva il portone si spaccò, la porta si spalancò, la targhetta di ferro cadde.

Una mietitrebbia per la raccolta del granturco avanzava per il viale principale, schiacciando la ghiaia. La guidava Mitjaj. La mietitrebbia era ricoperta da tutti i lati dai ragazzi del villaggio. Avevano delle camice bianche con delle cravatte rosse.

In fuori il gagliardo petto!

Tappezza il cielo di bandiere!

Chi è che v'è a destra?

A sinistra!

A sinistra!

A sinistra!

urlavano i ragazzi con estro, superando il frastuono del motore.

Nella piattaforma superiore della mietitrebbia, inchinandosi da tutti i lati, stava «La Regina dei campi». Attorno a lei, un pò più in sotto, c’era il quartetto d’archi della colonia. I violinisti e il violoncellista suonavano con fervore, ma non si sentivano da tanto frastuono faceva l’orchestra.

Davanti alla mietitrebbia, come scorta d’onore correva un piccolo drappello di ragazze. Non correvano semplicemente, ma saltavano alla fune. E in testa a tutte, con il cerchio avvolto da nastri, saltava Nel’ka. Le ragazze – compresa ovviamente Nel’ka – avevano in testa delle corone di fiori di campo.

I pionieri, mascherati e non, i genitori, gli istruttori, le cuoche e gli orchestrali si lanciarono incontro alla mietitrebbia.

Dynin stava sulla tribuna, stupefatto e compiaciuto, e applaudiva. Si girò dalla parte di Valja e la applaudì individualmente. In risposta, Valja sorrise, come per dire che il bello doveva ancora arrivare.

Tutti circondarono la mietitrebbia, sulla cui sommità stava «La Regina dei campi», e tutti insieme scandirono:

“Primo premio! Primo premio!”

Dynin scese in fretta dalla tribuna, prese la torta dalle mani della cuoca e, dandosi un’aria d’importanza, si avviò solennemente verso la mietitrebbia. Tutti gli fecero largo. Però, per qualche motivo, Dynin non consegnò la torta alla «Regina dei campi», ma la portò più in là. Tutti si guardarono con perplessità. Dopo aver fatto ancora alcuni passi, Dynin si fermò davanti al compagno Mitrofanov e con un inchino gli porse la torta.

“E io che c’entro?” chiese con stupore Mitrofanov.

“Lei c’entra, compagno Mitrofanov, perché la «Regina dei campi» non è altri che sua nipote! Si riveli la «Regina dei campi!»”

I violini intonarono una fanfara, e la «Regina dei campi» si tolse il cappuccio.

“Kostja! Kostja Inočkin!” si misero a gridare i ragazzi. “Urrà!..”

Dynin era visibilmente confuso.

“Di nuovo Inočkin?!” Rimase di stucco.

In tutta risposta, echeggiò una risata generale.

“E ora...”, urlò Mitrofanov superando a stento lo schiamazzo che si era sollevato, “e ora, andiamo a fare il bagno. Guardate che tempo!”

Tutti guardarono. Il tempo era veramente meraviglioso. Si gettarono tutti verso il fiume.

“Anch’io voglio fare il bagno! Anch’io voglio fare il bagno!” strillò la voce di qualcuno tra i rami.

Tutti si girarono. Le foglie cominciarono ad agitarsi, e Mitrofanova scese con fatica sul ramo più basso. Aveva paura di saltare a terra e strillava con tutte le sue forze. Lo zio Mitrofanov prese la nipote mentre correva, e seguendo tutti gli altri corsero verso il fiume.

“Dove andate, compagni?” disse Dynin con smarrimento, saltando con la torta tra le mani ora verso uno e ora verso l’altro. “Non è il momento di fare il bagno!”

Tutti però lo scansavano e correvano oltre.

“Io volevo solo il meglio,” diceva Dynin, “che i bambini si riposassero, si rimettessero in carne, e che ci fosse disciplina...”

Ma non c’erano già più ascoltatori: si erano tutti precipitati al fiume. Lì si sentiva sguazzare e ridere a crepapelle.

Sfinito, Dynin rimase da solo in solenne posa da parata con la torta tra le mani, circondato dai pionieri di gesso.

“Come può essere, compagni?”

Il fiume ormai ribolliva. I bagnanti cominciarono ad essere sempre più numerosi.

Kostja e la nonna stavano sull’alta riva. Guardava con felicità quelli che facevano il bagno. All’improvviso, il suo sguardo cominciò a perdersi in fantasticherie.

Il trombettiere suonò il segnale – un segnale molto allegro. Tutti cominciarono a saltare da una parte all’altra del fiume. Intanto, un rimorchiatore trascinava una chiatta lungo il fiume – ma questo non disturbava nessuno. Saltavano che era un piacere vederli. Volavano come

uccelli: i vecchi e i giovani, gli istruttori e i genitori, e persino il compagno Mitrofanov. E, più bella di tutti, volava – sapete chi? – la nonna di Kostja. Quando toccò terra con i piedi si avvicinò il giovanotto dall'aria annoiata e dal profilo gogol'iano.

“Cosa state facendo?” chiese.

“Saltiamo da una parte all'altra del fiume, ragazzo,” rispose la nonna, e prese la rincorsa e saltò di nuovo.

“Aah!” disse il giovanotto con gioia, prese la rincorsa, e anche lui volò sopra il fiume.

Il trombettiere suonava... e la svasatura della sua tromba scintillava così tanto ai raggi del sole, che veniva da socchiudere gli occhi.

Conclusioni

Abbiamo potuto vedere e approfondire come i dieci anni che vanno dal 1953 al 1964 siano stati unici e irripetibili, alternando impetuose fughe in avanti e bruschi passi indietro, in un groviglio di contraddizioni, vitalità e speranze frustrate che forse non ha pari nella storia sovietica.

Quello di Chruščëv fu indubbiamente un atto di rottura – o, meglio, un tentativo di rottura – con il passato staliniano. In economia fece sforzi enormi, per quanto sconclusionati, per risollevare una nazione uscita distrutta dalla guerra e stremata dagli ultimi anni della dittatura stalinista. Dal punto di vista politico Chruščëv, come anche Gorbacëv in seguito, aveva riconosciuto l'esigenza di un cambiamento finalizzato a rendere più efficiente il sistema sovietico. Il suo principale intento era riformare la burocrazia per farne la spina dorsale del sistema URSS, ma questo voleva dire calpestare i privilegi e la sicurezza del proprio posto di molti individui. Chruščëv cercò di cambiare solo alcune caratteristiche del sistema, senza riformarlo nel suo insieme, e questo votò ogni suo tentativo al fallimento – anche se probabilmente c'è da chiedersi se veramente sarebbe stato possibile riformare il sistema sovietico mantenendolo intatto, come più tardi tentò di fare Gorbacëv ottenendo come risultato la dissoluzione stessa dell'Unione Sovietica. Vari errori di fondo vennero commessi da Chruščëv: una certa ingenuità nella sua condotta, troppa fiducia in consiglieri inadeguati e metodi ancora troppo autoritari e impetuosi; ma ben poco fecero i suoi successori per proseguire e affrontare le riforme necessarie, e la *perestroika* d'altro canto segnò il limite oltre cui i leader non furono più in grado di

controllare la loro politica riformatrice.

A questo fermento storico la letteratura e le arti diedero il loro importante contributo. Nessun altro gruppo sociale come quello dell'*intelligencija* sovietica ha provato un conflitto così profondo fra il desiderio di esprimere e portare avanti nuovi ideali in difesa delle masse e contro il sistema, da una parte, e la capitolazione di fronte al potere, dall'altra. Gli intellettuali vedevano con favore la liberazione della società ed erano portatori – nella maggior parte dei casi – di una visione altamente critica del sistema; tuttavia, solo una piccola parte di essi furono capaci di difendere le proprie idee pubblicamente, esprimendo le proprie opinioni per lo più in forma privata e impiegando varie argomentazioni per giustificare la loro “conformità”. Da questo punto di vista, gli anni '60 rappresentarono per l'*intelligencija* il momento più “eroico” di tutto il periodo post-rivoluzionario, quello in cui espresse più apertamente il proprio dissenso e sfidò con maggiore audacia il potere, a rischio esplicito dei propri privilegi e del proprio futuro – come nemmeno gli intellettuali della *glasnost'* vent'anni più tardi furono in grado di fare. Oltre alle critiche dirette, il dissenso degli intellettuali degli anni '60 si espresse in varie forme, che di fatto rompevano il monopolio statale in molti campi: contatti con l'occidente, creazione di un circuito culturale clandestino, disseminazione di informazioni nelle loro opere, organizzazione di incontri e dimostrazioni, in aperta competizione con l'ideologia ufficiale, per influenzare le masse e porre le basi per un balzo in avanti verso una società liberale. La comunità intellettuale di quegli anni fu relativamente unita nel supporto delle idee liberali, appoggiando la nascita di un “socialismo dalla faccia umana”: si auspicavano significative riforme liberali e una sostanziale apertura della società sovietica, che dovevano passare per la modernizzazione dell'ideologia ufficiale, un

maggior contributo dell'opinione pubblica e un decentramento del sistema (senza però mai mettere in dubbio la validità del modello socialista, e quindi senza richiedere serie trasformazioni in senso democratico). La rinascita culturale degli anni di Chruščëv s'infranse poi rapidamente con la "reazione" degli anni '70 e '80, quando molti intellettuali liberali furono facilmente corrotti dalla leadership e cooptati nel nuovo corso brežneviano, ripiegando sull'ideologia ufficiale e arrivando spesso a denigrare i loro compagni e amici attivisti.

Anche il cinema conobbe una forte fase di rinnovamento e sviluppo, grazie anche ai fondi investiti nel rinnovamento dell'industria cinematografica e nel potenziamento delle infrastrutture di settore. Un'intera nuova generazione di giovani registi, libera dalle costrizioni del regime stalinista, fece il suo esordio in questi anni, contribuendo in maniera fondamentale ad un rinnovamento tematico e stilistico che fu evidente da subito. I temi della memoria storica, della guerra e della quotidianità vennero ripuliti dalle ingombranti sovrastrutture dell'ideologia ufficiale, l'uso della cinepresa, delle ambientazioni e degli attori – di certo influenzato dal neorealismo italiano e più in generale dal "nuovo cinema" internazionale, grazie anche ai contatti con l'estero ora possibili grazie alla distensione – testimoniano un'attenzione del tutto nuova verso il realismo e verso la vita di tutti i giorni. Trionfano la quotidianità individuale contro l'eroismo pubblico, l'esame dei sentimenti e dei rapporti umani contro i movimenti di reazione collettiva, la sincerità e la semplicità della dimensione privata contro la pomposità dell'apparato statale e ideologico: lo "smascheramento del culto della personalità" si fa sentire anche in questo campo, cambiando completamente tematiche e stili nel giro di pochissimi anni.

Ciononostante, in cinematografia non si ebbero gli stessi effetti dirompenti

che si produssero in campo letterario, dove si formarono intellettuali entusiasti e liberali e gruppi di opposizione al regime, fino a sfociare nel dissenso vero e proprio. Legata infatti a una struttura industriale prettamente statale e sottoposta ad un controllo economico e burocratico molto più rigido rispetto all'editoria, la cinematografia fu incapace di produrre una circolazione non ufficiale e clandestina paragonabile al *samizdat* letterario. L'arte cinematografica ebbe comunque un ruolo fondamentale nella cultura di quegli anni e produsse personalità nuove ed originali, destinate ad inserirsi nello sviluppo storico del cinema mondiale. In quanto arte più spiccatamente popolare, il cinema fu in grado di rispecchiare senza smaccati conformismi la realtà del suo tempo – in una maniera spesso più efficace e diretta di altre opere ben più serie ed accademiche.

Tutto questo lo troviamo incarnato in maniera esemplare nel film di Elem Klimov, realizzato al limite estremo del “nuovo corso” chruscioviano. Sotto l'apparenza di una commedia leggera e destinata al mondo dell'infanzia troviamo in realtà un'opera intrisa di ironia graffiante, zeppa di puntuali rimandi a una realtà sociale e storica in fase di grandi cambiamenti. Fin dalle prime immagini il film mette in scena una metafora chiarissima della società sovietica, presentata come un mondo chiuso (“Benvenuti ovvero divieto di accesso agli estranei”), soffocato da ridicole regole burocratiche e popolato da figurine satiriche immediatamente riconoscibili per il pubblico sovietico. In questo senso, il film si pone come uno specchio esemplare delle aspettative, degli umori e delle caratteristiche della società di quegli anni – uno strumento agile, leggero ed estremamente efficace per approcciare quella sorta di età dell'oro, piena di speranze e illusioni, che fu l'era del disgelo.

Appendice
Testo originale in russo

*Взрослым, которые были детьми,
и детям, которые обязательно
станут взрослыми.*

Арку венчает красное полотнище: «Добро пожаловать!» А чуть ниже прибита железка: «Посторонним вход воспрещен». Мы въезжаем под арку. С внутренней стороны на железке написано: «Самовольный выход не разрешается».

За аркой — главная аллея. Она широка, посыпана мелким гравием, когда идешь по ней, гравий хрустит, и всем слышно, что по главной аллее кто-то идет.

По обе стороны аллеи — бордюры из цветов. Его прерывают установленные на равном расстоянии цементные постаменты. На каждом постаменте — гипсовая скульптура. Под каждой скульптурой на фанерке — название.

Все скульптуры стоят парами: справа пионер с горном и слева пионер с горном, справа барабанщик и слева барабанщик. Под барабанщиком написано «Тревога», под пионером с горном — «Призыв». Дальше стоят пионер с голубем («Миру мир!»), пионер с рюкзаком и поднятой ногой, будто он взбирается на гору («К вершинам!»), пионер с натянутым луком («В цель»). А затем — снова пионер с горном, пионер с барабаном и так далее до самой трибуны с флагштоком, где по утрам начальник лагеря и старший пионервожатый принимают рапорты и произносят речи.

— Наш пионерский лагерь расположен в высшей степени на неудачном месте, — слышим мы голос Кости Иночкина и, словно коршун воспарив над землей, озираем лагерь с птичьего полета. — Слева сосновый бор без конца, без края — того и

гляди кто-нибудь заблудится, справа река, подковой охватывающая всю территорию,— того и гляди кто-нибудь утонет. Не говоря уже про малинники в оврагах — того и гляди кто-нибудь объестся! В общем, за нами нужен глаз да глаз...

Камера камнем упала вниз и крупнейшим планом, выхватила напряженно глядящий глаз. В зрачке отражалась река, точнее — та ее часть, что была предназначена для купания пионеров и была огорожена толстыми канатами.

Канаты шли от берега до буя, потом параллельно берегу к другому бую и снова к берегу.

Человек, которому принадлежал этот напряженный глаз, был атлетического сложения.

Торсом, бицепсами и неподвижностью позы он напоминал Атланта, вроде тех, что украшают доходные дома конца прошлого века.

У другого буя в столь же напряженной позе стоял второй Атлант совсем не атлетического сложения, с длинной шеей и костистыми, покрытыми гусиной кожей плечами.

Глаз да глаз — точнее, пара глаза да пара глаза — наблюдали за кишащими в воде телами. Тел был не так уж много, но акватория столь мала, что казалось — вода кипит.

— Это наш Физкультурник. (*Камера остановилась на атлетическом торсе.*) Да не етот...Етот завхоз. А физкультурник тот...(*Камера поспешино перескочила на длинношеего.*) Ребята зовут его Гусем. Летом он работает физкультурником, а зимой учится на скульптора-монументалиста, и все эти пионеры вдоль аллейки — дело его рук.

Последние песчинки проскочили через узкую горловину песочник часов, и пожилая женщина в белом халате, надув щеки, что было сил свистнула в четырехтрубчатый судейский свисток.

...Атланты дрогнули и двинулись к берегу. И удивительным

образом вода за ними очищалась от детей. Ни одна голова не оставалась за той незримой чертой, что соединяла двух Атлантов. Впрочем, скоро черта эта стала вполне зримой. А потом и вовсе превратилась в волейбольную сетку, прикрепленную концами к двум шестам. За эти-то шесты завхоз и физкультурник по прозвищу Гусь выволакивали на берег сетку, словно рыбаки невод.

Выдворив всех купальщиков на сушу, Атланты побили себя по ляжкам, как извозчики в стужу (а день, к слову, был очень жаркий), и вернулись на исходные рубежи.

— Третий отряд, в воду! — скомандовала докторша и, свистнув, перевернула песочные часы.

Ребята с воплем ринулись в реку. Вода снова закипела. На берегу осталась длинная шеренга тапочек.

Вожатая Валя и дежурная по отряду Митрофанова тут же принялись пересчитывать ребят: вожатая — по головам (что было почти невозможно), а дежурная — по тапочкам (что было значительно легче — тапочки стояли на месте, а головы, как поплавки, когда клюет, то скрывались под водой, то выскакивали вновь).

— Пятьдесят три штуки, — закончила подсчет Митрофанова и, с трудом протолкнув мысль сквозь зной, растерянно произнесла:— Двадцать шесть с половиной пионеров.

Но, спохватившись, что результат нелеп, поспешно принялась пересчитывать.

И по мере того как пересыпался песочек, вожатая Валя, пересчитывавшая головы, и дежурная Митрофанова, пересчитывавшая тапочки все убыстряли и убыстряли темп.

С другого берега купались деревенские. Они брызгались, меряли дно, хватали друг друга за ноги — словом, вели себя крайне безобразно. Потом вдруг вскочили и, словностая мальков, устремились наперегонки куда-то на середину реки.

— Вот увидите, — сказала одна из вожатых, — эти деревенские нам всю дисциплину подорвут.

— Дисциплина что,— сказала докторша.— На том конце деревни, говорят, коклюш был. Надо всячески оберегать наших от контактов.

Вожатые согласно закивали.

— Я с ужасом жду воскресенья,— продолжала докторша.— Мало того, что приедут бациллоносители из города, не миновать еще и бациллоносителей из деревни. И зачем только товарищ Дынин затеял этот карнавал?

— Точно, — подтвердила длинноногая вожатая, отрабатывая босыми ногами на траве движения чарльстона.— И без маскарада хватает.

— Что и говорить,— серьезно сказала Валя.— Куда лучше, если бы лагерь был расположен на необитаемом острове...

Докторша сочувственно склонила голову.

— ...разумеется, не окруженном водой,— насмешливо закончила Валя.

— Что? — опешила докторша.

Но тут докторша заметила, что песочек давно пересыпался, и истошно засвистела. Посиневшие Атланты двинулись к берегу. Валя быстро считала по головам выходивших из воды ребят.

— Господи,— сказала она.— Можно голову потерять.

— Что случилось? — обеспокоилась докторша.

— Одну голову потеряли.

— Наденьте тапочки! Пусть все наденут тапочки! — закричали вожатые.

Вмиг тапочки были разобраны.

Лишь одна пара сиротливо осталась стоять на траве.

Докторша подняла тапочек. На внутренней стороне чернильным карандашом было написано: «Иночкин Костя, 3-й отряд».

Перепуганные Атланты суетливо выбирали волейбольную сетку. Вздых ужаса пронесся по шеренге вожатых: посреди сетки зияла дыра.

— Вырвался! — дрожащим голосом сказал Гусь.

— Ушел! — сказал завхоз.

— Три-четыре! — скомандовал начальник лагеря товарищ Дынин, он с биноклем в руках стоял на пригорке, и все — и дети, и вожатые — закричали:

— И-ноч-кин!

— Три-четыре!

— И!.. Ночь!... Кин!..

— Вот он! Вот он! — закричал толстый мальчик Шарафутдинов.

— Где? Где? Что ты выдумываешь?

Ничего я не выдумываю. У меня зрение, как у орла! — сказал Шарафутдинов.

Дынин поднял бинокль.

Деревенские плыли наперегонки. Течением здорово относило, и ребят прибило на тот берег, к кустам. Выбравшись на сушу, они повернулись спинами к реке и принялись выжимать трусики. А по голому заду пойдя отличи, кто городской, а кто деревенский.

— Который?.. Который?.. — волновалась докторша.

— Да вон он!

— И!.. Ночь..Кин!..

Но Иночкин не слышал. Он сосредоточенно смотрел вдаль.

На заливных заречных лугах, просторных, как небо, мчались наперегонки восемнадцать жеребят. Они то скакали, как зайцы, то, взвившись на дыбки, шли на задних ногах, как люди, то встряхивали головами, точь-в-точь как выскочившие из воды мальчишки.

Ой, до чего ж весело было на них смотреть!

— И!..Ночь!.. Кин!..

И Иночкин обернулся.

— Это я. Это меня зовут Костя Иночкин. Это я уплыл с деревенскими на тот берег. Я очень хорошо плаваю.

Не верите?

Фигурка прыгнула в воду и хорошим кролем пошла к нашему берегу.

— Эту речку я могу переплыть сто тысяч раз. Без отдыха! Год могу туда-сюда плавать, если, конечно, зимой ледокол будет передо мной лед рубить. Я холода не боюсь. Я вообще цичего не боюсь.

— Смелчак какой нашелся! Ничего не боится! А если бы ты утонул, кто бы отвечал?

Костя молчал. Он стоял перед линейкой, а с трибуны его отчитывал начальник лагеря товарищ Дынин.

— Когда я был маленьким, я тоже отдыхал в пионерских лагерях. Нам тогда приходилось туго: спали в самодельных шалашах, готовили пищу на костре, сами таскали воду — очень были не устроены в бытовом отношении. А теперь — оглянитесь кругом! Какие корпуса для вас понастроили — здравница! Какие газоны разбили! Водопровод! Телевизор! Газовая кухня! Цветники! Парники! Мероприятия! Отдыхайте, набирайтесь сил, растите — всё для вас! Вы хозяева лагеря!... От вас что требуется? Дис-цип-лина!.. Я категорически запретил переплывать на тот берег и контактировать с деревенскими. А Иночкин нарушил мой запрет — переплыл и контактировал.

— А в деревне коклюш,— добавила докторша.

Ребята зашумели.

— Третий отряд! Разговорчики! Берите пример со второго отряда!

— Кто поручится,— вопрошал Дынин,— что Иночкин теперь не несет в себе заразу?

— Наверняка несет,— жестко сказала докторша.

— И это не первое нарушение Иночкина. В день приезда он фехтовал на палках, а вслед за ним все стали фехтовать, даже девочки. Ночью под одеялом он зажег фонарик и читал книгу. И все

стали читать книги. А сегодня переплыл на тот берег. Что же, теперь все будут плавать на тот берег?..

— Ну что он такое говорит,— шепнула Валя стоявшей рядом вожатой второго отряда.

— Молчи и учись. Им,— мотнула она головой в сторону ребят, — палец покажи, они всю руку оттяпают.

— Более того,— продолжал Дынин,— в вещах Иночкина обнаружены лески, крючки, поплавки. Это, как вы думаете, для чего?..

Костя стоял перед трибуной. Взгляд его следил за пролетавшим высоко над лагерем звеном реактивных самолетов. Сверкнув золотыми искрами в какой-то фигуре высшего пи-лотажа, самолеты разом взвились, и только тогда пришел звук. Дынину пришлось напрячь голос:

— Картина складывается отрицательная. Я издал приказ об отчислении Иночкина.

— Ну за что же? — тихо сказала Валя.

— Ох, и настроеньица у тебя, — покачала головой вожатая второго отряда.— С такими настроениями всю работу в отряде за валишь. По одному стукнем — полсмены порядок.

— А потом? — спросила Валя.— По другому стукнем?

— Купишь ему билет,— наставлял Дынин лагерного завхоза,— посадишь на электричку, и пусть едет.

И ГАЗ-69 заскакал по неровной дороге.

Костя, держа на коленях чемодан, сиротливо сидел, зажатый нагло развалившимися на мягком пружинном сиденье пустыми молочными бидонами. Казалось, бидоны неохотно потеснились, чтобы дать мальчику примоститься.

В пустой столовой было гулко, как в бане. Дыпин сидел за столом, покрытым немислимо чистой клеенкой. Перед ним стояли

алюминиевая кастрюля и круглый никелированный поднос с пирамидой перевернутых сверкающих стаканов. Дынин зачерпывал половником в кастрюле, ловко, не капая на клеенку, наливал себе компот и с удовольствием пил.

— Хочешь компоту?— предложил Дынин, когда Валя подошла к столу.

— Нет, спасибо,— сказала Валя.— Товарищ Дынин, чем больше я думаю об Иночкине, тем несправедливее мне кажется ваше решение.

— А ты меньше думай.

— Нет, серьезно. Ну что он такого ужасного сделал?

— Ты какой год в лагере работаешь?

— Ну, первый.

— Так,— сказал Дынин и налил себе еще полстакана.— Компоту хочешь?

— Нет!

— Ты чего добиваешься? ..— Дынин сделал из пальцев решетку и лукаво взглянул через нее на Валу.— Этого?

— Загубили парню лето,— сказала Валя и, поглядев Дынину прямо в глаза, попросила: — Товариш Дынин, верните Иночкина. Я за него отвечаю. Ну, честное комсомольское слово, ничего не случится.

— Ты об одном Иночкине хлопчешь, а у меня таких Иночкиных — двести шестьдесят три... А за тебя саму отвечать надо. Ну, хватит, хватит. Компоту хочешь?

Валя помотала головой.

Машина набрала скорость, и бидоны, недовольные непривычным соседством, принялись ворочаться, шевелиться, брюзгливо дребезжать, вытесняя непрошеного гостя.

Костя попытался было вступить с ними в борьбу, заерзал, расставил локти. Но бидоны так навалились на него железными

боками, так злобно лязгали откинутыми крышками и так больно тюкали его по темени лужеными ручками, что Иночкин решил не связываться.

— Черт с вами,— сказал он и сполз на пол, где беззлобно побряхтывала пустая корзина для овощей.

Костя поднялся по лестнице и остановился перед дверью, Запел звонок. Дверь отворилась. Увидев Костю, бабушка схватилась за сердце:

— Ты меня в гроб вгонишь! Тебя из лагеря выгнали, да?

Костя кивнул. Бабушка упала и тотчас умерла.

Хоронили бабушку ее друзья-пенсионеры. Их было числом более девятисот. Под звуки оркестра гроб несли на руках празднично одетые старики и старухи. На Костю все смотрели с глубокой укоризной, и ему было невыносимо тяжело идти в толпе пенсионеров. Речь над могилой держал бородатый дед—чемпион Советского Союза по старости. Он сказал:

— Этот мальчик по имени Костя убил свою бабушку. Семьдесят восемь лет никто не мог вогнать ее в гроб, а он смог.

И все более девятисот пенсионеров невыразимо печальными глазами посмотрели на Костю и заплакали. И Костя заплакал.

— Ну чего сопли-то распустил? Прежде надо было думать,— сказал завхоз.— Вот билет, садись и жди, Скоро электричка подойдет. А мне с тобой канителиться некогда,

— Нет, ехать в город, ехать на
убийство — невозможно!

Поздно ночью, усталый вернулся Костя в лагерь.

Он остановился у калитки и содрогнулся. Это не его приглашало добро пожаловать красное полотнище. Это ему, постороннему, вход запрещали черные буквы на железке. Ох, до чего ж паршиво быть посторонним!..

Костя горько вздохнул и на цыпочках вошел на территорию лагеря,

Темнота была жуткая. Бесшумно летали летучие мыши, и разрывах облаков мерцали звезды.

Хруп, хруп, хруп — хрустел под ногами гравий. Ветер гнал по черному небу рваные облака. Тени скользили по ярко белевшим гипсовым статуям пионеров. Казалось, что статуи враждебно поворачиваются вслед Косте Иночкину.

И Иночкину представилось, что барабанщик забил тревожную дробь, что горнист прогудел сигнал, что голуби мрачно урчат ему вслед и хищно щерятся, а пионер-альпинист замахнулся веревкой и поднятой ногой норовит садануть Косте по шее.

Костя шарахнулся.

Хруп, хруп, хруп — гремел под ногами гравий, трещали барабаны, выли горны, рычали голуби... Что-то черное надвигалось на Костю. Ближе, ближе, ближе! Что это? Да это же трибуна застлала от него весь мир.

Костя заелозил ладошками по шершавым доскам.Вертушок.

Дверца.

Черное подтрибунные.

Костя юркнул туда, захлопнул дверь, и вертушок сам собой повернулся.

Тэн-н!„Киу-у! — запела спущенная стрела,— Пэк!

Но Костя уже был в безопасности.

Надпись на экране:

Так Костя Иночкин перешел на нелегальное положение.

Вдруг Косте на лоб что-то капнуло. Он открыл глаза. Он был, как зебра, весь переполосован желтыми линиями — солнце сквозь щели. А тут как полило! И не то что дождь или там душ, а как водопад, как из ведра.

Лили действительно из ведра. Это Неля Полешко мыла трибуну. Собственно, мыть было поручено двоим: ей и Стабовому Диме. Но Стабовой сидел на балюстраде, напевал что-то и шлепал в такт по перилам скрученной в жгут тряпкой.

— Нельк, а Нельк, ты чарльстон танцевать можешь?

Нелька презрительно выпятила нижнюю губу.

— У нас все девочки могут.

— Научи меня. А я тебя тоже чему-нибудь научу. Телепатии научить?

— Чему?

— Мысли читать на расстоянии. Или наоборот— внушать.

— А ты умеешь?

— Спрашиваешь! Хочешь, внушу?

— Ему внуши! — сказала Нелька, кивнув на пробежавшего мимо лагерного пса Космоса.— Космос! Космос! На-на. на! ..

— Запросто,— сказал Димка.

Космос, виляя хвостом, подбежал к трибуне.

— Ну, что ему внушить?

— Чего-нибудь,— пожала плечами Нелька.

Димка сосредоточенно посмотрел на Космоса. Космос вдруг засуетился, подошел к углу трибуны и поднял ногу.

— Дурак,— сказала Нелька.

— Честное слово, это не я, это он сам. А вообще собакам знаешь как трудно внушать, у них же нервная деятельность недостаточно высшая.

Но тут Космос словно остервенел. Шерсть вздыбилась у него на загривке. С хриплым лаем бросился он на дощатые стенки трибуны.

— Чего это он, Димка? Чего ты ему внушил?

— А кто его знает. Ничего я ему не внушал. Сейчас я сам его мысли прочитаю.— Димка сложил ладони рупором и приставил ко лбу.

— Мыслеулавливатель,— пояснил он.— Прочитал! — закричал он вдруг.

— Ну ?

— Под трибуной кто-то есть!

— А кто?

— Не говорит. Какой-нибудь зверь.

— Давай его выманит.

— А на что манить? Мы ж не знаем, чем он питается. Если зверь плотоядный — на колбасу надо, а травоядные на подорожник хорошо идут.

— Давай сделаем бутерброд: сверху колбаса, снизу подорожник.

— Мы его сейчас выкурим.— Димка полез в карман и достал сигареты,— Нет,— сказал он, заглянув в пачку,— самому не хватит. До конца смены двадцать два дня, а тут три штуки осталось.

Подошел скучающий парень с профилем Гоголя.

— Чего это вы делаете?

— Ступай, ступай,— сказал Димка.

Когда парень скрылся за трибуной, Нелька прильнула ухом к щели.

— Димк, дышит!

Стабовой принюхался.

— Волком пахнет. Или барсуком.

— А ты барсука нюхал?

— Сто раз!

— Ой, Димка, шевелится!

Космос лаял так, что, казалось, хочет из шкуры выскочить. Он хрипел, заливался и стучал лапами по доскам.

— Вот что,— решил Димка,— Надо его раскаленным металлом подпалить. Он тогда сразу выскочит.

Димка спрыгнул с трибуны и схватил валявшийся неподалеку кусок ржавой проволоки.

— Раскалим добела, и порядок.

Спичка догорела до конца и обожгла Димке палец, но проволока не нагревалась. Однако Димка не терял надежды.

— Давай всю коробку подожжем. Знаешь, какая температура развивается? Три тысячи градусов! Коробка вспыхнула.

— Ну как? — спросила Нелька. — Греется?

— Ага. Сейчас враз накалится.

Но коробка сгорела чересчур быстро.

— Чуть теплая, — разочарованно сказала Неля.

— Ничего, — сказал Димка, — будем колоть колодным оружием. — Он приоткрыл дверцу и начал протыкать проволокой воздух. — Попал! Попал в зверя! — закричал он.

Но не тут-то было. Зверь, видимо, попался сильный: проволока медленно уползала в щель.

— Нелька, хватайся!

Нелька схватилась. Но и это не помогло. Рывок, и оба охотника скрылись под трибуной.

Надпись на экране:

Так Костя Иночкин вручил свою судьбу двум верным людям.

«Бери ложку, бери бак, если нету — шамай так», — проплыл над лагерем знакомый сигнал на обед.

В столовой сидели за длинными столами с одной стороны один отряд, с другой — другой. Доедали суп.

— Прослушайте информацию, — сказал Дынин и вышел в проход. — Завтра родительский день.

Принесли котлеты, и отряд, сидевший напротив, дружно заработал вилками. А третий отряд жевал одни макароны.

— Завтра, ребята, — продолжал Дынин, — нам предстоит взять рекордную высоту. По дисциплине, по организованности, по талантам. Как, товарищи вожатые, выявили таланты?

— Выявили, выявили, — откликнулись вожатые.

И вот голые котлеты остались сиротливо лежать на пустых тарелках.

— По полкотлеты! — распорядилась Лера и, отломив от своей

котлеты половину, принялась есть.

— У меня двое,— сказала вожатая второго отряда, та, которая разучивала чарльстон.

— Это со всего-то отряда? — Дынин сделал строгое лицо.— Никуда не годится. Должно быть не менее одного таланта на звено.

Валя прыснула. Дынин строго посмотрел на нее.

— Если петь, танцевать не могут,— сказал он,— пусть хоть стих выучат, вольные движения под аккордеон.

— По полкотлеты! По полкотлеты! — вправо и влево передавали вдоль стола.

Все старались быть жутко справедливыми и размечали ровно по половине, а Шарафутдинов даже положил обе половинки на ладони и сравнивал их взвешиванием.

— А фокусы показывать — это талант?— спросил он, не прекращая под столом взвешивание.

— Фокусы, художественные пирамиды, пантомимы — все годится.

— Запишите меня,— сказал Шарафутдинов. — Я летающую даму покажу.

— Это какую еще даму? — нахмурился Дынин.

— Бубновую!..— закричали ребята, а Шарафутдинов вытащил из-под ремня и показал Дынину книгу: «36 фокусов».

— А-а, — сказал Дынин.— Только чтоб без карт. Завтра,— продолжал он,— лучшие из вас, самые достойные... А кого, ребята, мы называем самыми достойными?

— У кого хорошая дисциплина!..

— Кто все до конца съедает!..

— Кто кроликам травку рвет!..

— Молодцы,— похвалил Дынин. — Так вот, самые достойные пройдут круг почета в карнавальных костюмах.

— По полкотлеты!.. По полкотлеты!..— шелестело вдоль стола.

И как в игре в испорченный телефон, приказание, конечно,

исказили. В правый угол дошло: «На полкотлеты!» и там поспешно опускали тарелки на пол, а в левом углу приказание приняло уж совсем идиотский вид: «По полке летом!» Тут растерянно переглядывались и переспрашивали друг друга:

— По какой полке!

— Что летом?

Кое-как разобрались. А разобравшись, испугались. Шутка ли, на глазах вожатых, воспитателей и того отряда, что сидит напротив, разделить котлету пополам, незаметно смахнуть полкотлеты с тарелки и, зажав двумя пальцами (чтоб не очень валять по ладошкам), вручить Вене, худенькому, черноволосому мальчику с мечтательными глазами, который ползал под столом с миской.

— Митрофанова ! — позвал Лынин.

Отряд замер... все вскинули на Дынина испуганные глаза.

— Сведения подтвердились?

— Уху,— сказала Митрофанова с набитым ртом.

— Вот видите, — озабочеуно сказал Дынин.— И товарищ Митрофанов приедет.— И со значением поглядел на вожатых.

— И мой папа приедет,— сказал мальчик из младшего отряда.

— Кушай, кушай,— сказал Дынин.— Закон знаешь: «Когда я ем, я глух и нем». Вот и помалкивай. — И вышел из столовой.

Все облегченно вздохнули.

Веня подполз к Стасику Никитину и толкнул его в коленку. Стасик нагнулся и посмотрел под стол: котлеты возвышались над миской дымящейся горкой. Стасик загоготал:

— Что он, Бармалей, что ли? Двадцать семь половинок! Столько нормальный человек не может съесть!

— Ты, жадный, ты жадный,— зашипели девчонки.

— Я не жадный,— сказал Стасик и через окно бросил котлету Космосу,— я рациональный.

Давясь, выпили компот и встали из-за стола.

— Для всех мертвый час, кроме нас!— сказал Венька.

И все затопали на мертвый час. А Димка и Веня, крадучись, пошли к трибуне. Но по дороге их нагнал Шарафутдинов.

— Знаете что, давайте положим котлеты в шкатулочку с сюрпризом.— Он показал картонный куб.— Мало ли что!

Камера отвернула в сторону, и мы увидели за кустиком тоненькие ножки в сандаликах. Ножки постояли немного и неслышно побежали по траве. Потом они неслышно пробежали по дорожке, усыпанной кирпичом, тихонько прошелестели по асфальтовой дорожке и даже на бетонные ступени поднялись совсем неслышно.

И когда Димка, Веня и Шарафутдинов уже подходили к трибунам, дорогу им преградил товарищ Дынин.

— А ну, что у вас там? — спросил он и протянул руку к шкатулочке с сюрпризом.

— Д-да-да-да... да-да-да-да... — начал заикаться Димка. Одне Шарафутдинов сохранял спокойствие.

— Пожалуйста,— сказал он,— посмотрите.— И открыл шкатулочку.

В шкатулочке что-то зафырчало, затрепыхалось, и оттуда, потеряв на лету перо, взмыл в небо голубь.

Товарищ Дынин растерянно посмотрел в пустую коробку, потом на голубя и задумчиво произнес:

— Пионеры, а мучаете птицу.

Надпись на экране:

Так Костя Иночкин получил в общей сложности тринадцать мясных котлет.

Наступил мертвый час. В лагере воцарилась какая-то странная тишина. Пожалуй, только теперь стало ясно, что с раннего утра и до сих пор беспрерывно грохотало радио.

Аллеи опустели. Лишь на площадке перед изолятором

толпились вожатые. Они вытаскивали из тюка и расстилали на траве маскарадные костюмы. Это было похоже на огромную аппликацию: на зеленом фоне распластаны яркие фигурки без голов, ладоней и ступней. Старуха санитарка с ранцевым дезинфектором ходила меж костюмов и под наблюдением докторши опрыскивала их из трубки каким-то зельем. Намокшие костюмы темнели.

— А не полиняют? — спросила вожатая второго отряда.

— Вам что, красота нужна или здоровые дети? — убила ее иронией докторша.

— Если уж по вашим правилам,— сказал Гусь,— эти костюмы давно сжечь пора. Их уж лет шесть по разным лагерям таскают.

Откуда-то донеслись мелодичные звуки «Сентиментального вальса».

— Это что за новости? — воскликнула докторша.

— Я инструментальный квартет освободил от сна,— сказал Дынин.— Пусть тренируются.

Струнный квартет — четверо мальчиков в очках: две скрипки, альт и виолончель — репетировал в тени, отбрасываемой трибуной.

— Выходи,— оглянувшись по сторонам, шепнул альт.

Скрипнула дверца, и под виолончелью показались костины тапочки.

— Пошли! — сказал Костя,— Быстрее!

И квартет, окружив виолончелиста и продолжая играть, двинулся в ногу по дорожке. Дойдя до дощатой постройки с надписью: «Для мальчиков», квартет остановился. Костя юркнул за загородку. Звуки «Сентиментального вальса» неслись над лагерем.

— Нашли где играть,— неодобрительно покачала головой проходившая мимо повариха. Она несла два ведра свежих огурцов.

Костины тапочки вновь появились под виолончелью, и компания, задорно блестя стеклами очков, двинулась назад к трибуне.

— Вот мастера,— сказал Дынин.— На ходу играют. Virtuозы.
А это у тебя что за книжка?

— Чехов,— ответила Валя.

— Зачем?

— Смешно.

— Ты б лучше журнал «Вожатый» почитала. Опыта-то нет.

— А вот и «Царица полей»! — Длинноногая вожатая вытащила из узла мешок, оклеенный пинг-понговыми шариками молочно-восковой спелости.

— Здорово, старушка,— сказал Гусь.— Ей всегда первую премию дают. На химзаводе торт получила, в почтовом ящике торт получила, и у нас получит.

— А что же, коту в сапогах, что ли, премию давать? — вмешался Дынин.— Правда, сейчас бобовым большое внимание, — озабоченно сказал он.— Может, стручка премируем?

— Если бы стручку премию надо было дать,— сказала вожатая второго отряда, отработывая ногами движения чарльстона,— на химзаводе давно бы дали. Проявили бы инициативу.

— А точно там «Царица полей» получила?

Вожатая кивнула.

— Иу и мы «Царице» дадим,— решил Дынин, прикладывая к себе костюм кукурузы.— Чего зря голову ломать.

— Да не о том речь,— поморщилась Валя. — Ребята могли бы сами костюмы сделать.

— Знаю я эту самодеятельность,— сказал Дынин.— А где бархат возьмете, позументы?

— Да на что они, позументы эти,— сказал Гусь. — Обои, краски да папиросная бумага.

— Гордость надо иметь! — возмутился Дынин.— Что мы, беднее химзавода, что ли, в папиросную бумагу детей заворачивать!.. А тут костюмы качественные, проверенные. Давайте лучше, чем всякой маниловщиной заниматься, решим, кого в «Царицу полей» наряжать.

— Известно кого,— усмехнулся Гусь,— Митрофанову. У нее же дядя на железной дороге шишка.

— Других предложений нет? Так и решили. А насчет шишек смеяться мы все горазды. Вот август подойдет, уборочная — самое горячее время, на чем имущество вывозить? Вы, что ли, нам платформы дадите? Или Митрофанов?!.. Понятно говорю?

А в комнате мальчиков никто не спал.

— Так мы его и будем все лето кормить? — лежа на постели, говорил Стасик.— В конце концов, пошел бы к поварихе, поплакался. Что она ему поесть не дала бы?

— А повариха — тут же к Дынину, — сказал Венька.

— Да не пойдет он ни к какой поварихе,— сказал Марат и закривлялся: — «Тетенька, дай котлетку! Тетенька, дай котлетку!..»

— Ах, он гордый? — иронически сказал Стасик.

— Тебе что, Стасик, по уху дать? — приподнялся на локте Дима Стабовой.

— А ну, дай, дай! — ощерился Стасик и тоже приподнялся на локте.

— Да бросьте вы! — закричали все.— Бросьте!

Но Димка уже спускал ноги с кровати. Стасик откинул одеяло. Драки бы не миновать, если бы не Шарафутдинов.

— Самое жуткое,— поднял он с подушки голову. — что завтра родительский день.

— Ни черта,— сказал Стасик.— Родители Иночкина в Черном море купаются.

— Надо заявить так,— предложил Шарафутдинов,— «Раз родительский день, значит пускать только родителей». А то ведь едут все, кому не лень: и дедки, и бабки, и тетки, и дядьки, и вообще седьмая вода на киселе. Будто больше и поехать некуда.

— Вот припрется Костина бабка,— сказал Стасик.— «Где мой внучек, да как он поправляется?»

— Эй, вы! — сказал Димка. — Родительский день надо

предотвратить.

— Предотвратил один такой,— презрительно скривился Стасик.

— А надо по-умному,— сказал Димка.

— Есть! — воскликнул Венька и протянул большой палец.—

Во! Эпидемия!

Выждав момент, когда главная аллея опустела, и убедившись, что за ними никто не подглядывает, ребята раздвинули кусты и оказались в перелеске — зеленой зоне лагеря.

Они шли гуськом, неслышно, как индейцы. Впереди — Венька, за ним — Дима Стабовой, Марат и Стасик Никитин. Шарафутдинов шел последним и то и дело озирался по сторонам.

— Здесь! — остановился Венька и поднял зажатые в кулак спички.— Тащите.

Не без трепета пальцы потянулись к спичечному пучку.

— У меня короткая! — упавшим голосом сказал Марат и показал обломок спички.

— Атае! — шепнул вдруг Шарафутдинов.— Кто-то дышит.

Прислушались.

— Да нет там никого,— сказал Стасик.

— Ну да, нет,— обиженно прошипел Шарафутдинов.— У меня слух, как у филина.

...На цыпочках подошли к ореховому кусту. За кустом, прислоненный к осиновому стволу, стоял треугольный осколок большого зеркала. Рядом с зеркалом — обложка «Советского экрана». На ней — улыбающаяся Людмила Шагалова с изящной копной ловко зачесанных светлых волос. А перед этим алтарем красоты на корточках сидела Митрофанова. Распустив жидкую косенку, она старательно начесывала гребнем волосы, стараясь максимально приблизиться к недостижаемому идеалу. Она была так сосредоточенна, так напряженно были сдвинуты ее белесые бровки, и с такой надеждой переводила она взгляд с вождя на шедевр на зеркало и с зеркала на вождя на шедевр, что, как тетерев на току, ничего вокруг не замечала.

Ребята переглянулись. Вдруг Стасик как гаркнет:

— Брысь!

Митрофанова аж селя от испуга и зажмурилась.

— Ты, Митрофанова, пионерка,— дынинским голосом и с дынинской интонацией сказал Стасик,— а Вавилон на голове устраиваешь.

Митрофанова опомнилась, заревела и убежала, оставив на траве изображение своего кумира и треугольный осколок зеркала.

Ребята хохотали. Один Марат, потупившись, стоял на краю овражка и мрачно смотрел вниз.

Дно оврага было покрыто папоротником и крапивой. Крапива была здоровенная, в рост, с толстыми колючими стеблями. Она стояла плотно, стебель к стеблю, и злодейски шевелила иглистыми листьями.

— Ну, Марат, давай. Зажмурься и сигай,— подарил Венька товарища невеселым экспромтом.

— А может, через майку прожгет? — вяло сказал Марат.

— Снимай, снимай,— ликовал Стасик.

— Решили голыми, значит голыми!

Марат стянул майку, но решимости это ему не прибавило.

— И трусы! — не глядя на Марата, потребовал Венька.

— Иди ты знаешь куда! — разозлился Марат.

— А ты что думаешь,— сказал Димка,— это как загар — до сих пор эпидемия, а зад белый?

— Ладно, не ори! — Марат медленно стянул трусы, они легли вокруг щиколоток, как кандалы.

— Тебе считать или сам прыгнешь?

— Сам, — сказал Марат и робковато заглянул в овражек.

Дул ветер, и здоровые, как лопухи, крапивные листья угрожающе шевелились и показывали бледную, противную изнанку.

Ждали долго, но Марат стоял как изваяние. Когда пауза стала невыносимой, Марат вдруг заорал:

— Ну, что вы, столкнуть, что ли, не можете?

Принялись толкать, но Марат уперся, сдвинуть его было невозможно. Брови его были нахмурены, он был напряжен, он был не счастен.

— Чего упираешься?

— Это не я,— сказал Марат.

— Это не он,— захохотал Стасик,— это его инстинкт самосохранения держит.

— Давай я тебя с коду пихну, — предложил Димка и, разбежавшись, вперся ладошками в крестец Марата.

Марат крикнул, дрогнул, переступил левой ногой, трусы остались болтаться на правой, но удержался на краю обрыва.

— Сейчас мы вдвоем оттуда разбежимся, и порядок,— обнадежил его Димка. —Пошли!

Разбежались оттуда. Марат напрягся и врос в землю, как вратарь, когда бьют одиннадцатиметровый. И если бы не Стасик, «по рядок» вряд ли был бы водворен. Но Стасик незаметно присел на корточки и, когда ребята подбежали и с гиком толкнули Марата в спину, дернул за Маратовы трусики. Правая нога оторвалась от земли, и Марат кубарем полетел в крапиву.

Он взвыл, как вепрь, и выскочил из крапивного куста, словно из проруби.

— Во дерет! — завопил он, счастливо улыбаясь, несмотря на слезы, которые текли из глаз.

Ребята сгрудились за его спиной.

— Ну как? — спросил Марат.

— Ерунда,— разочарованно сказал Стасик.— Одни царапины.

— Ничего не ерунда,— возразил Димка,— Это ж как в проявителе, не сразу проступает.

— Может, при красном свете стрекаться надо? — сострил Стасик.

— Сейчас как дам в лоб! — остервенился Марат.— Знаете, как дерет!

— Есть! — закричал Шарафутдинов.— Проявляется!

Все нагнулись и осмотрели Маратов зад.

— Порядок! — удовлетворенно сказал Димка. — Законная сыпь. Раздевайся, братва!

...В крапиву входили каждый в соответствии со своим характером. Димка — как в горячую ванну, «привыкая»: сперва ногой пощупал, потом на колени встал, потом сел, а потом, скрипя зубами, и лег. Шарафутдинов, сосчитав до трех, сжал кулаки, прыгнул, обжег пятки и тут же вскочил. Венька кинулся и упоении, даже с каким-то неистовым наслаждением: стелая от боли, он катался по крапиве.

После двух или трех неудачных попыток войти в крапиву Шарафутдинов, обмотав трусами руку, сорвал пучок крапивы, подошел к стоящему в стороне Стасику и сказал:

— Знаешь, у меня что-то героизма не хватает. Бали, похлестай меня. Только чтоб не бить, Чтоб стрекать. А сам-то ты чего не лезешь?

— Давай, давай! Не разговаривай! — строго сказал Стасик и принялся хлестать Шарафутдинова.

— Проступает? — спросил Шарафутдинов, безуспешно пытаясь увидеть свою спину. Слезы текли из его глаз, но он крепился.

— Дело мастера боится! — радостно ответил Стасик.

— Погоди,— взмолился Шарафутдинов.— Я сейчас в зеркало взгляну.— И бросился к осинке.

Ни зеркала, ни обложки «Советского экрана» на траве не было.

— Братва,— хриплым голосом сказал Шарафутдинов.— Нам конец! Митрофанушка-то возвращалась. Значит, она все видела.

Все испуганно взглянули на него, подошли к осинке и принялись ногами разгребать траву. Зеркала не было.

...А за кустиками мелькнули знакомые тоненькие ножки в сандаликах.

На линейке Дынин размечал места участников завтрашнего

карнавала. Гусь ходил за ним с ведерком краски и кистью.

— Здесь будут родители и гости,— указал Дынин, и Гусь отчертил на земле линию.

— А пусть они на земле сидят,— предложила Валя.— Там тень и удобнее.

— Подумаем,— сказал Дынин.— Здесь зона аттракционов, — продолжал он.

— Бег в мешках? — спросила длинноногая вожатая.

— Мхм, — подтвердил Дынин.— От той плевательницы до фонаря. Ответственная — ты.

— Давайте лучше эстафету, — сказала Валя, Комбинированную. Первый этап на ходулях, потом с прыгалками, потом... по-лягушачьи скакать... Да мало ли!

— Комбинированную? — переспросил Дынин и похлопал себя по затылку.— Подумаем. Значит, так: здесь мячи кидаем, здесь кольца кидаем, здесь петлей на удочке кегли ловим...

Одновременно в пяти местах раздвинулись кустики, и на песок аллеи выползла четверка остреканых и Стасик. Выползли и раскинулись на земле в картинно-печальных позах: Марат — ничком, Димка — навзничь, Венька — обхватив голову руками, а Шарафутдинов сел на песочек, прислонившись к столбу с репродуктором, и бессильно уронил подбородок на грудь. Что до Стасика Никитина, то он удобно улегся на зеленый бордюр дорожки, предусмотрительно уткнув голову в кучу состриженной с клумб травы.

— Стаська, зараза,— шипел Венька, поглядывая на Стасика через длинные ресницы.— Вставай! Ты же нестреканный.

— Ничего,— ответил Стасик.— И так сойдет. За одного нестреканного двух стреканных дают.

Маленькие девочки, которые шли поливать клумбы, остановились возле поверженных и, расплескивая воду из леечек, помчались со всех ног к изолятору.

Миг — и с крыльца сбежала докторша. Высоко поднимая

толстые колени, она поскакала к распростертым на земле мальчишкам, подняла майку у одного, всплеснула руками, кинулась к другому — подняла майку, всплеснула... к третьему, потом к четвертому. Стасик майку задирать не дал; он не любил щекотки.

И вот из изолятора выскочили две санитарки с носилками. Как ветер, промчались они по аллейке, подхватили Шарафутдинова, кинулись обратно и снова бегут с пустыми но-силками поднимать Димку, а затем Марата и Веньку.

Но когда санитарки нагнулись, чтобы забрать Веньку, Стасик встал, качающейся походкой подошел к носилкам и ничком рухнул на них. Санитарки, подтащившие Веньку к но-силкам, к своему немалому удивлению обнаружили, что носилки уже заняты. Они бережно опустили мальчика на землю и, подняв носилки со Стасиком, поволокли его в изолятор. Венька поплелся следом.

На линейке шла репетиция парада-карнавала. Дынин стоял на трибуне. Валя стояла рядом, держа в руках пачку соединенных скрепкой листов папиросной бумаги, и читала вслух:

—«Методразработка костюмированного парада...»

— К делу, к делу,— нетерпеливо сказал Дынин.

Валя перевернула страницу.

— «Руководитель... — прочла она и бросила иронически ангельский взгляд на Дынина — ...объявляет...».

— Что объявляет?—

— Тут стерлось,— сказала Валя.

— Давай сюда,— протянул руку Дынин.

— Инструкция старая,— сказала Валя, подавая Дынину листки.

— Старая,— согласился Дынин.— Но никем не отмененная, между прочим, «Руководитель объявляет,— прочел он: — «Внимание! Начинаем парад карнавал»,— И, подняв голову, уже другим тоном торжественно произнес: —Внимание! Начииаем парад-карнавал!

Гусь, подражая духовому оркестру, запел марш.

— «Дети в карнавальных костюмах организованно выходят на площадку»,— прочел Дынин и скомандовал: — Шагом марш!

Длинноногая вожатая чарльстонным шагом пошла мимо трибуны.

— А по-серьезному нельзя? — строго одернул ее Дынин.

Длинноногая обиделась и пошла по-серьезному.

Нога Дынина отбивала такт. Доски трибуны поскрипывали, на Костю, прильнувшего к щели и наблюдавшего за репетицией, сыпался песок.

Все пять кроватей изолятора заняты. Все пять больных бредят. Растерянная медсестра мечется от одной кровати к другой, подтыкает поминутно сползающие одеяла, подправляет поминутно соскальзывающие на подушки пузыри со льдом.

— Мама... Бабушка... Дедушка... — шепчет Шарафутдинов.

— Я — Восток-7, я — Восток-7, сообщаю и всем, сообщаю всем...— бредит Венька под рифму.

— Я — Космос. Я — Космос,— вторит ему Димка и вдруг лает: — Гав!.. Гав!.. Гав!..

— Дедушка... Прадедушка... Прабабушка...— зовет Шарафутдинов.

— С кажи-ка, няня,— еле слышно сказал Марат, и санитарка поспешно склонилась над ним,— ведь недаром Москва, спаленная пожаром...

— Бедненькие, как мучаются,— вздохнула санитарка.

— Здесь зрители аплодировать,— говорит на трибуне Дынин. — Аплодируют, аплодируют... Кончили аплодировать. Прочертите линию, через которую нельзя заходить,— распорядил-ся он.

Гусь прочертил на земле линию.

— А может, они но одному будут появляться,— предложила Вяля.— И каждый чтонибудь такое сделает..

— Они сделают,— возразила длинноногая,— На всю жизнь закаешься.

— Давайте без отсебятины,— строго сказал Дынин.— Дальше. (Читает.) «Парад, стой»,— командует руководитель, и все останавливаются.— И, скомандовав сам: — Парад, стой! — с силой топнул ногой.

Песок посыпался так, что Косте пришлось прикрыть голову газетой.

— Отменить родительский день!..— услышал он крик докторши и прильнул к щели.

— Пять обмороков! — кричала докторша, выбегая на площадку.— Четыре с сыпью!.. Третий отряд! .. Инфекция! .. Интоксикация! .. Карантин!..— выкрикивала она, как заклинание.

— А Митрофанова? — спросил Дынин.

— Пока здорова. Все пять случаев — мальчики.

Ноги Дынина загрохотали по ступенькам трибуны.

— Я — метеор, я — болид, у меня живот болит,— продолжал свой астральный бред Венька.

— Костя Иночкин, ты здесь? — на одной ноте произносил Стасик.— Здесь!.. А где ты?..

— Гав! Гав! — раздался предостерегающий лай Димки.

— Неподалеку!.. — продолжал Стасик.— В темноте.

— Сижу за решеткой в темнице сырой...— заглушая его, стал декламировать Марат.—

В темнице!.. В темнице!.. В темнице!..

— Гав! Гав! Гав!..

Но Стасик не унимался:

— Над трибуной — флаг, под трибуной...

— Гав! Гав! Гав!..

— В темнице! В темнице! В темнице!..

— Нянечка,— растерянно сказала сестра.— Может, им что-нибудь вспрыснуть?

Ребята замолкли, со страхом ожидая ответа.

— Без укола не останутся,— обнадежила санитарка.— Доктор придут, вспрыснут.

— Гав! Гав!..

— Дедушка! Прадедушка! Праматушка! Прабабушка! Пра-пра-пра-пра! ..

Дверь раскрылась, и в палату в накинутом на плечи белом халате вошел Дынин. За ним — докторша, Валя и все вожатые. — А-а,— сказал Дынин.— Никитин, Шарафутдинов, Стабовой и вся компания.

— Разлитая сыпь с серозным наполнением,— пояснила докторша.— Очень странной конфигурации.

— Заболели, значит? — сказал Дынин.— Заболели?..

— Над трибуной... над...

— Праматушка! Прабабушка! Пра-пра-пра...

— Артисты! — восхищенно сказал Дынин.— Художественный театр! А говорили, талантов нету...— Он подошел к Шарафутдинову и решительно сдернул с него одеяло.— Лжецы! — с ласковой укоризной сказал он.— Симулянты! Самострелы! ..

Бред как рукой сняло.

— А ну, марш отсюда!

Завхоз, плюясь и чертыхаясь, косил крапиву в овраге.

А на краю оврага молча стояли участники крапивной эпопеи и Валя.

— Ну, может, вы мне наконец объясните, — сказала Валя, — что

это за дурацкие шутки с крапивой?

Ребята молчали.

— Мы в космонавты готовимся,— нагло сказал Стасик.— Волю воспитываем.

— Свины вы все! — сказала Валя.— Просто свиньи.

— Гляди! — сказал вдруг Димка.— Деревенские-то!..

Далеко за забором, сверкая в лучах солнца, двигалась по полю какая-то удивительная машина — комбайн с прицепами и ритмично вздымающимися гребенками. На машине и на всех прицепах работали деревенские ребята. Они работали так увлеченно и так весело, что от них нельзя было оторвать глаз. К комбайну подскакал кто-то на лошади, переговорил быстро и ускакал. А за комбайном шла стайка девочек и подбирала колоски.

— Митяй!..— закричал Венька.

Парнишка, сидевший за штурвалом, поднял руку и приветливо замахал.

— Венька!. Димка!.. — кричали деревенские.

— Вовочка!.. Андрей!.. — кричали городские.

Валя с изумлением переводила глаза с деревенских на своих, со своих — на деревенских. Она и не подозревала, что они знакомы.

— То-лик! .. То-лик! ..— восторженно кричал Венька.

— Давайте к нам! ..— кричали деревенские.

— Нам нельзя! — крикнул Венька и посмотрел на Валу.

Валя опустила глаза.

Донесся звук горна.

— Пошли строиться,— сказала Валя, и ребята понуро двинулись за ней.

Из щелей били солнечные лучи, и под трибуной было довольно светло. За это время здесь все изменилось. Посредине стоял ящик,

покрытый искусно вырезанной бумажной салфеткой. На ящичке в баночке из-под майонеза — букетик ромашек. Другая такая же салфетка покрывала доску, привязанную к стене,— это была книжная полка. С обеих сторон полки были приклеены открытки: на одной — Юрий Гагарин, а на другой — гладиолусы. На гвоздике висело полотенце. Охапка сена на земле была покрыта простыней, в изголовье лежала вышитая подушка.

Костя по книжке разучивал карточный фокус. Вдруг он поднял голову и начал прислушиваться.

— Только и слышно: «Дети — хозяева лагеря, дети — хозяева лагеря», говорила Валя,— А все важные вопросы решаем без их.

Костя прильнул к щели. Мимо трибуны шли Валя и длинноногая вожатая.

— Да что ты об этом хулигане печалишься,— говорила длинноногая. Увидишь, тебе без Иночкина легче станет. Если б ты знала, сколько он товарищу Дынину крови попортил! ..

— Караул! Караул! — раздался пронзительный крик. Это кричала докторша. Она кричала на весь лагерь: У товарища Дынина вся кровь испорчена. Срочно нужно переливание! Кто согласен дать кровь?

— Я! Я! Я! — мчались со всех сторон ребята.

— А у тебя какая группа крови?

— У меня первая!

— У меня вторая!

— У меня третья!

— А нужна тридцать третья! — сказала докторша.— Это очень редкая кровь.

Костя вышел вперед.

— У меня тридцать третья, — сказал он тихо.

— И ты пожертвуешь своей редкой кровью? — восхитилась докторша.

...На двух белых столах лежат Костя и Дынин. Стеклянные

трубки идут от розовощекого Кости к Дынину, плоскому, как засушенный цветок.

Заработали насосы, завертелись колеса и погнали кровь от Кости к Дынину. Как надуваемая камера, Дынин начал приобретать трехмерность, наливаясь жизненными соками и, наконец, ровно задышал.

— Иночкин... Иночкин... — зашептал он. — Ты был мне кровным врагом, а теперь стал кровным братом. Но ты купался в непопозволенном месте, и в лагерь я тебя все равно не верну...

— Иночкин!..Иночкин!.. — шептали девочки.

Костя приоткрыл дверцу, и девочки заползли под трибуну.

— Сегодня кино будет, — зашептали они. — Все вместе пойдем. В темноте тебя никто не узнает,

— А то без культурных развлечений духовно расти не будешь, — сказала Митрофанова.

— А я расту, — сказал Костя, тасуя карты. — Фокусы разучиваю. Мне Шарафутдинов книжку дал. Показать летающую даму?

— Ах, вот вы где! — приоткрыл дверцу Венька. — Трепухи!

За ним вползли Шарафутдинов, Марат и Стасик Никитин.

— Никакой тайны доверить нельзя!

— Вы на нас Дынину стукнули?!.

— Сами вы стукнули! Сами вы стукнули! — кричала Митрофанова.

— Мы?!.

— А то кто же?! А то кто же?!

Возле трибуны остановились тоненькие ножки в сандаликах.

— Кто Дынину зеркало и Шагалову отнес? — кричала Митрофанова.

— Какую Шагалову?

— Людмилу! На обложке!

— Или она сама туда пришла? Да?

— А про крапиву он сам узнал? Да?

Но в этот момент дверца распахнулась, и под трибуну заглянул Дынин.

— Кто здесь? — спросил он.

Через квадрат раскрытой дверцы было видно, как по аллейке вприпрыжку удаляются тоненькие ножки в сацдаликах.

— Мы, — ответила Лера.

— Девочки? — изумился Дынин. — Очень хорошо. И мальчики? Отлично! И что ж вы тут делаете?

Нелька вырвала у Кости колоду.

— В картишки дуемся, — сказала она и улыбнулась своей самой обезоруживающей улыбкой.

— В подкидного дурака, — поддержала Лера, серьезно глядя прямо в глаза Дынину.

— Стыдно, девочки, — сказал Дынин. — А ну, вылезайте. — Он забрал у Нельки карты и шелкнул колодой по руке. — Сегодня — подкидной, завтра — азартные игры, пробуждение низменных инстинктов, отвлечение от созидательного труда. Понятно говорю?

— Понятно, — сказала Неля.

А тем временем завхоз уже навешивал на дверцу трибуны нелепо большой замок.

Надпись на экране:

Так Костя Иночкин был заточен в темницу.

Выкошенный овраг казался лысым и неудобным.

На пригорке сидели Нелька и Митрофанова, и Лера училась крутить на руке гимнастическое кольцо.

Подошел скучающий парень с профилем Гоголя.

— Чего это вы делаете?

— Ступай отсюда, слышишь? — сказали ему.

Парень ушел.

— Как же он теперь будет? — задумчиво сказала Митрофанова.
— Всегда в темноте сидеть?

— Ой, девочки,— сказала Лера.— Надо ему нору под трибуну прорыть.

— Точно,— обрадовалась Митрофанова.— Он и будет туда-сюда ползать. Дай-ка я покручу...

Митрофанова долго прилаживала кольцо.

— Где бы незаметно лопату достать?— сказала Лера.— Или совок?

Резким и неловким движением Митрофанова крутанула кольцо. Кольцо, не сделав и одного оборота, упало к ее ногам.

— Да никто тебе лопаты не даст, — сказала Митрофанова, перешагивая через кольцо. — В той смене один мальчик черенок сломал. Теперь лопаты, совки, грабли — все запирают.

Нелька подняла кольцо.

Сперва она неспеша раскрутила его на талии. Потом, сцепив пальцы рук на затылке, откинула назад локти и изогнулась — обруч поднялся до подмышек и забился: по груди, по спине, по груди, по спине... Потом обруч вдруг резко скользнул вниз до коленок, еще ниже, до щиколоток. Но не упал. Несколько сильных оборотов, и он неспешной спиралью взлетел на поднятые над головой руки. Потом одна рука опустилась, и обруч завертелся на другой. Потом обруч вертелся на шее, снова на груди и снова на талии.

Вдруг Нелька подняла глаза и обомлела. Обруч упал к ее ногам.

Над забором торчали четыре взъерошенные головы — деревенские ребята.

Девчонки застыли — уж очень неожиданным было появление мальчишек. Молчание и взаимное изучение длилось долго. Нарушили молчание деревенские:

— Здравствуйте! — сказал Митяй.

— Здравствуйте! — ответили девочки.

— Здравствуйте! — хором сказали деревенские.

Опять воцарилась пауза. Все улыбались.

И вдруг раздалось хрюканье, возня, треск, и из-под забора появилась свинья.

— Вот! — воскликнула Нелька и торжествующе подняла руку.

— Костя! — шептал Марат, прижавшись губами к щели трибуны.— Сидишь?

— Сижу.

— А меня Дыня вызвал.

— Ну?

— Выпускай, говорит, к родительскому дню экстренный выпуск стенгазеты — карикатура и подпись в стихах. Изобрази, говорит, Костю Иночкина в жалком виде, как он из воды вылез. Понимаешь, куда гнет?

— Так ты что, нарисовал или не нарисовал?

— Ты не думай, что я трус. Я, когда надо было, даже в крапиву без штанов прыгал.

Костя молчал.

— А что мне было делать,— плаксиво сказал Марат.— Меня ж в редколлегию выбрали.

Костя молчал,

— Только я так непохоже нарисовал, что никто даже не подумает, что это ты... Костя!..

Костя молчал.

— Костя !..Костя ! ..

Надпись на экране:

Так Костя Иночкин потерял одного друга.

«Молния» была вывешена в пионерской комнате. Кругом молча стояли ребята. Лица их были мрачны. Какая-то девочка хихикнула, за

что ее тотчас дернули за косу.

Вожатая Валя подошла сзади, ребята ее сперва не заметили. Потом заметили и расступились. Но Валя не пошла по живому коридору. Она осталась стоять на месте. Зато «Молния» была видна теперь полностью и очень хорошо.

На большом листе полуватмана зигзагообразной линией, которая должна изображать дрожь, был нарисован мальчик. С ног до головы он был покрыт гусиной кожей — пупырышки были вырисованы весьма тщательно.

Отовсюду — с кончиков пальцев, с ушей, с носа — стекали огромные капли. На трусах было написано: «Костя Иночкин».

Костя вел за лапку какое-то большое насекомое, вроде белого таракана, тот — другого, поменьше, а тот — еще меньше, и так далее до самого малюсенького. На насекомых было написано: «Бациллы коклюша». Стрелка, наподобие тех, что ставят на развилках дорог, указывала, что вся эта процессия направляется в лагерь.

Внизу двестише:

За купание без разрешения

Отправлен домой без промедления.

А наверху, словно нимб над головой, были расположены слова: «Позор нарушителю!».

Глаза ребят были устремлены на Валью. Все молчали. У Веньки дрожали губы.

И Валя не выдержала взглядов.

— Ты неправ, Веня, сказала она.— Просто Марат дисциплинированный пионер, и интересы коллектива для него выше личных отношений.

Ребята молчали.

— Давайте не будем обсуждать,— строго сказала Валя и еще

строже прикрикнула:— И вообще не толчитесь здесь! Пора на репетицию! Слышите!..

Летит песок. Свинья, словно землеройный снаряд, вонзилась в мягкий грунт под стенкой трибуны. Время от времени девчонки вместе с деревенскими оттягивают ее за задние ноги и проверяют результаты работы. Костя проталкивает в щель кусочек котлеты, котлета падает в яму, ребята отпускают свинью, и она с визгом и хрюканьем вновь устремляется к норе.

Огромные окна столовой были наглухо затянуты марлей — от мух. В столовой шла репетиция.

Довольно жить законом,
данным Адамом и Евой.
Клячу историю загоним.
Левой!
Левой!
Левой!—

вдохновенно выкрикивали ребята.

Они стояли на сцене сбитой группой в три шеренги. Они шагали на месте, глаза их сверкали, а Венька стучал в барабан.

— Не надо эту самодеятельность,— подошел к Вале Дынин.

Валя вскинула на Дынина удивленные глаза.

— Это же Маяковский,— сказала она.

— Знаю. А Маяковского в каком классе проходят?И по тематике не то: Адам, Ева. Понятно говорю?

Валя хотела что-то возразить, но Дынин уже обернулся к ребятам:

— Стих «Наш лагерь» выучили?

— Выучили... Выучили...— вразнобой ответили ребята.

— Три-четыре! — скомандовал Дынин.

Лагера — наша большая семья, —

началась нестройная декламация.

Из раздаточного окна умильно внимали искусству чтецов поварихи, судомойки и мужчина из обслуживающего персонала.

Мы бодры, веселы,

Хорошо нам живется, друзья!

— Стоп! — скомандовал Дынин, — «Бодры» надо говорить бодрее, а «веселы» как?

— Веселее.

— Молодец, понял. Вот так продолжайте, — сказал Дынин и направился к выходу.

Лагер — наша большая семья,

Мы бодры, веселы,

Хорошо нам живется, друзья!

— Марат идет! — шепнула Венька.

Марат подошел и, не глядя на ребят, нерешительно остановился возле вожатой.

— Стань на свое место, — приказала она.

Марат стал.

— Иуда, — прошептал ему Шарафутдиов. — Продал свой талант за тридцать сребреников.

— Врешь! Ничего я не получал!

В соответствии с распорядком

Начинаем мы утро с зарядки.

Все развели руки в стороны, а Димка и Шарафутдинов сжали при этом кулаки и с обеих сторон тиснули Марата под ребра. Марат крикнул и перешел на другое место.

— Двuruшник! — шепнул ему Венька.— Сам в крапиву прыгал, а сам...

Угощают нас вкусным обедом,
Суп и щи мы едим всегда с хлебом...

За раздаточным окном, прикрывая рты, одобрительно хохотали поварихи.

— «Кто не ест — мы стыдим» — продекламировал маленький мальчик.

— «По-ху-деешь — ему говорим!»

На последней строчке все показали на Марата, а Шарафутдинов развернулся и звезданул ему по шее. Марат съежился и принял удар как справедливое возмездие.

Свинья перестала копать и улеглась в вырытой яме. Улеглась, поджав под себя ноги, смежила белесые ресницы и ровно засопела.

— Эта свинья готова,— сказала Нелька.— Давайте другую.

Но свинья ни за что не хотела уступать место. Она, как пробка в горлышко бутылки, плотно вошла в яму и заполнила ее всю.

Девочки и деревенские ребята пытались выковырять свинью, но пальцы скользили по щетинистому боку. Свинья подрагивала кожей и довольно похрюкивала — ей было приятно.

Костя через щель проталкивал на нее маленькие черепки от валявшихся под трибуной битых цветочных горшков и даже — «тьфу, тьфу!» — плевал на нее. Но ленивая тварь не шевелилась.

— Сейчас я ее!..— пригрозил один из деревенских и набрал пригоршню гравия.

— Не смей бить животное! — строго прикрикнула на него Митрофанова.— Ее надо лаской! — и, присев перед свиньей на корточках, нежно захрюкала.

Все присели вокруг свиньи и тоже захрюкали. Свинья положила морду на рыхлую землю, закрыла глаза и снова засопела.

Подошел скучающий парень с профилем Гоголя.

— Чего это вы делаете?

— Сыпь отсюда,— сказали ему.

Парень ушел.

— По упрямству,— сказала Лера,— это какой-то осел, а не свинья.

— Да,— согласилась Нелька и, поднявшись отряхнула коленки.— Со свиньей по-хорошему нельзя. Бей! — приказала она.

Деревенский размахнулся и вlepил всю пригоршню гравия свинье в бок. Свинья выпорхнула из ями, как вспугнутая куропатка, и, пронзительно вереща, бросилась по аллейке. Девчонки— за ней. Деревенские бежали — выходить на открытое место им было небезопасно.

— Чунька, чунька!..— звали они вполголоса, но ошалевшая скотина и ухом не вела.

— «Лагерь — наша большая семья» — выкрикивали мальчишки третьего отряда, доводя декламацию до предельной выразительности.

— «Мы бодры, веселы...» — На «бодры» они вздрагивали, как под холодным душем, на «веселы», широко улыбаясь, отбивали четку.

И вдруг в комнату что-то влетело.

— Кабам! Дикий кабан! — завопил Шарафутдинов.

Обезумев от страха и резко изменив курс, свинья рванулась назад. За ней — толпа преследователей. Свинья шарахнулась было влево — там завизжали девчонки, вправо — наткнулась на деревенских. А сзади в два пальца свистел Шарафутдинов.

Путь был один — к трибуне. Свинья рванулась туда со скоростью мотоцикла, на вертикальной стене. Подбежав к вырытой яме, она юркнула в нее, напряглась, закопошилась, заерзала задними ногами и, пронзительно хрюкнув, проскочила под трибуну.

— Тихо, тихо ты,— шепотом увещевал ее Иночкин.

Запыхавшиеся преследователи столпились вокруг ями.

— Шарафудинов,— сказала подошедшая Валя. — Сбегай к завхозу, пусть придет с ключом.

Шарафутдинов не двинулся с места.

— Ты слышал, что я сказала?

Все взгляды были обращены на Шарафутдинова.

— Я не пойду,— сказал Шарафутдинов.

— Почему?

Мальчишки из-за Валиной спины грозили девчонкам кулаками, девчонки зло смотрели на мальчишек.

— Я... я ногу подвернул,— нескладно нашелся Шарафутдинов.

— Вот новости,— сказала Валя.— Тогда ты сходи, Веня.

— Не могу.

— Почему?

— Не могу, и все.

— У него гланды, — сказал Стасик Никитин.

— Ой, ребятки, — покачала головой Валя,— что-то мне это все не нравится.

— Валя,— решила Лера.— Дайте честное комсомольское, что никому не скажете...

Дынин стоял на табурете возле висевшего на стене большого разграфленного листа: «Движение привеса по отрядам». Слева— надпись «С чем приехали?», справа — «С чем уехали?» Слева изображен костистый мальчик с изможденным печальным лицом, справа— румяный, улыбающийся бутуз с пухлыми, как у младенца, щеками и с бицепсами гиревика.

От левой графы к правой струились цветные нити: «1-й отряд», «2-й отряд» — и так далее. Нити дружно шли вверх.

Дынин заглядывал в какую-то ведомость и переставлял булавки, отмечая результат последнего взвешивания.

— Можно к вам? — спросила Валя, входя в кабинет начальника лагеря.

— Мхм,— промычал Дынин, у него в зубах были зажаты булавки с цветными стеклянными шариками вместо головок.

— Товарищ Дынин,— сказала Валя,— у меня к вам серьезный разговор.

Она была собрана, напряжена и решительна.

— Давно пора. Ты смотри, что делается. Ай-яй-яй!..

— Товарищ Дыни...

— Сиди, сиди, сейчас разберемся,— Дынин скорбно поцокал языком и сказал: — Придется завтра перед родителями ответ держать. Яй-яй-яй!.. У всех привес, а третий отряд на месте топчется. С чем приехали, с тем и уедут... А в других-то отрядах что ни день — сто грамм, что ни день — сто грамм, а то и сто пятьдесят! — Он показал на высоко задравшуюся нитку.

— Товарищ Дынин!..

— Да подожди ты. Слушай, что говорят. Даже Шарафутдинов ничего не прибавил. А причины — вот они, на столе.

На столе лежали карты, обложка «Советского экрана», осколок зеркала и пучок крапивы.

— Карты видишь? Играют! В твоём отряде. И не только мальчики, но и девочки!.. Ты смотри: Митрофанова-то — ни на грамм. Скандал!.. Вот они к чему эти вавилоны на голове приводят.

Валя во что бы то ни стало решила пробиться.

— Товарищ Дынин! — решительно сказала она.

— А с Шарафутдиновым-то что делается? Ведь хорошо прибавлял. Какой аппетит был — заглядение! .. Подумать только — крапивой секлись... Котлеты куда-то выносят. Ума не приложу... То ли

побег готовят, то ли еще чего похуже... Ну, ничего, ничего, узнаем!..

И вдруг раздался плач. Дынин обернулся и, увидев плачущую Валю, направился к ней.

— Ты что, Валюш?.. Ну?.. Да брось ты, поправим мы их... Наберут... Или, может, у тебя что личное?.. А?.. Валентина?!..

— А Иночкин в лагере, — раздался вдруг под окном спокойный тоненький голосок. — Иночкин кино смотрит.

Дынин откинулся назад, пристально посмотрел на Валю и, взяв с полки фонарик, быстрыми шагами направился к выходу.

Валя подскочила к окну, но никого не обнаружив, бросилась вслед за Дыниным.

Сильный луч карманного фонаря пробегает по лицам сидящих на скамьях ребят. Одно за одним вспыхивают и гаснут лица. Луч бежит по ногам — вспыхивают и гаснут коленки. Следующий ряд. Следующий.

— Ну чего светите? Смотреть мешаете! — ребята щурятся, закрывают лицо руками.

Дынин торопится, он идет по следу, он одержим вдохновением охотника. Вспыхивают, гаснут лица, вспыхивают, гаснут коленки.

И вот, наконец, третий отряд. Напряженные глаза смотрят не на экран, а на цачальника лагеря и на Валю, которая выглядывает из-за его плеча. Вдруг кто-то сполз со скамейки. Ребята быстро сомкнулись. Человека как не было.

— А ведь кто-то честное комсомольское давал... — громко и раздумчиво произнес Венька, не глядя на Валю.

— Это тебе послышалось, — ответила Лера.

Ребята сидели на скамейках тесно, плечом к плечу. Непокойны были только ноги. То у одного, то у другого колени поднимались, а затем опускались, проталкивая по земле какой-то комок. Эта плотная извивающаяся цепь ног напоминала удава проглотившего кролика.

Дынин рванулся по ряду. Его с готовностью пропускали. Но вот он дошел до Шарафутдинова, Шарафутдинов подался вперед, словно

он был так увлечен фильмом, что не заметил начальника лагеря.

— Пусти!

— Что?

— Пусти, говорят!

— Смотреть мешаете! — заныл Шарафутдинов, неторопливо меняя позу.

— Действительно, обойти, что ли, нельзя,— ворчали ребята.

— Ой, у меня тапочек соскочил! — закричал Димка и, сев на корточки, стал шарить руками по земле, окончательно закрыв проход.

— Пропустите! Пропустите, я сказал! — расвирепел Дынин.

— Ой, вы на мой тапочек стали! — вопил Димка.

Положение становилось почти комичным, и Дынин не на шутку разозлился.

— Механик! — крикнул он.— Дайте свет! Прекратите картину!

Экран погас. Над передвижкой вспыхнула яркая электрическая лампочка. Все зажмурились. На миг стало видно еще хуже, чем в темноте. Космос залаял и бросился в кустарник.

— Космос! Космос! — кричал третий отряд.— Вернись, Космос!

Лай удалялся.

Надпись на экране:

Так Костя Иночкин недосмотрел «Приключения барона Мюнхаузена».

Вытянув вперед руки, чтоб не наткнуться на что-нибудь в темноте, Костя мчался по посадкам, не разбирая дороги. Все глуше и глуше доносились до него крики; «Космос, Космос, вернись! ..» А Космос — противная собака!— сказал рядом, виляя хвостом, и все норовил подпрыгнуть и лизнуть Костю в нос.

— Уйди, Космос, уйди,— задыхаясь, шептала Костя.

Деревья возникали неожиданно, вдруг, черными вертикальными

полосами. Кусты выкатывались из темноты, как огромные валуны. Густая трава ловила ноги, словно расставленные Дыниным силки. Костя, шарахаясь из стороны в сторону, бежали зигзагами.

— Отстань, Космос!.. Уйди!..

И вдруг из-за кустов Костя услышал гневный Валин голос:

— Да ведь Дынин без методразработок, без инструкций шагу ступить не может!..

Костя застыл.

Мгновенная решимость озарила его лицо. Он повернулся и со всех ног бросился назад.

Костя вбежал в кабинет Дынина. С эпическим спокойствием глядели на него с репродукции на стене три богатыря. Худой пионер «С чем приехали?» морщился, будто съел лимон, а толстяк «С чем уехали?» ухмылялся и напрягал бицепсы.

Костя подскочил к диаграмме и сорвал ее. За диаграммой оказался длинный коридор. С обеих сторон коридора — стенды, уставленные папками и кипами папиросной бумаги. Над правым стендом — «Инструкции», над левым! — «Методразработки».

Костя бежал вдоль коридора, загребая правой рукой инструкции, левой — методразработки.

— А, вот ты где! — раздался голос Дынина.

Костя с отчаянной решимостью принялся рвать ненавистные инструкции. Ключки папиросной бумаги взлетали вверх и падали к его ногам.

— Что ты наделал, Иночкин! — жалобно простонал Дынин. — Я ж без инструкций шагу ступить не могу.

Ноги Дынина приросли к полу. Он тянулся к Иночкину, извивался, почти касаясь лицом пола, но, как он ни старался, сдвинуться с места не мог.

— Он же без инструкций шагу ступить не может,—повторил Валин голос.

За кустами виднелись дощатые стены сарайчика — мастерской Гуся. Из узкого окна рвались яркие, как с маяка, лучи.

Костя подошел к окну.

В углу мастерской на высокой стремянке сидела Валя. На полу валялись разверстые формы — пионер с горном, пионер с барабаном. Но только не выпуклые, а вогнутые. Готовые пионеры, точнее — их нижние половины, были неуважительно сдвинуты к стене. Посреди комнаты стоял ствол толщенного дерева. Ствол почти доверху был покрыт корой. Сверху кора была сбита. Гусь, вооруженный долотом и киянкой, стоял на деревянном ящике и сильными ударами обрубал древесину.

— Ребята смотрят на меня такими вот глазами,— говорила Валя. — И задают вопросы.

— Задают вопросы,— без выражения повторил Гусь.— Выше подбородок.

Валя подняла голову. Гусь отошел в сторону, пристально взгляделся в Валию, потом вскочил на ящик и ударил киянкой по долоту.

— И если я им отвечу, то объективно...

— Объективно...— согласился Гусь, переводя пыгливый взгляд с Вали на бревно и с бревна на Валию.

— Объективно получится...

Гусь замер на мгновение, прицелился и ударил по долоту.

— Объективно получится, что я подрываю авторитет начальника лагеря. А если я сорву...

— Не надо врать,— строго сказал Гусь и точным движением резца наметил на деревянной болванке глаз.

— Но ведь ребятам скучно,— вскинула вдруг резко голову Валя. — Ведь ребята...

— Вот так и сиди! — завопил Гусь, глаза его засверкали.

Решительными, точными движениями он стал крошить дерево.

...Вершина ствола превратилась в гордое, встревоженное девичье лицо. И эта скульптура была так же не похожа на гладких гипсовых пионеров, как ночной, вдохновенный Гусь на Гуся дневного, вялого.

— Не буду врать, ни за что не буду...— повторяла Валя.

Она слезла со стремянки и стояла теперь рядом с Гусем. Запрокинув голову, глядела она вверх, на деревянную девушку. Гусь снова вскочил на ящик.

— И не надо, — басил он, ударя киянкой по резцу.— Не падо, не надо...

Костя оторвался от окна, подошел к двери мастерской и решительно взялся за ручку.

Надпись на экране:

Так Костя Иночкин сменил квартиру.

Родители приехали на трех грузовиках и привезли с собой духовой оркестр. Музыканты лолго вытряхивали слюну из труб и вдруг заиграли: «Пусть всегда будет солнце, пусть всегда будет мама...» А родители сразу же начали развязывать узелки, растащили детей по кустам и принялись втихую кормить их пирожками, яблоками и конфетами. Только бабка Иночкина металась в поисках внука от одного куста к другому, от одной группы к другой.

А групп этих было великое множество.

Одну хуленькую девочку наперебой угощали мама, папа и тетя. Девочка мотала головой, и огорченные родители вынуждены были кормить друг друга.

Натянув между елками веревку, родители Димы Стабового увлеченно играли в бадминтон. Димка сидел на траве, разворачивал конфеты, откладывал их в сторону, а из оберток делал фантики.

Двое близнецов из одной банки ели варенье, а их папа, воровато оглядываясь, наливал нечто из термоса в складной стаканчик и

выпивал, не обжигаясь. Рядом валялся переносный радиоприемник и передавал «С добрым утром».

А по соседству несколько семей, скооперировавшись, устроили настоящий пикник. На траве была расстелена скатерть, играл патефон, а какая-то пара даже танцевала. Из-за кустов вдруг высунулись две руки со свежеподаренными пистолетами (коробочки от них валялись на траве), и грянул залп.

—Костя!.. Костя!..— жалобно звала бабушка.

Она прошла мимо медпункта, где на ступеньках с медсумкой наготове сидела докторша. У докторши было каменное лицо, ее невидящие глаза были устремлены вдаль.

Бабушка миновала площадку, где папы и дяди в майках увлеченно резались в волейбол; прошла мимо турника, на котором качалась, пронзительно взвизгивая при каждом махе, чья-то мама; ее чуть было не ушибла четырехлопастная карусель, которую с восторгом раскручивали несколько малышей — на каждой лопасти примостились парочками папы и мамы и млели на солнышке.

Кости не было.

А в столовой начался концерт.

Лагерь — наша большая семья...

— старательно декламировали на сцене мальчики третьего отряда.

По усеянной бумажками и другими остатками пиршеств обезлюдившей зеленой лужайке бродила, одинокая бабка Иночкина. Над кустами то и дело взвизывался волан, бабка заглянула туда. Папа и мама Стабовые все играли в бадминтон.

Вдруг раздался истошный лай. Космос, с остервенением бросался на дерево и царапал кору ствола.

Ветки шевелились, листва трепетала — там явно кто-то сидел.

Бабка опасно обошла собаку.

На сцене стояло большое вырезанное из фанеры и раскрашенное «под объем» изображение ракеты. Из дырок-иллюминаторов выглядывали две мальчишечьи головы в скафандрах. Мальчишки старательно пели «Караваны ракет».

Вокруг ракеты хороводом бегали звездочки в остроугольных шапочках и кометы с хвостиками, медленно двигались планеты — Сатурн с кольцом, Марс в воинственном шлеме, а между ними, покачиваясь, Месяц с острым клоунским носом.

В зале аплодировали родители.

— Эту песню, товариш Митрофанов,— наклонился Дынин к сидевшему рядом с ним в первом ряду немолодому человеку в белой рубашке с засученными рукавами,— Гагарин пел в космосе.

Митрофанов с неприязнью поежился и отодвинулся от Дынина.

Тоненькие ножки в сандаликах подбежали к заливающемуся Космосу. Наверху, на дереве, шевелилась листва. Там кто-то скрывается.

— Ага-а, понятно... — Ножки повернулись и побежали прочь.

Но тут из-за куста появился Марат. Он метнулся вслед за бегущими ножками.

Ножки петляли по траве, как заяц, удирающий от борзой. Но Марат не отставал. За ним мчались отдекламировавшие свое пионеры третьего отряда.

В конце аллеи Марат настиг ножки, прыгнул, сандалики поскользнулись, и худенькая фигурка растянулась в непросыхающей луже.

Ребята, тяжело дыша, следили, как она всхлипывала, они забегали со стороны, чтоб поглядеть, кто же это такой. Но узнать было невозможно — все лицо, майка, коленки были густо заляпаны черной грязью, и даже нельзя было понять — мальчик это или девочка. Грязная, хнычущая фигурка встала и поплелась прочь. Все брезгливо

расступились.

Подошел скучающий парень с профилем Гоголя.

— Что это вы делаете?

— Иди, иди,— сказали ему.

Парень ушел.

А на сцене была выстроена художественная пирамида. Барабаны били дробь, дрожали пружинны на барабанной шкуре, дрожали от напряжения мальчики и девочки — участники пирамиды.

По асфальтовой дорожке, оставляя за собой грязные следы, брели тоненькие ножки.

На линейке замерли в ожидании пионеры и вожатые, родители и обслуживающий персонал.

— Начинаем парад-карнавал! — объявил с трибуны Дынин.

Он был в черном костюме и галстук. Его важность и сановитость казались нелепыми.

Дирижер встрепенулся, махнул палочкой. Грянул марш. На пороге кухни появилась сияющая повариха. Поймав такт, она двинулась по аллее, неся на вытянутых руках огромный торт. Из-за трибуны показались костюмированные. Их было немного. Впереди шагали «Небесные братья», за ними — «Серый волк», «Петух» и «Кот в сапогах». Шествие замыкал «Гороховый стручок», который не шел, а скакал. Зрители аплодировали.

Дынин перегнулся через перила трибуны и встревоженно зашептал:

— А где же «Царица полей»? Где Митрофанова?

Стоявший у трибуны завхоз недоуменно поднял к ушам огромные плечи.

Обойдя полный круг, костюмированные нестройной шеренгой стали перед оркестром. Дынин с опозданием скомандовал:

— Парад, стой!

Костюмированные растерянно топнули еще по одному разу и остановились уже окончательно. Оркестр смолк.

Зрители снова зааплодировали, и чей-то папа громко предложил:

— Первую премию «Небесным братьям».

И тут стали кричать все:

— «Коту в сапогах»! — вопил младший отряд.

— «Петуху»! «Петуху»! — требовали девочки

Дынин подозвал Валю:

— Где Митрофанова?

— Сейчас будет, — ответила Валя.

— Без сюрпризов не можете?! — Дынин был в гневе.

Валя хитро подмигнула Марату.

Марвт незаметно вытащил рогатку, заложил в нее камень, завернутый в длинную шелковую ленту, натянул резину, и лента, раскручиваясь на лету, взвилась в небо.

Тотчас раздался грохот. Слега, запиравшая ворота, треснула, ворота распахнулись, железная табличка упала.

Но главной аллее, уминая гравий, шел самоходный кукурузоуборочный комбайн. Его вел Митяй. Комбайн со всех сторон был облеплен деревенскими. Они были в белых рубашках и красных галстуках.

Грудью вперед бравой!

Флагами небо оклеивай!

Кто там шагает правой?

Левой!

Левой!

Левой!—

вдохновенно вопили ребята, перекрывая треск мотора.

На верхней площадке комбайна, раскланиваясь во все стороны, стояла «Царица полей». Вокруг нее, чуть ниже, расположился

лагерный струнный квартет. Скрипачи и виолончелист играли усердно, но их не было слышно — так грохотал оркестр.

Перед комбайном почетным эскортом бежала стайка девочек. Да не просто бежали, а скакали через прыгалки. А впереди всех с гимнастическим кольцом, увитым лентами, скакала Нелька. На девочках и в том числе, конечно, на Нельке, были венки из полевых цветов.

Пионеры, костюмированные и некустюмированные, родители, вожатые, поварихи и оркестранты бросились навстречу комбайну.

Удивленный и довольный Дынин стоял на трибуне и аплодировал. Он повернулся в сторону Вали и поаплодировал ей персонально. Валя улыбнулась в ответ, словно говоря — то ли еще будет.

Все обступили комбайн, на вершине которого стояла «Царица полей», и дружно скандировали:

— Первая премия! Первая премия!

Дынин поспешно спустился с трибуны, взял из рук поварихи торт и, приосанившись, торжественно двинулся к комбайну. Все раступились, Но Дынин торт почему-то «Царице полей» не отдал, а понес его дальше. Все недоуменно переглянулись. Пройдя еще несколько шагов, Дынин остановился перед товарищем Митрофановым и с поклоном протянул ему торт.

— А при чем здесь я? — удивился Митрофанов.

— А при том, товарищ Митрофанов, что «Царица полей» не кто иная, как ваша племянница!.. Откройся, «Царица полей»!

Скрипки дрянули туш, и «Царица полей» скинула капюшон.

— Костя! Костя Иночкин!.. — закричали ребята. — Ура!..

Дынин был явно растерян.

— Опять Иночкин?!.. — опешил он.

Дружный хохот раздался в ответ.

— А сейчас... — Митрофанов с трудом перекрикивал поднявшийся гомон. — А сейчас, айда купаться. Смотрите, погода

какая!..

Все посмотрели. Погода была действительно прекрасная. И все бросились к реке.

— И я купаться!.. И я купаться!..— завопил чей-то голос из ветвей.

Все обернулись. Листва зашевелилась, и на нижний сук сползла Митрофанова. Спрыгнуть на землю она боялась и вопила изо всей мочи. Дядя Митрофанов на бегу снял племянницу, и они вслед за всеми побежали к реке.

— Куда вы, товарищи? — растерянно говорил Дынин, подскакивая с тортом в руках то и одному, то к другому.— Сейчас же не время купаться!..

Но все отмахивались от него и бежали дальше.

— Я же хотел как лучше,— говорил Дынин,— чтоб дети отдыхали, поправлялись, чтоб дисциплина была...

Но слушателей уже не было — все умчались к реке. Слышно было, как они плещутся там и хохочут.

Обессилевший Дынин с тортом в руках остался один на торжественной линейке, окруженный гипсовыми пионерами.

— Как же это, товарищи?..

А река уже кипела. Купальщиков становилось все больше и больше.

Костя с бабушкой стоял на высоком берегу. Он радостно наблюдал за купающимися. И вдруг взгляд его стал мечтательно рассеян.

А горнист заиграл сигнал. Очень веселый сигнал. И все стали прыгать через реку. А по ней буксир тащил баржу. Но это никому не мешало. Сигали так, что любо-дорого было смотреть. Как птицы летели. И старые, и малые, и вожатые, и родители, и даже сам товарищ Митрофанов. А красивей всех летела— знаете кто? — Костина бабушка. Когда она коснулась ногами земли, к ней подошел ску

чающий парень с профилем Гоголя.

— Чего это вы делаете? — спросил он.

— Мы прыгаем через реку, мальчик,— ответила бабушка, разбежалась и вновь прыгнула.

— А-а, — обрадованно сказал парень, разбежался и тоже полетел над рекой.

А горнист все трубил. И раструб его трубы так сверкал в лучах солнца, что хотелось зажмуриться.

Bibliografia

Capitolo 1

- Jurij V. Aksjutin, *Chruščëvskaja "ottepel'" i obščestvennje nastpoennija v SSSR v 1953-1964 gg.*, Rosspen, Moskva, 2004.
- Seweryn Bialer, *I Successori di Stalin*, Milano, Collana Storica, Garzanti Libri, 1985.
- Fedor Burlatsky, *Khrushchev and the First Russian Spring: the Era of Khrushchev Through the Eyes of his Adviser*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1991
- Edward Crankshaw, *Khrushchev: A Biography*, London, Heron Books, 1966.
- Marta Craveri, *Resistenza nel Gulag. Una capitolo inedito della destalinizzazione in Unione Sovietica*, Catanzaro, Soviera Manelli, 2003.
- Donald Filtzer, *Soviet Workers and De-Stalinization: the Consolidation of the Modern System of Soviet Production Relations, 1953-1964*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992
- Donald Filtzer, *The Khrushchev Era: De-Stalinisation and the Limits of Reform in the USSR: 1953-1954*, London , MacMillan, 1993.
- Vardui Kalpackian, "La vita quotidiana nell'Unione Sovietica all'epoca di Krusčëv", *Storia Vera*, almanacco, Anno XIV, N° 60, Gennaio-Febbraio 2010
- Vladimir A. Kozlov, *Massovje besporiadki v SSSR pri Chruščëve i Brežneve*, Novosibirsk, Sibirskij Chronograf, 1999.
- Alena V. Ledeneva, *Russia's Economy of Favours: Blat, Networking, and Informal Exchanges*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998.

- Roy e Žores Medvedev, *Kruscirov: gli anni del potere*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1977
- Vladimir Shlapentokh, *Public and Private Life of the Soviet People: Changing Values in Post-Stalin Russia*, New York and Oxford, Oxford University Press, 1989.
- Nicolas Werth, *Storia della Russia nel Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1993
- Alexander Yanov, *The Drama of the Soviet 1960s: a lost reform*, Institute of International Studies, University of California, Berkeley, 1984.
- Victor Zaslavsky, *Storia del Sistema Sovietico*, Roma, Carrocci editore, 2001.
- Aleksander D. Zinoviev, *Gomo Sovieticus*, Mosca, Centr Poligraf, 2000.
- Elena Zubkhova, *Quando c'era Stalin*, Bologna, Il Mulino, 2003.

Capitolo 2

- Mark Hopkins, *Russia's Underground Press: The Chronicle of Current Events*, New York, Praeger Publishers, 1983.
- V. Ja. Lakshin, *Solšenicyn, Tvardovskij, i "Novy Mir"*, in *Dvadcatij vek: obščestvenno-političeskij i literaturnij al'manach: izbrannje materialy iz camizdatskovo šurnala "20 vek"*, vol 2, Londra T.C.D. Publications Ltd., 1977.
- Gian Piero Piretto, *1961 – Il sessantotto a Mosca*, Bergamo, Moretti & Vitali, 1998.
- Vladimir Shlapentokh, *Soviet Intellectuals and Political Power: the Post-Stalin Era*, London, Tauris, 1990.

Capitolo 3

Ronald Bergan, *Obituary: Elem Klimov*, in *The Guardian*, 4 novembre 2003
<<https://www.theguardian.com/news/2003/nov/04/guardianobituaries.russia>
> 22/03/2018 15:58

Oksana Bulgakowa, *Cinema sovietico: dal realismo al disgelo, 1941-60*, in
*Storia del cinema mondiale, volume III – L'Europa. Le cinematografie
nazionali*, II Tomo, a cura di Gian Piero Brunetta, Milano, Einaudi, 2000
Giovanni Buttafava, *Il cinema russo e sovietico*, Venezia, Marsilio Editori,
2000.

Ron Holloway, *Interview with Elem Klimov*, in *Kinema: A Journal of Film
and Audiovisual Media*
<<http://www.kinema.uwaterloo.ca/article.php?id=401>> 22/03/2018 16:01

Michail Trofimenkov, *Cinema russo, 1956 – 2000*, in in *Storia del cinema
mondiale, volume III – L'Europa. Le cinematografie nazionali*, II Tomo, a
cura di Gian Piero Brunetta, Milano, Einaudi, 2000.

Josephine Woll, *Real Images: Soviet Cinema and the Thaw*, London,
Tauris, 2000.

Josephine Woll, *He came, he saw...An overview of Elem Kimov's career*, in
Kinoeye, 13 settembre 2004

<<http://www.kinoeye.org/04/04woll04.php#1back>> 22/03/2018 15:55

Elem Klimov, in *The Telegraph*, 18 novembre 2003
<<https://www.telegraph.co.uk/news/obituaries/1446974/Elem-Klimov.html>> 22/03/2018 15:56

Capitolo 4

Traduzione

Vladimir Kovalev, *Dizionario Russo Italiano Italiano Russo*, Bologna, Zanichelli 1995.

D. E. Rozental', *Dizionario Pratico Russo Italiano*, Mosca, Russkij Jazik, 1990

N. Skvorzova, B. Mailzel, *Dizionario Italiano-Russo Russo-Italiano*, Mosca, Russkij Jazik, 1977.

Резюме

1-Характеристика и границы десталинизации

«Добро пожаловать, или Посторонним вход воспрещён» (1964), первый полнометражный фильм режиссера Элема Германовича Климова (Сталинград, 1933 г., Москва 2003 г.), это блестящая комедия о летнем лагере юных пионеров, иллюстрирующая советский «новый курс» в годы, последовавшие сразу за смертью Сталина. Перевод сценария этого фильма впоследствии стал отправной точкой для изучения исторического периода, который совпадает с годами правления Никиты Хрущёва и так называемой «десталинизацией», то есть со смерти Сталина в 1953 году до отставки Хрущёва в 1964 году. Что мы понимаем под «десталинизацией»? В немногих словах это были изменения сверху, целью которых было изменить коммунистическую идеологию таким образом, чтобы не подвергать сомнению силу Единой Партии. Поэтому эти нововведения были обсуждены и проконтролированы избирательно, чтобы сохранить идеологический статус-кво и новую политическую элиту. Прежде всего, новая власть стремилась исправить катастрофическое состояние советской экономики и восстановить условия жизни людей, которые так много отдали за Родину.

После внезапной смерти Сталина 5-го марта 1953 года его преемники сразу поняли насущную необходимость социально-экономических реформ. Им нужно было повысить производительность всех отраслей, одновременно ослабив репрессивную систему, и выдвинуть план определённых социальных изменений, обеспечивая, тем не менее,

стабильность политической системы. Хрущёв, который тогда был лишь одним из членов коллегиального руководства, возглавляющего правительство СССР после смерти Сталина, сразу же занялся проблемой сельского хозяйства и предложил ряд мер: повышение оптовых цен, оплачиваемых государством за продукцию колхозов, списание всех старых долгов, увеличение производства сельскохозяйственной техники и удобрений, объединение и национализация большого количества колхозов, которые оказались очень эффективными для выведения сельского хозяйства из кризиса. Поскольку были необходимы немедленные и быстрые результаты, Хрущёв также начал реорганизацию советского сельского хозяйства, способствуя с одной стороны, возделыванию огромных участков земель, все ещё необработанных (целинные земли), и с другой, распространению выращивания кукурузы, в качестве корма для скота. В то же время началось осторожное движение к десталинизации. Первым её результатом стало ослабление репрессивного аппарата (процесс демонтажа системы ГУЛАГ начался с освобождения почти 1.200.000 заключённых), а также были осуждены злоупотребления последних лет сталинского режима и была подчеркнута необходимость «социалистической законности». Всё это привело к прекращению произвольных арестов и изменению всей системы правосудия. Несмотря на рост внутренней оппозиции, ревизионная работа продолжалась и, вскоре, расследования распространились на всю сталинскую гвардию; однако, никакой откровенной критики в адрес Сталина не было. На XX съезде Коммунистической партии в 1956 году, система сталинизма была окончательно развенчана. Наступил «час расплаты»: это съезд закончился знаменитой

«секретной речью», которая впервые осудила культ личности, приписав Сталину прямую ответственность за массовые репрессии. Естественно, некоторые аспекты сталинской системы не подвергались критике, так же как, никоим образом, не подвергался сомнению и период до 1934 года.

Двадцатый съезд партии, который избрал Хрущёва первым секретарём партии, также ознаменовал решающий момент в борьбе между старой и новой гвардией: в течение года Хрущёв избавился от всех своих политических противников и, наконец, смог начать более серьёзную ревизию в промышленной и экономической сфере. Во-первых, Хрущёв стремился децентрализовать экономику, изменив структуру министерства промышленности и передавав его власть региональным советам с целью создания лучшей координации на местах между промышленностью и ресурсами соответствующих областей. Но это только осложнило проблему снабжения из-за бюрократии и отсутствия координации между региональными властями; результатом стала анархия. Хрущёв также стремился улучшить катастрофическое положение рабочих, которое характеризовалось текучкой кадров и высоким уровнем невыходов на работу и неповиновения. Антирабочие законы Сталина были отменены, и были предприняты усилия для повышения производительности труда с помощью реформы заработной платы, которая должна была бы создать эффективную систему стимулирования и решить критическую ситуацию с самой низкой оплатой труда. Но даже в этом случае результаты были очень скромными, если не сказать негативными, и реформа всех разочаровала.

После 1957 года политический проект Хрущёва начал становиться всё

более безрассудным и скоропалительным, так как он отчаянно пытался получить впечатляющие результаты при минимальных и максимально быстрых затратах. Первые реформы фактически начали давать хорошие результаты, поэтому казалось, что экономика находится на грани большого скачка вперёд, и поэтому правительство начинает проводить всё более смелые и рискованные реформы.

Хрущёв вмешался больше всего в сельскохозяйственный сектор, где, однако, стали очевидными ограниченные возможности нового политического курса. Урожаи 1956 и 1958 годов были богатыми, и новый семилетний план в 1959 году был направлен на беспрецедентный рост производства. Первой была проведена реформа государственных машинно-тракторных станций (СМТ) (их парк машин был принудительно переведён на работы в колхозах). Советское сельское хозяйство, однако, не было готово к таким радикальным изменениям, и многие колхозы остались без средств к существованию из-за закупки и обслуживания этой техники. Также и реорганизация возделывания и пахотных земель вскоре стала показывать свои ограниченные возможности: кукурузная кампания, проводимая почти принудительно, стала неэкономичной, и некоторые неправильные решения (отмена севооборота паров, неправильные планирования сева и недостаток удобрений) поспособствовали дальнейшему ухудшению развития отрасли, которая, на самом деле, продолжала существовать только благодаря временными инициативам. Из-за этих неправильных решений засуха 1963 года привела к серьёзному голоду и вынудила СССР вновь ввести карточную систему и закупать огромное количество пшеницы за границей.

С политической точки зрения Хрущёв продолжал свой путь

десталинизации и, по случаю XXII съезда 1961 года (возможно, также чтобы отвлечь внимание от очевидного фиаско последних реформ), он начал новые резкие нападки на Сталина. Хрущёв в поисках поддержки начал более открытую политику в отношении интеллигенции, которая, действительно, наилучшим образом оспособствовала послевоенному культурному развитию в СССР. Помимо всего прочего, Хрущёв в начале 60-х годов реорганизовал также партию: на каждых выборах треть чиновников и руководителей обновлялась, но, прежде всего, весь правительственный аппарат был разделён на две независимые части, одна отвечала за сельское хозяйство, другая - за промышленность. Но всё это усугубило хаотическое положение советского организационно-производственного аппарата и привело Хрущёва к потере поддержки партийных кадров. С социальной точки зрения ситуация была не намного лучше: после больших надежд и прогресса 50-х годов условия жизни стали ухудшаться, а в начале 60-х годов страну захватила волна растущей преступности и социального протеста. Особенно непопулярным было решение в июне 1962 года поднять цены на некоторые основные продукты на 20-30% и заблокировать рост заработной платы; следствием всего этого стала волна беспорядков, которая разуверила население в политическом курсе, осуществляемом Хрущёвым.

Хрущёв потерял популярность: в конце 1963 года первый секретарь так рассорился с населением, как и с партийным и государственным аппаратом. Летом 1964 года, когда Хрущёв предложил новую неосмотрительную государственную реорганизацию (создание 12 государственных комитетов, которые управляли различными секторами сельского хозяйства), дискуссия внутри партии быстро

превратилась в коалицию против первого секретаря.

Отстранение от власти Хрущёва произошло быстро и совершенно естественно: 14-го октября ЦК КПСС единогласно проголосовал за его отставку, и население ответило на эти известия с большим спокойствием. После падения Хрущёва начался пересмотр его политики. Было полностью отменено большинство проведённых им реформ по реорганизации партии и правительства, армия и КГБ; укрепилась, а кукуруза практически исчезла из сельской местности. Начиналась новая фаза истории страны: период политического и идеологического застоя брежневской политики.

2 -Интеллигенция и власть

Отношения интеллигенции с политической властью были конфликтными, это было характерно для советского общества. Интеллигенция представляла собой самостоятельную социальную силу, интересы которой в корне противоречили интересам политической элиты, но, при необходимости, она вынуждена была приходить к согласию с властью и, в какой-то степени, сотрудничать с режимом. С другой стороны, политическая власть хорошо понимала важность интеллигенции и всегда пыталась (по хорошему или по плохому) держать её под своим контролем.

Эти конфликтные отношения были особенно очевидны в период десталинизации. В культурной сфере Хрущёв хотел отмежеваться от прошлого и ослабил цензуру, позволив опубликовать несколько смелых произведений; это предоставило интеллигенции некоторую свободу передвижения и возможность поддерживать связи с иностранными

коллегами. Поэтому улучшения были ощутимыми, хотя у Хрущёва было переменчивое и часто враждебное отношение к интеллигенции. Сначала действия интеллигенций были достаточно осторожными (память о сталинском терроре была слишком живой). Однако, вскоре стало ясно, что недовольство властей больше не будет превращаться в реальные преследования. И уже до двадцатого съезда партии появились первые критические произведения, такие как роман "Оттепель" Эренбурга (1954 г.) и "Не хлебом единым" Дудинцева (1956 г.). По мере того, как десталинизация укреплялась, класс интеллигенции становился всё более уверенным. С 60-х годов произошёл настоящий взрыв на советской культурной сцене; интеллигенция полностью осознала свою независимость и стала более открыто критиковать власть и официальную идеологию. Основным предметом её критики было: централизованная система планирования и государственная монополия. Класс интеллигенции поддерживал и парламентскую демократию и политический плюрализм, показывая несоответствие между тем, что было провозглашено, и тем, что делалось.

Этот заметный контраст политических течений (между правительством и классом интеллигенции) появился на всех уровнях культурного возрождения 60-х годов: в художественных течениях, в темах, во вкусах нового интеллектуального класса и его аудитории.

Были заново открыты и переоценены запрещённые в сталинские времена поэты и писатели, такие, как Толстой, Чехов и Достоевский. Ещё более важной была роль литературных журналов, которые никогда не были такими популярными и широко-распространёнными, как в этот период. Не менее важным было возрождение

политического и авангардного театра и кино, которые сильно и стремительно развивались. В эти же годы появился жанр подпольной культуры, то есть самиздат (тайное распространение запрещённых властями произведений, написанных от руки или напечатанных на машинке). Самиздат имел такое широкое распространение в этот период, что в начале 60-х годов интеллигенция читала практически только этот вид неофициальной литературы.

Всё это радикально изменилось при Брежнев. Он сразу же захотел контролировать любую оппозицию интеллигенции; теперь для своей деятельности интеллигенция должна была проявлять политическую преданность.

В истории Советского Союза, в брежневский период, даже если советские диссиденты и шли другими путями, никогда больше не было такого художественного и культурного расцвета, как в годы оттепели.

3 -Оттепель в кино

Также для кинопромышленности оттепель была периодом революции и возрождения. В 1951 году было снято только 9 фильмов, а в 1960 году было снято уже 139 фильмов, и, соответственно, утроилось и количество зрителей и кинотеатров. Увеличилось также распространение иностранных фильмов, а советские фильмы стали завоёвывать призы на международных фестивалях.

Всё это позволило дебютировать целому поколению новых кинематографистов. Это были, в большинстве случаев, молодые режиссёры, которые меньше пострадали от сталинского террора, и

поэтому были свободнее от условностей и влияний. Героическому образу советского человека эти режиссёры предпочитали более реалистичные сюжеты с преобладанием человеческих чувств и с анализом каждой личности с её внутренней драмой. По их представлению история - это слепая и произвольная сила, подавляющая индивидуальную судьбу человека. Первый миф, который был развенчан, коснулся военных тематик . В 50-х годах появляются военные фильмы, в которых акцент делается не на безликую массу, а на отдельные судьбы: во всех этих произведениях (в том числе «Сорок первый» Григория Чухрая 1956 года и «Иваново детство», дебютный фильм Андрея Тарковского 1962 года) война является неизбежным и трагическим событием, которое формирует индивидуальную трагедию главных героев.

Другая великая черта искусства и кино оттепели - это искренность, то есть подлинность чувств, и также внимание к повседневной обыденной жизни людей. Поиски истины в искусстве превращаются в почти документальный стиль наблюдения заурядных действий, знакомых и прозаических вещей: одежды и дома; персонажи кажутся убогими и неопрятными (режиссёры оказывают предпочтение естественному свету, актёрам-любителям и использованию чёрно-белого цвета при съёмках; диалоги часто бывают грубоватыми с использованием обычной разговорной лексики). Они пытаются дать зрителю истинное представление о реальной частной жизни человека. Такие фильмы, как «Дом, в котором я живу» Якова Сегеля и Льва Кулиджанова (1957) или «Большая семья» Иосифа Хейфица (1954), изображают уже не великие события истории, а повседневную жизнь нормальной семьи рабочего класса: советский человек

становится, прежде всего, обычным человеком.

В середине 1960-х годов советское кино начинает отходить от необходимости обновления, типичной для 1950-х годов, и искать новые и оригинальные пути развития. Но эти тенденции не получили дальнейшего развития: при Брежневе возникло сильное подозрение в отношении такого рода жанров и авторов, которые не соотносились с указаниями партии. Также как и в литературе, распространение произведений, признанных неудобными, было сильно затруднено, а развитие советского кино резко остановилось. И та же участь постигла жанр комедии, которая именно в те годы только только начинала освобождаться от канонов прошлого. Между 1963 и 1966 годами появилось несколько сатирических комедий (среди них «Добро пожаловать или посторонним вход воспрещён»), которые были основаны на настоящем и свободны от формальных или идеологических канонов; они критиковали советские обычаи, как никакие другие фильмы когда-либо прежде. Однако, не успел новый жанр советской комедии обрести свои новые законы и каноны, как брежневская цензура ослабила её сатирическую направленность. Поэтому жанр комедии в СССР оставался без развития практически до 80х годов. Самому же Климову, дебютировавшему как раз в период между концом хрущёвской эпохи и застоем, на самом деле, похоже, очень повезло. Его первый полнометражный фильм «Добро пожаловать, или Посторонним вход воспрещён» был первоначально заблокирован, но затем был одобрен самим Хрущёвым после частного показа. На самом деле, с первой сцены фильм выглядит как очень яркая аллегория советского общества, которая побуждает зрителя восстать против бюрократической системы. Но вторая работа

Климова, «Похождения зубного врача» 1965 года, имела другую судьбу, это была сатира на столкновение между индивидуальным талантом и посредственностью, человеком и бюрократическим обществом. Фильм был обвинён в персонализме и пессимизме, поэтому был заблокирован цензурой, и позже он был показан в очень ограниченном количестве кинотеатров. После нескольких незначительных работ Климов вернулся к художественному полнометражному фильму только в 1975 году с фильмом «Агония» о последних месяцах жизни Распутина, который также был заблокирован цензурой до 1981 года. Пришлось подождать до 1985 года, чтобы увидеть его более новую оригинальную работу, когда Климов снимает свой самый известный фильм: «Иди и смотри». Это жестокий и шокирующий фильм, так правдиво рассказывающий об ужасах войны, которые мы видим глазами ребёнка, что мы можем рассматривать его как «взрослый» и мрачный антагонист фильму «Добро пожаловать, или Посторонним вход воспрещён». После фильма «Иди и смотри» Климов больше не снимал другие фильмы. Назначенный первым секретарём Союза кинематографистов в 1986 году, во время перестройки он посвятил себя реабилитации кинематографистов и работ, заблокированных в течение последних двадцати лет, и продвижению новой и более свободной модели советского кино. Его деятельность прервалась с распадом СССР и разрушением художественных ценностей режиссёра, который в это время фактически ушел со сцены. Он умер в 2003 году, оставив после себя небольшую, но значительную и последовательную коллекцию фильмов, которая образцово иллюстрирует один из самых творческих и ярких периодов советской культуры.